

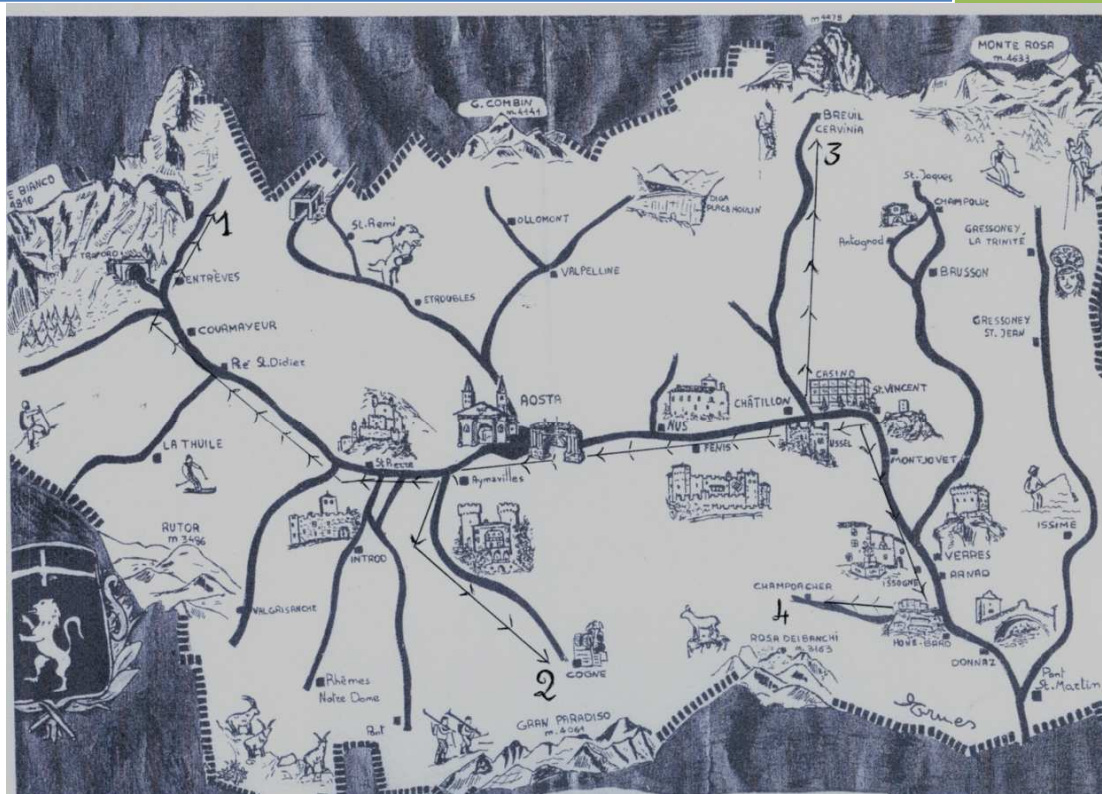


52° Convegno Nazionale

Saint-Vincent – Bard.
26 –31 agosto 2009

A.I.I.G.
Associazione Italiana Insegnanti di Geografia
Sezione Valle d'Aosta

Il territorio e l'uomo in Valle d'Aosta - PARTE II



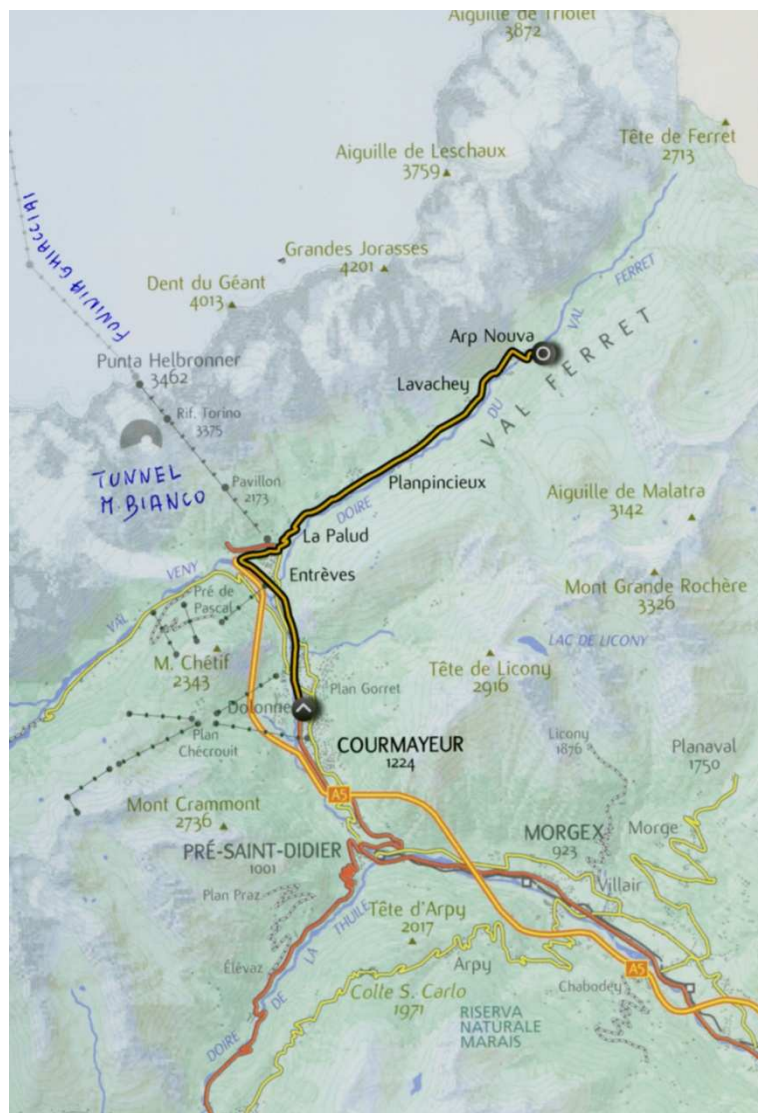
I nostri percorsi

II Parte : Lezioni itineranti

- 27 Agosto - 1) Ai piedi del Monte Bianco (*A.V.Cerutti – P. Careggio*)
2) A Cogne, nel Parco del Gran Paradiso (*F. Prinetti*)
- 28 Agosto - 3) Nella valle del Cervino (*C. Freydoz- S.De Leo*)
- 4) Nella valle di Champorcher (*L. Ceraglioli*)
- 30 Agosto - 1 sett *Escursione post congressuale :*
Tour del Monte Bianco (*A.V.Cerutti*)

AI PIEDI DEL MONTE BIANCO

Di Augusta Vittoria Cerutti con la collaborazione di Pier Paolo Careggio



Cartina tratta da “ CicloTour” - Regione autonoma valle d’ Aosta – Assessorato al Turismo

Sommario

- 1 -L’alta valle della Dora Baltea e sua funzione viaria. pag. 66
- 2 - Il traforo del Monte Bianco e la funivia dei ghiacciai. pag. 68
- 3 - La conca di Courmayeur e la sua secolare storia. pag. 71
- 4 - La nascita e lo sviluppo dell’ attività turistica. pag. 73
- 5 - Il Monte Bianco e i suoi ghiacciai. pag. 74
- 6 - Passato e presente in Val Ferret. pag. 77
- 7- Colonizzazione turistica e rispetto per l’ambiente. pag. 79
- 8 - Una riuscita riconversione urbanistica: il villaggio di Verrand. pag 80
- 9 – Pré-Saint-Didier e le sue terme. (P.P.C.) pag 82
- 10 – Indicazioni bibliografiche. pag. 87

1) L’alta valle della Dora Baltea e la sua funzione viaria

Da alcuni anni a questa parte l'autostrada risale rapidamente tutta la valle della Dora Baltea. Ci serviremo di essa per raggiungere Courmayeur, ai piedi del Monte Bianco.



Osservando con attenzione il paesaggio attraversato, ci sarà possibile farci un'idea dell'ampia conca fittamente popolata che si stende per circa 40 Km da Saint-Vincent fino a monte di Aosta per un buon tratto. Essa è dominata in destra idrografica dalla possente mole del Monte Emilius la cui altitudine supera 3500 metri s.l.m. Sulla opposta riva giunge ad essa la valle del torrente Buthier i cui versanti inquadrano le vette glacializzate del Gran Combin, una imponente montagna che si affaccia dal territorio elvetico e raggiunge l'altitudine di 4314 m. Alla confluenza della valle secondaria con la principale, sorge la città di Aosta che visiteremo nel pomeriggio. (Fot. N.1)

Alcuni chilometri a monte della città, il percorso dell'autostrada entra in una lunga serie di gallerie a causa della morfologia accidentata di quel tratto di valle. Qui infatti il solco vallivo è attraversato dalla possenti e tenaci formazioni di rocce cristalline che corrispondono allo zoccolo dell'antico continente europeo (cfr. I Parte § 3); la Dora le incide in una profonda e lunga gola denominata *Pierre Taillée*. Dopo quelle di Bard e di Monjovet, questa è la terza grande "Chiusa" che interrompe il solco modellato dal ghiacciaio Balteo nel corso del Pleistocene.

A monte della *chiusa*, la valle si apre in una ampia e profonda conca dominata dalle numerose, imponenti vette glaciali del Monte Bianco. Questo ultimo tratto di valle porta l'antico nome di "**Valdigna**," che molti eruditi hanno cercato di interpretare in chiave laudativa ma che secondo le più recenti ricerche sembra significhi

semplicemente “*Testata di valle*”, la constatazione della sua realtà geografica¹

La presenza del grandioso Massiccio, la cui linea di cresta, come abbiamo già accennato (cfr I Parte § 12), si snoda per una lunghezza superiore ai 50 km superando in numerosi punti i 4000 m di altitudine, sembrerebbe scoraggiare ogni tentativo di attraversamento della Catena in questo settore.



Invece le formazioni geologiche relativamente tenere che si stendono ai piedi del Monte Bianco, hanno permesso agli agenti erosivi di modellare valli laterali che conducono a valichi di relativa facile accessibilità. Sono ad ovest il Passo del Piccolo San Bernardo (m 2186) e quello della Seigne (m 2512) che si aprono sulla valle dell’ Isère (Francia); ad est è il Colle del Gran Ferret (m 2537) che dà verso il bacino del Rodano (Svizzera).

Del colle del Piccolo San Bernardo e della sua importanza nel corso della storia, già abbiamo detto nella I parte di questo lavoro, al § 13. Gli altri due si trovano negli immediati pressi del Monte Bianco, il più occidentale a capo della Val Veny, l’altro a capo della Val Ferret . Oggi essi hanno un interesse esclusivamente escursionistico, ma nel basso medioevo erano attraversati da strade commerciali notevolmente frequentate.

In passato, infatti, un itinerario parallelo a quello della *Strada Consolare delle Gallie* risaliva la Dora fino a Courmayeur e di qui, proseguendo a occidente lungo la Val Veny, portava in Savoia

¹ Dal punto di vista amministrativo il territorio della Valdigna costituisce la Comunità Montana **Valdigne-Mont-Blanc**. Essa comprende, le superfici territoriali dei quattro comuni che si stendono nell’ampia conca : La Salle, Morgex, Pré-St.Didier, Courmayeur, e quella della valle di La Thuile , da sempre collegata alla vita della conca dal transito lungo la Via Consolare delle Gallie.

Dati statistici della Comunità: Quota del capoluogo più a valle : Morgex. m 923 s.l.m.; di quello più a monte: La Thuile. m. 1441 s.l.m. Superficie in ettari = 49 634 . Popolazione ai censimenti 1861 =ab.6875; 1901= ab 5690; 1951 = ab. 6621; 2001 = ab 8257; 2007 = ab 8691 (da: Regione Valle d’Aosta –*Una montagna di numeri* – 2008 pag 12-13)

attraverso il Colle della Seigne. Un altro itinerario, volgendo a oriente, risaliva la Val Ferret e raggiunto il valico omonimo, scendeva in terra elvetica verso l'alta valle del Rodano, confluendo sulla via proveniente dal passo del Gran San Bernardo.

La Valdigna, quindi, grazie alle sue particolari caratteristiche geomorfologiche e malgrado la sua posizione ai piedi del maggiore Massiccio d'Europa, è un importantissimo crocevia di strade transalpine.

L'era moderna non fece che riconfermare l'antichissima vocazione. Nel 1985 fu aperto il traforo del Monte Bianco opera fondamentale per la vita economica della Valdigna, della Valle d'Aosta dell'Italia e dell'Europa. Lo attraverseremo al ritorno del Tour del Monte Bianco, la nostra escursione pos-congressuale; ne rievochiamo intanto brevemente la storia assieme a quella di un'altra singolare "strada" che interessa la Valdigna: la funivia dei ghiacciai che unisce Courmayeur a Chamonix scavalcando il Monte Bianco !

2) Il traforo del Monte Bianco e la funivia dei ghiacciai

Il traforo del Monte Bianco venne pensato molto prima di ogni altro traforo alpino, addirittura nel secolo XVIII. Il primo a pronosticarlo fu Horace Benedict De Saussure, il grande naturalista ginevrino, a cui si deve l'ascensione del Monte Bianco. Quando egli, nel 1787 raggiunse la desiderata vetta, osservando ai piedi del Massiccio l'andamento da una parte della valle di Courmayeur, dall'altra quella di Chamonix, preconizzò: *"Verrà un giorno in cui si aprirà sotto il Monte Bianco una via carreggiabile che unirà la valle d'Aosta a quella di Chamonix"*.

L'utopica previsione del De Saussure divenne nel 1814 una formale richiesta al Re di Sardegna da parte dei cittadini di Courmayeur e di Chamonix; diede luogo nel 1836 e nel 1844 alla redazione di veri e propri progetti tecnici di tunnel ferroviari da parte degli ingegneri aostani Vagneur e Alby.

La ferrovia raggiunse la città di Aosta nel 1884, ma la morfologia dell'AltaValle poneva insormontabili difficoltà tecniche per la prosecuzione della linea ferroviaria. Intanto fra la seconda metà del 1800 e i primi decenni del 1900 erano stati aperti i tunnel ferroviari del Fejus, del Gottardo e del Sempione.

Solo quando la tecnologia dei mezzi di trasporto accanto alla tradizionale ferrovia presentò l'assai più agile automobile, ritornò l'interesse per il tunnel del Monte Bianco. Dovevano, però, ancora passare alcuni decenni perché la situazione politica europea fosse pronta per una tale opera.

Appena terminato il secondo conflitto mondiale prese importanza la questione dei tunnel autostradali attraverso le Alpi Occidentali che avrebbero dovuto togliere il Piemonte da un pesante stato di isolamento. In questa vivace atmosfera di attese e di polemiche a

Torino, gli ingegneri Dino Lora Totino e Vittorio Zignoli, quest'ultimo allora preside del Politecnico, che già avevano realizzato le arditissime funivie del Cervino, elaborarono il progetto esecutivo del traforo del Monte Bianco e senza indugio, nel 1946, con l'autorizzazione della neo-nata Regione Autonoma della Valle d'Aosta diedero inizio ai lavori.

I due progettisti ben sapevano che non avrebbero potuto da soli portare a buon fine l'immane impresa, ma contavano sul fatto che la loro coraggiosa iniziativa avrebbe attirato l'attenzione del mondo politico e finanziario d'Italia, Francia e Svizzera. La cosa avvenne puntualmente dando inizio a un annoso iter di trattative internazionali che si concluse solo nel 1957.

Fra il 1958 e il 1959 si diede inizio ai lavori tanto sul versante italiano quanto su quello francese e fu una vera e propria epopea. Questo traforo impose per la prima volta all'uomo di avventurarsi in un cantiere su cui gravava una massa di roccia e di ghiaccio dallo spessore di 2500 metri; una tale copertura non poteva essere forata da camini di aerazione e non si sapeva come una così gigantesca massa avrebbe reagito alla decompressione originata dallo scavo del tunnel. Infatti l'enorme peso che la galleria doveva reggere diede luogo a molti insospettati fenomeni: di giorno in giorno nella volta rocciosa comparivano profonde fratture, ripetutamente si staccavano enormi lastroni di roccia, si deformava il profilo del tunnel. L'acqua di fusione dei ghiacciai attraverso una rete di insospettate fratture giungeva fino al cantiere: una inaspettata e irruente venuta d'acqua provocò un gravissimo episodio di allagamento portando alcuni minatori alla morte e distruggendo quasi completamente le attrezzature.

Ben undici operai caddero nel corso dei lavori, ma intelligenza, ricerca e preparazione professionale riuscirono a trovare brillanti soluzioni agli insospettati problemi, e a portare a termine la grande opera, che l'Europa aspettava.



Il tunnel del Monte Bianco venne ufficialmente inaugurato il 16 luglio 1965 dai Presidenti delle Repubbliche italiana e francese, Saragat e De-Gaulle e attualmente rappresenta la grande via del Mercato Comune Europeo; ogni giorno lo attraversano mediamente 3000 vetture e poco meno di 2000 veicoli pesanti.!

Intanto però gli ingegneri Lora Totino e Zignoli, redatto il progetto del Traforo e dato personalmente il coraggioso avvio ai lavori, avevano intrapreso un'altra difficilissima opera ritenuta irrealizzabile dal maggior numero di specialisti del settore. Si trattava del collegamento fra Courmayeur e Chamonix a mezzo di funivie attraverso il massiccio del Monte Bianco.

Mettendo a frutto l'esperienza maturata negli anni precedenti con la costruzione delle funivie del Cervino, essi progettaron e realizzaron cinque tratte funiviarie che risalgono i due opposti versanti del Monte Bianco fino alle creste spartiacque e li collegano con una fantastica linea che per cinque chilometri si stende fra i 3446 metri della Punta Helbronner e i 3848 dell'Anguille du Midi, sorvolando i bacini di alimentazione dei grandi ghiacciai del Gigante e della Vallée Blanche.

Fu una vera e propria sfida tecnologica mondiale che i due italiani riuscirono a vincere: la "Funivia dei ghiacciai" che venne definita "l'ottava meraviglia del mondo"² venne inaugurata nell'estate del 1958: da allora svolge regolare servizio con un afflusso annuo di circa 90.000 persone



3) La conca di Courmayeur e la sua secolare storia

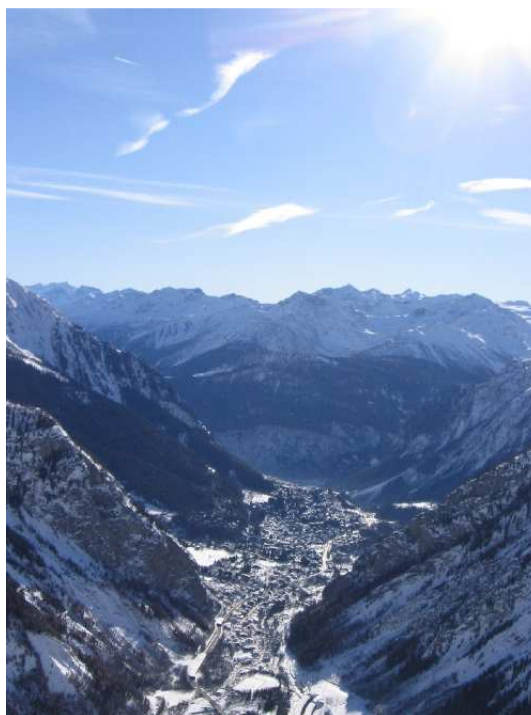
Giunti al capoluogo di Courmayeur raggiungiamo la piazza della Chiesa, dominata dall'antico campanile romanico. Al di là del primo

² Lo scrittore francese Frison-Roche nella sua opera «L'Aiguille du Midi et la Vallée Blanche - Histoire d'une Montagne et d'un Téléférique », Editors High, Poinrs Devaye, Cannes, 1959, così descrive alla pag.6, la figura del progettista realizzatore Conte Lora Torino : «un être extraordinaire, véritable conquistador de la haute montagne; étrange figure digne de la Renaissance italienne venu tout droit du "Quattrocento" jusqu'a nous ».

piano costituito dagli edifici del conosciuto centro turistico, lo sguardo spazia sulla verde conca disseminata di villaggi.

Il territorio comunale di Courmayeur³ corrisponde al bacino sorgentifero della Dora Baltea, costituito dal versante italiano del Massiccio del Monte Bianco, dalle valli Veny e Ferret, che raccolgono le acque di fusione dei numerosi ghiacciai, e dai valloni dei torrenti Sapin e Dolonne che si aprono fra i primi contrafforti a destra e a sinistra della Dora.

La superficie territoriale del comune ha una notevole estensione: 20.900 ettari. Essa però per il 63% si stende ad una quota superiore ai 2700 m s.l.m., vale a dire al di sopra del limite climatico delle vegetazione e 4700 ettari sono coperti da ghiacciai. La maggior parte del restante territorio è ammantato da pascoli d'alta quota e da boschi di conifere; solo il fondovalle al di sotto dei 1400 m di altitudine risultano adatti ai coltivi e agli insediamenti permanenti. La loro estensione non supera i 2500 ettari e quindi rappresenta appena l'1% della superficie territoriale.



In questo non vasto territorio la popolazione si distribuisce in una decina di villaggi: il più elevato è La Palud che sorge allo sbocco della Val Ferret all'altitudine di circa 1400 m s.l.m. Poco più a valle, alla confluenza delle Dore della Val Veny e della Val Ferret vi è Entreves (m. 1308) il cui nome, ben si addice alla sua posizione geografica perché significa *“fra le acque*. Tutti gli altri villaggi si

³ Dati statistici del comune di Courmayeur. Quota Capoluogo m 1222 s.l.m. Superficie in ettari 20955; Popolazione ai censimenti : 1861 = ab. 1434; 1901 = ab. 1154; 1951 = ab. 1307; 2001 = ab. 2790; 2007 = ab. 2971 (Da: Regione Valle d' Aosta *Una Montagna di numeri* . 2008 pag 12)

raccogliono qualche chilometro più a valle,ove, dopo la breve ma asperissima chiusa formata dai contrafforti dei monti Chetif e La Saxe, si apre la luminosa conca che abbiamo sotto lo sguardo, occupata dagli ampi coni di deiezione dei torrenti Dolonne sulla destra idrografica, Sapin e Verrand sulla sinistra che offrono fertili terreni agrari.

Nella zona di Courmayeur non sono stati trovati reperti romani. Le notizie più antiche risalgono alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo quando Courmayeur venne eretta sede parrocchiale mentre prima era parte della grande pieve di Morgex .

La chiesa attuale venne costruita nel secolo XVIII su preesistenti edifici sacri risalenti al 1400 e al 1500. I più antichi documenti che menzionano la torre campanaria risalgono al 1412 e al 1416, ma essi la descrivono in cattivo stato di conservazione e addirittura a rischio di crollo. Si deduce che la sua costruzione doveva risalire a molto tempo prima; non se ne conosce l'epoca ma, a detta degli specialisti, una analisi stilistica la ascrive fra i tipici campanili edificati nel XII secolo.

La vita economica di Courmayeur in passato era basata sulla attività agricola, che nell'ambito dell'agricoltura d'alta montagna risultava essere abbastanza prospera.

I più antichi censimenti ufficiali della popolazione risalgono al 1730 e al 1782: allora la popolazione di Courmayeur era di circa 1400 persone.

Ben più numerosi dovevano essere i suoi abitanti durante l'età feudale, fra il 1200 e il 1550, quando un clima assai più caldo di quello odierno dava luogo alla maturazione dei cereali anche sopra ai 2000 metri di quota. E' molto probabile che allora villaggi permanenti animassero il vallone dello Checrouit e le valli Veny e Ferret. I valichi della Seigne e del Gran Ferret, di cui già abbiamo fatto cenno, allora restavano liberi dalla neve per la maggior parte dell'anno ed erano utilizzati da traffici commerciali provenienti dai porti liguri e diretti ai centri fieristici di Ginevra, della Borgogna e delle Fiandre.

Secondo la cartografia dell'epoca e altre testimonianze scritte e orali, carovane mercantili frequentavano addirittura il "*Col Major*" vale a dire "*il Colle più alto*", quello totalmente glacializzato che si apre a circa 3400 m s.l.m., ora attraversato dai cavi della "*funivia dei ghiacciai*" e splendida palestra di alpinismo a cui si dà il nome di *Colle del Gigante*.

Come abbiamo visto Courmayeur, durante il basso medioevo, controllava un "carrefour" di alte vie assai frequentate. L'intensa attività mercantile portava ricchezza e motivava l'insediamento sul territorio di alcune nobili famiglie quali i D'Entrèves, i De Curia Maior; i De la Court; i Pucey; i Malluquin e altre ancora. Di loro restano due case-forti che risalgono entrambe al XIII secolo: la *Tour de Malluquin* nel capoluogo e il *Castello di Entreves* nel villaggio omonimo.

I traffici decadde e con essi la ricchezza prodotta, dopo la metà

del secolo XVI quando il clima peggiorò repentinamente. Era all'inizio della "*Piccola età glaciale*" che perdurò poi per tre secoli. I passi del Colle delle Seigne e del Gran Ferret, posti ambedue all'altitudine di circa 2500, furono resi inutilizzabili a causa del lungo innevamento. Courmayeur venne lasciata dalle famiglie nobili; ormai chiusa in se stessa venne duramente travagliata dalla carestia a causa delle sempre più brevi stagioni estive che non permettevano ai coltivi di portare i loro frutti a maturazione.

4) La nascita e lo sviluppo dell'attività turistica .

La "*Piccola età glaciale*" perdurò fino attorno al 1860, poi il clima prese rapidamente a migliorare, ma un nuovo tipo di crisi investì le valli alpine. Si trattava questa volta di una crisi socio-economica causata dai modelli di vita indotti dalla rivoluzione industriale che stava sviluppandosi nelle pianure ai piedi delle Alpi. Questi modelli risultavano assolutamente insostenibili nelle valli alpine. Il grave disagio economico e psicologico che ne seguì portò un gran numero di montanari ad abbandonare i propri villaggi per cercare fortuna altrove.

Courmayeur risentì di questo triste fenomeno molto meno di tanti altri comuni valdostani perché in quegli anni quassù prese vigore l'attività turistica.

I prodromi del turismo a Courmayeur risalgono addirittura al 1676, quando il naturalista piemontese Montedon segnalò alla corte sabauda le virtù terapeutiche delle sorgenti solforose e ferruginose presenti sul territorio. Queste divennero subito un forte richiamo e Courmayeur, fin dagli ultimi decenni del secolo XVII, si attrezzò di strutture alberghiere per accogliere la clientela che veniva a "passare le acque". Nei primi decenni del secolo XIX al termalismo subentrò l'interesse per l'alpinismo esplorativo sulla Catena del Monte Bianco. Nel 1850 a Courmayeur nacque la prima società italiana di Guide d'alta montagna. Verso la fine dell'800 e i primi dell'900 il paese era diventato un rinomato centro di cure termali, di alpinismo, di escursionismo. *Nei suoi eleganti alberghi* –scriveva in quegli anni l'editore valdostano Luigi Mensio – *si possono ascoltare gli idiomi di tutta Europa*. Fra la sua numerosa e scelta clientela vi erano i principi di Casa Savoia, Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Giotto Dainelli, e molte altre personalità dell'epoca, fra cui anche Monsignor Achille Ratti, divenuto poi Papa Pio XI.

Il passaggio dal turismo di élite, al turismo di massa avvenne nel secondo dopoguerra con la costruzione degli impianti a fune e il lancio della stagione invernale.

Lo sviluppo turistico creò numerosi posti di lavoro per cui Courmayeur divenne un polo di immigrazione da diverse regioni italiane. Nel 1951 il comune aveva 1307 abitanti; nel 2007 la

popolazione risultava più che raddoppiata. Contemporaneamente si ebbe una imponente espansione edilizia. Scrive il prof Mario Fumagalli del Politecnico di Milano :” *Il paesaggio costruito è notevolmente mutato. A Courmayeur fra i censimenti 1951 e 1991 le abitazioni risultano quintuplicate⁴ ; oltre la metà sono seconde case per vacanze. Con il progressivo estendersi del tessuto abitativo si è avuta una saldatura fra il capoluogo e le frazioni più vicine. Le grandi ville del recente passato, inglobate nel processo di urbanizzazione, sono state quasi sempre trasformate in condomini con i loro parchi spesso lottizzati; oggi sono relativamente poco visibili. Esse restano come elemento di memoria storica che testimonia dei tempi e dei modi dello sviluppo urbano del comune.*⁵

5) Il Monte Bianco e i suoi ghiacciai

Lasciato Courmayeur ci portiamo con il pulman alcuni chilometri più a monte, al di là della chiusa formata dal ravvicinarsi della masse porfiriche dei monti Chetif e la Saxe, nei pressi di Entrèves dove confluiscono le Dore della Val Veny e della Val Ferret.



Dal piazzale-posteggio di La Palud (m.1380) abbiamo di fronte a noi la Catena del Monte Bianco, formata dalla grande cupola glaciale che culmina a 4807 m s.l.m. ed è la più alta vetta del continente europeo e da numerosi altri “4000” fra cui l’ardua guglia del *Dente del Gigante* (m 4014) e le grandiose cime delle *Grandes Jorasses* (m. 4180 e m 4200)

Il Massiccio è delimitato da sette valli. Le due del versante meridionale sono quelle che stanno di fronte a noi: la Val Veny e la Val

⁴ Dopo il 1991 il ritmo edificatorio si è viepiù accresciuto soprattutto con costruzione di numerosi condomini .

⁵ Da M.Fumagalli *Evoluzione di una importante area turistica alpina. Il caso di Courmayeur e della Valdigna* in: M.Casari–V.Cavalli *La Montagna tra Natura e Cultura* CUEM Milano 2004 pag: 66

Ferret, le quali versano le loro acque nella Dora Baltea che le porta al Po. Le altre valli, tanto quelle orientali in territorio svizzero quanto quelle settentrionali e occidentali, in territorio francese, sono tributarie del Rodano.

I graniti del Monte Bianco sono rocce molto antiche. La loro formazione, dovuta a l'intrusione di magmi molto acidi nella profondità della crosta terrestre, ha potuto essere datata con metodologie radiometriche a più di 300 milioni di anni fa. Secondo gli studi più recenti, però, la loro emersione in superficie risale a soli 15 milioni di anni fa. Il Monte Bianco risulta essere uno dei più giovani massicci della Catena Alpina. L'impronta della sua giovinezza geologica è ben riconoscibile nella sua eccelsa altitudine e nell'ardita morfologia delle sue creste e delle sue pareti in netto contrasto con caratteristiche delle montagne che lo fronteggiano.

Queste ultime superano di poco, nelle vette più alte, i 3000 metri, le loro forme sono assai più morbide e l'età geologica è assai più antica. Le loro rocce derivano dai sedimenti che fra i 200 e i 100 milioni di anni fa si erano raccolti sui fondali della Tetide, l'Oceano Perduto che un tempo si stendeva fra i margini dei continenti Europeo ed Africano.(crf. Parte I § 3) Lo scivolamento di quest'ultimo verso l'Europa e infine la collisione fra i due continenti rovesciò sul continente europeo i materiali rocciosi del fondale oceanico i quali andarono a costruire buona parte dell'edificio alpino e che qui vediamo foggiate nei rilievi dei versanti meridionali delle valli Veny e Ferret.

Il clima, il Monte Bianco è regolato dai venti occidentali, che, provenendo dall'Oceano Atlantico, portano una grande quantità di vapore acqueo. Alle elevatissime altitudini del massiccio, esso si scarica quasi tutto l'anno sotto forma di abbondanti nevicate. Di qui l'intensa glacializzazione del Massiccio del Monte Bianco che conta più di cento ghiacciai, i quali coprono circa un quarto della sua superficie.

Il versante più ricco di apparati è quello francese esposto a nord e quindi assai freddo. Quello italiano, esposto a sud, fruisce di una radiazione solare molto intensa, cosa sfavorevole alla glacializzazione. Tuttavia l'altissima quota delle creste fa sì che anche sul nostro versante si trovino condizioni atte alla formazione di apparati glaciali: se ne contano 27 e la loro superficie complessiva supera i 37 Km².⁶; le loro fronti, salvo alcune eccezioni, non si spingono a quote inferiori ai 2300 m.s.l.m.

Il maggiore ghiacciaio del Monte Bianco e di tutta la valle d'Aosta è quello del Miage. Ha un'ampiezza di circa 10 Km quadrati, scende con una lunga lingua valliva verso la Val Veny occupandone un largo tratto e spingendosi sul fondovalle fino alla quota di 1720 m s.l.m.

⁶ Da: *Catasto dei ghiacciai valdostani* – Dati 2005

Davanti a noi abbiamo il ghiacciaio della Brenva che fra tutti i ghiacciai del versante italiano delle Alpi è quello che spinge la fronte alla quota più bassa: appena 1400 metri s.l.m. Nel 1784, il famoso naturalista ginevrino, Horace -Bénédict de Saussure si interrogava su “*come mai i raggi del sole che indorano i campi di grano, (allora numerosi attorno ad Entrèves) non portano alla fusione la grande lingua glaciale che giunge quasi a sfiorarli*”.



Oggi sappiamo che la risposta sta nella copiosa alimentazione nevosa che il ghiacciaio riceve. Inoltre, ai tempi del De Saussure, che erano quelli della *Piccola età glaciale*, il limite delle nevi persistenti era posizionato più a valle di quanto sia attualmente: immensi campi di neve e di ghiaccio si estendevano al disopra dei 2700 m s.l.m. La Brenva era allora un “ghiacciaio bianco” il cui apparato presentava ovunque ghiaccio vivo e scintillante. Venne trasformato in “ghiacciaio nero” dalla gigantesca frana del novembre 1920, che condizionò tutta la successiva evoluzione della lingua valliva .

Dopo il 1985, l’instaurarsi della attuale fase di clima relativamente caldo e poco nevoso provocò una riduzione di alimentazione della lingua valliva. Nel 2004 questa perdette la sua continuità. Quello che vediamo davanti a noi sul fondovalle della Val Veny, è in realtà un ghiacciaio “*rigenerato*” ovvero una massa di ghiaccio fossile alimentato solo dalle valanghe che precipitano dalla fronte superiore, ora assestata quasi 1000 metri più in alto, sulla soglia del suo circo.

6) Passato e presente in Val Ferret

La Val Ferret è considerata il vero e proprio gioiello paesistico del territorio di Courmayeur: la percorreremo in pulman per un buon tratto volendo godere della sua bellezza e capire come essa sia il frutto

delle grandiose energie naturali, ma anche dell'azione umana che qui ha accettato di pulsare in armonia con la natura

La Val Ferret, lunga circa dodici chilometri, si apre al contatto fra le formazioni granitiche del Monte Bianco e quelle sedimentarie della dorsale che dal Monte La Saxe al Col de Gran Ferret costituisce il suo versante idrografico sinistro. Le due formazioni rocciose che già abbiamo detto essere fra di loro assai diverse per natura, per origine e per età, hanno reagito agli agenti erosivi in modo contrastante per cui la valle ha un aspetto dissimetrico: roccioso, asperissimo, altissimo, incastonato da numerosi ghiacciai, il versante destro; assai più dolce, verde di boschi e di pascoli e molto meno elevato il versante sinistro.

Le grandi correnti glaciali che, durante il Pleistocene, scendendo dal Monte Bianco si raccoglievano in essa e la percorrevano, avevano spessori di circa 1500 metri. E' facile, quindi, immaginare quanto grande fosse la potenza erosiva di queste immense colate di ghiaccio: esse agivano con pressioni dell'ordine di migliaia di tonnellate su ciascun metro quadrato del fondo roccioso e delle sponde del loro alveo di scorrimento. Fu la loro azione, durata per centinaia di migliaia di anni, che aprì il largo e pianeggiante fondovalle racchiuso fra i ripidi versanti, tipica impronta del modellamento glaciale.

Da 7000 anni a questa parte, al sopravvenire di un clima assai più caldo del precedente, i ghiacciai diminuirono grandemente di volume e di lunghezza. Fra quelli del versante italiano del Montem Bianco solo il Miage e la Brenva occupano ancora oggi tratti del fondovalle della Val Veny

La Val Ferret, a deglacializzazione avvenuta, come tutte le valli alpine, si ammantò di vegetazione. Questa ha aspetti diversi nelle varie fasce altitudinali dovendosi adattare, con l'aumento di altitudine, a climi sempre più severi e a periodi di innevamento e di gelo sempre più lunghi fino a diventare, attorno ai 2800-2900 m, proibitivi per le attività fisiologiche dei vegetali.

Sul fondovalle, compreso fra i 1500 i 1800 metri di quota, a causa dell'immediata vicinanza dei ghiacciai che raffreddano le masse d'aria soprastanti, l'innevamento perdura mediamente da novembre a maggio. Di conseguenza restano a disposizione del ciclo vegetativo non più di cinque o sei mesi, un periodo troppo breve per permettere alle piante agrarie e soprattutto ai cereali, di portare i frutti a maturazione. La val Ferret quindi è già al di fuori della zona che gli specialisti denominano "*ecumenica*", vale a dire permanentemente abitabile, in quanto nella severa economia di autosussistenza dei secoli scorsi la popolazione si insediava permanentemente solo là dove erano possibili le colture cerealicole. L'unico villaggio permanente della Val Ferret è La Palud, che si trova proprio al suo sbocco alla quota di 1362 m s.l.m. Tutti gli altri piccoli villaggi della valle, negli archivi del comune di Courmayeur, che risalgono alla fine del XIX secolo e al principio del

XX, vengono denominati “Alpe”, appellativo che indica le dimore temporanee per il pascolo stagionale.

Il fondovalle è disseminato di *Meyen*, piccoli villaggi attornati da prati ove si pascola in maggio, appena la neve si ritira e poi nuovamente in ottobre prima che essa ritorni. Durante l'estate le mandrie vengono condotte negli alti pascoli, quelli che si aprono al di sopra dei 2000 metri, che è il limite superiore del bosco di conifere. Essi restano coperti di neve fino al principio di giugno, ma nei brevi mesi estivi producono un foraggio particolarmente ricco di oli essenziali e di sostanze nutritive. Lo stelo delle erbe, che compiono il loro ciclo vegetativo in appena tre o quattro mesi, resta tanto corto da non consentire la fienagione per cui questa risorsa, tanto importante per l'economia montana, può venire utilizzata solo con il pascolo diretto. Di qui la necessaria secolare pratica della “*monticazione*”, detta in patois “*l'inarpa*”.



Il versante idrografico sinistro della Val Ferret, quello costituito dalle antiche rocce sedimentarie dalla morfologia relativamente dolce, offre un amplissimo territorio a pascolo, disseminato di alpeggi con rustici edifici per le stalle, per l'abitazione dei pastori e per la fabbricazione del pregiato formaggio fontina.

Ai primi di novembre, fino a pochi decenni fa, la val Ferret veniva abbandonata dagli uomini e dai loro animali. La neve ammantava ogni cosa, l'ambiente per sei o sette mesi non offriva più risorse utili alla vita della popolazione rurale dell'epoca.

7) Colonizzazione turistica e rispetto per l'ambiente

Il 1929 segnò per la Val Ferret un primo fondamentale cambiamento in quanto venne raggiunta dalle attività turistiche dell'epoca.

Come abbiamo visto, già dall'inizio del secolo Courmayeur era una stazione di villeggiatura estiva di grande prestigio frequentata da famiglie di alto livello sociale. Nel 1925 venne inaugurata la villa dei conti Marone-Cinzano che ben presto diventarono anche i maggiori mecenati del paese. Nel 1929 il Grand'Ufficiale Enrico Marone chiese ed ottenne il diritto di caccia nella Val Ferret e sulla catena del Monte Bianco. Per accogliere i cacciatori vi era allora solamente il modestissimo albergo di Planpinceux. Il Conte Marone fece allora costruire vicino al ponte di Neyron due piccole case di caccia imitando le linee dell'architettura spontanea delle baite dei montanari, senza modificare il bosco e il sottobosco che attorniava le piccole costruzioni

L'iniziativa di Enrico Marone ebbe un inaspettato seguito. Un gruppo di appassionati soci del C.A.I. e dello Ski-club di Torino che, fin dal 1920, in primavera frequentava la Val Ferret compiendo ardimentose escursioni sci-alpinistiche, decise di costruire nel bosco di Planpinceux o sul suo limitare le proprie case per le vacanze estive.

Uno dei principali ispiratore dell'iniziativa fu Jean Passerin d'Entrèves, discendente di una antica famiglia nobile del luogo, a cui era pervenuta per eredità una baita dell'originario villaggetto di "Meyen", designato nei documenti ufficiali del comune di Courmayeur come "Alpe di Planpinceux". In questa "Alpe", nel 1929 veniva data all'ingegner Remo Locchi la concessione edilizia per una nuova costruzione. Negli anni seguenti si moltiplicarono le richieste di concessioni edilizie "all'Alpe di Planpinceux" insieme alle domande di acquisto di appezzamenti di terreno comunale boscato. L'ingegner Locchi fu il progettista oltre che della sua casa anche di una dozzina delle ville che la seguirono, nonché nel 1937 della chiesetta e qualche anno dopo della ricostruzione del vecchio albergo "Grandes Jorasses".

Il suo abile e appassionato lavoro, espressione di una non comune sensibilità estetica e paesistica, dà a questo nucleo di ville immerse nel bosco di larici un aspetto armonico e uno stile unitario. Tutti gli edifici, pur assai differenziati nel disegno, non superano l'altezza di due piani, hanno gli stessi ampi tetti a capanna, sono costruiti con le pietre estratte dal terreno nel corso degli scavi per le fondamenta, legate da una malta cementizia del caldo colore dorato. Non un albero è stato abbattuto al di là di quelli che occupavano l'area di ciascun edificio, non vennero innalzati recinti murari fra le varie proprietà e dovunque il sottobosco originario con i suoi cespugli di mirtilli e di rododendri, funge da giardino con le sue spontanee fioriture primaverili e con i suoi funghi in autunno.



A monte di Planpinceux l'ampio fondovalle in gran parte non utilizzabile per il pascolo perché acquitrinoso, fin dagli anni '40 è stato adattato a campo di golf, una prestigiosa struttura sportiva inserita in un paesaggio di rara bellezza.

Fino agli inizi degli anni '70 Planpinceux e la Val Ferret rimasero esclusivamente località di turismo estivo.

Fu l'accendersi dell'interesse per lo sci nordico, che aprì la Val Ferret al turismo invernale. Quando il suo magico paesaggio si copre di neve diventa ancora più prezioso; lungo il largo fondovalle serpeggiano per chilometri le piste dello sci di fondo. La montagna è immersa nella luce primordiale; mille bagliori si accendono nel candido manto. Vi sono giorni in cui folle di gitanti riempiono la valle di voci e di colori, ma ve ne sono altri in cui in essa il silenzio è solenne: solo il mormorio della Dora accompagna il fruscio degli sci.

Le risorse paesistiche che costituiscono il grande richiamo turistico della val Ferret, ora sono utilizzate a pieno regime, ma nel più grande rispetto della loro integrità e delle loro naturale bellezza.

Molti decenni prima che fra la gente si risvegliasse la coscienza ecologica qui, grazie ad un piccolo gruppo di veri amanti della montagna, si è iniziato a praticare uno sviluppo turistico sostenibile che ha fatto scuola per le nuove generazioni. Ora, a ottanta anni dalle prime iniziative degli appassionati costruttori, Planpinceux e la Val Ferret, pur essendo diventate frequentatissime mete turistiche, hanno conservato l'originario patrimonio di affascinanti bellezze naturali.

8) Una riuscita riconversione urbanistica: Il Villaggio di Verrand.

Una diversa ma ugualmente bella realizzazione di sviluppo turistico, attuato con attenzione ai valori paesistici e architettonici del passato, è la riconversione di Verrand da centro rurale a villaggio per le vacanze.

Verrand appartiene al comune di Pre-Saint-Didier, ma sorge in posizione dominante sul dorso della grande paleofrana che chiude a sud la conca di Courmayeur e gode di uno splendido panorama sulla Catena del Monte Bianco. Il villaggio possiede una casa forte del XV secolo, testimonianza dell'antichità dell'insediamento, ma quasi tutte le sue case sono posteriori al 1700 essendo stato quasi totalmente distrutto nel 1691 a causa della sanguinosa spedizione punitiva del generale francese La-Hoguette contro il ducato di Savoia.

Le case vennero poi ricostruite secondo la tradizionale architettura spontanea del tempo. Essa rispondeva alle necessità delle famiglie di allora che erano costituite da contadini piccoli proprietari, i quali vivevano dei prodotti di una magra agricoltura di alta montagna a cui veniva abbinato l'allevamento di alcuni bovini da latte. I locali essenziali erano quindi la stalla e il fienile. Quest'ultimo doveva essere tanto grande da contenere la riserva di fieno necessaria per nutrire quattro o cinque mucche nei lunghi mesi invernali. Anche la stalla doveva essere spaziosa perché durante il freddo inverno l'intera famiglia si rifugiava in quel ambiente riscaldato dal naturale tepore prodotto dagli animali.

Di conseguenza le vecchie case di Verrand, come quelle degli altri villaggi d'alta montagna, sono piuttosto grandi; le pareti sono in pietra, alte, di solito, tre piani; la pianta è quadrata, il tetto è a capanna con falde spioventi sui fianchi dell'edificio, gronda piuttosto larga sulla facciata per riparare i ballatoi in legno che da essa sporgono; la scala è interna. L'aspetto degli edifici risulta assai gradevole e pittoresco. All'interno la stalla, era posta nel seminterrato affinché il calore non si disperdesse. Ai piani superiori vi era l'ampissimo fienile e di solito due piccole camere di abitazione.

Il centro storico di Verrand conta 115 edifici con queste caratteristiche.

Con la graduale deruralizzazione dell'economia locale questo patrimonio edilizio era destinato all'abbandono oppure ad un radicale stravolgimento per essere adattato a nuove esigenze abitative.

Fortunatamente la lungimiranza dell'amministrazione comunale e la sensibilità della popolazione riuscirono a salvare l'aspetto architettonico del villaggio da interventi devastanti.

Alla fine degli anni '80 la redazione di un piano urbanistico esecutivo per la frazione venne affidata all'architetto Roberto Capra dal Comune di Pré St.Didier e dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali. Per ciascuna casa venne redatta una scheda con la rilevazione delle caratteristiche architettoniche e le proposte di risistemazione nel rispetto delle linee tradizionali. Adeguandosi a questi suggerimenti a poco a poco quasi tutte le case del villaggio vennero ristrutturare e i loro interni adattati all'uso di abitazione per turisti.

Oggi Verrand è una gradevolissimo località per le vacanze quasi totalmente rinnovata, ove però ancora aleggia l'atmosfera dei tempi

andati. La severa casa-forte medioevale, la cappella con il pregevole altare barocco-savoiaro, la bella fontana dalle conche in pietra, richiamano un passato che nel nostro sentire è diventato poesia.

9) Pré-Saint-Didier e le sue terme. *Di P.P. Careggio*

Il capoluogo di Pré-Saint-Didier sorge all'incontro delle strade che conducono oltralpe attraverso i colli del Piccolo San Bernardo, della Seigne e del Gran Ferret. La storia del paese è fortemente legata alla sua posizione che ne ha fatto, nei periodi di pace, una base per i commerci e per il passaggio, ma causando insicurezza e saccheggi da parte degli eserciti, durante le occupazioni e le guerre: dalla spedizione punitiva del generale francese La Hogue nel 1691 fino alla seconda guerra mondiale.

Il nome del paese e il bel campanile romanico sono significative testimonianze dell'epoca medievale, periodo in cui tutta la Valdigne era sotto la giurisdizione diretta dei Savoia. Il campanile risale all'XI o XII secolo e faceva parte della antica chiesa parrocchiale, quando questa era alle dipendenze del Capitolo della Cattedrale di Aosta; nel XV secolo venne ricostruita e poi ampliata nel 1891. L'attuale edificio, intitolato a san Lorenzo, è a croce latina e conserva un pregevole crocifisso del XV secolo e l'altare maggiore del XVII, in legno dipinto secondo il tipico stile barocco-savoiaro.

Il paese si raccoglie ai piedi del gradino di confluenza presente fra la valle della Dora di Verney e quella della Dora Baltea. Il grandioso dislivello è dovuto alla diversa capacità erosiva che avevano, nel pleistocene, i due ghiacciai che qui confluivano: quello della valle di La Thuile e quello assai più potente che scendeva dal Monte Bianco lungo la valle principale.



Dopo la deglaciazione le acque della Dora di La Thuile proseguirono il lavoro erosivo e incisero nel gradino un'impressionante forra, "*l'Orrido di Pré-Saint-Didier*" profondo circa 400 metri.

Questa grandiosa incisione sconvolse il preesistente assetto delle falde acquifere circolanti all'interno della massa montuosa tanto da far sgorgare, dalla scoscesa parete destra dell' "*Orrido*", due sorgenti termali, l'una con una temperatura di 22°C, l'altra, più calda con una temperatura di 36°C ; ambedue, defluendo da strati profondi, conducono con sé sostanze minerali.

La presenza di fonti termali nell'area alpina è l'effetto di un lungo percorso ipogeo delle acque meteoriche che cadono sugli alti monti e si infiltrano nelle masse rocciose.

Scrivono il geologo Massimo Pasqualotto: "*Le emergenze geotermali sono la manifestazione superficiale di un circuito profondo che può essere distinto schematicamente in un circuito di discesa, un serbatoio profondo ed un circuito di risalita... Nella loro lenta migrazione in profondità le acque si riscaldano progressivamente per geotermismo⁷ il che le rende capaci di portare in soluzione i componenti mineralogici delle rocce incassanti. La risalita, causata dalla pressione idrostatica dei nuovi apporti, deve essere rapida e diretta in modo da ridurre la dispersione del calore accumulato in profondità e pertanto deve essere correlata a sistemi di fratture tettoniche verticali....Le sorgenti termali di Pré-Saint-Didier sgorgano alla congiunzione di due fratture ben visibili nelle immagini da satellite.*"⁸

Le acque di Pré-Saint-Didier contengono silice, acidi arsenicali, ossido di ferro, bicarbonato calcio-magnesiaco ed hanno anche un certo tenore di tritio che è un isotopo dell'idrogeno naturalmente radioattivo. La presenza di quest'ultimo permette di conoscere il tempo della circolazione sotterranea delle acque sulla base della legge che regola il decadimento degli elementi radioattivi. I ricercatori dell'Università di Torino, professori Bortolami, Oliviero e Zuppi applicando questo metodo hanno calcolato i tempi di deflusso delle sorgenti termali di Pré-Saint-Didier che "*sono risultati compresi tra i 22 e 38 anni, rispettivamente per le acque della sorgente più fredda e per quella della sorgente più calda, mentre i tempi di rinnovamento dei due circuiti idrici sono compresi tra i 32 e i 35 anni per la prima e tra i 46 e i 61 anni per la seconda*"⁹.

"*L'acqua calda che sgorga nella fontana della piazza di Pré-Saint-Didier, - commenta F.M. Vaglianti - ha, dunque, intrapreso il suo*

⁷ Il gradiente termico medio corrisponde all'aumento di circa un grado di temperatura ogni 33 metri di maggiore profondità, per cui un dislivello di 1000 metri corrisponde ad una variazione di temperatura di circa 30°C (nota d.c.)

⁸ Pasqualotto M *Studio idrogeologico delle sorgenti termominerali della Valle d' Aosta*, Tesi di Laurea - Università di Torino 1986

⁹ Cfr. Bortolami G.C. - Oliviero G.F. - Zuppi G.M. *Sistemi idrici profondi, geotermali e freddi, in Piemonte e Valle d'Aosta*, in *Memorie della Società Geologica Italiana*, n 29 (1984)

viaggio nelle calde viscere della crosta terrestre tra il 1939 e il 1944, in pieno periodo bellico”¹⁰

Nei pressi di queste sorgenti l'uomo abita sin dall'antichità, perlomeno dall'epoca romana, come attestano i reperti e i resti archeologici rinvenuti presso la chiesa parrocchiale. Secondo qualche ricercatore, i Romani sarebbero stati i primi a utilizzare queste acque; l'ipotesi non è documentata, ma è suggestiva ed è compatibile con l'importanza sociale di cui godevano le terme in epoca romana, aspetto che potrebbe giustificare l'interesse per le acque di Pré-Saint-Didier.¹¹

Riguardo a queste fonti termali il primo documento conosciuto risale al 1560 ed è l'atto con cui il duca Emanuele Filiberto di Savoia concede in feudo a Claudio della nobile famiglia dei Léaval di Morgex le sorgenti. Questo atto dimostra che già nel XVI secolo si annetteva loro un valore reale.

Nel 1588 esse sono citate in un'ampia opera del cardinale Giovanni Battista Bacci sulle acque termali di tutto il mondo.

Il peggioramento climatico della fine del XVI secolo provoca caduta di massi, frane e inondazioni che rendono inaccessibile la gola dell' "Orrido" e alterano il flusso delle sorgenti tanto che per un certo periodo si ritiene che esse siano scomparse.

Nel 1680 un deciso interesse per queste acque salutari viene dalla famiglia Savoia: la duchessa reggente Maria Giovanna Battista di Nemours, vedova di Carlo Emanuele II, riponendo molta fiducia nelle cure termali, fa analizzare le sorgenti di Pré-Saint-Didier, e di Courmayeur, da un medico e da un chimico per promuoverne una razionale utilizzazione. Il responso favorevole risolve i problemi di natura scientifica, ma restano quelli derivanti dall' "orribile stato delle strade" di accesso e dalla mancanza di strutture idonee alla fruizione e al soggiorno. La Reggente li affronta promuovendo una prima embrionale attrezzatura.

Verso la metà del Settecento interviene il Conseil des Commis, organo governativo regionale, che, per rendere possibile l'utilizzo delle acque, le prende direttamente in gestione¹². Intorno al 1750 viene costruito un primo edificio termale, dotato di vasche e docce posto nella stessa forra dell' "Orrido"

Ben presto, fra coloro che vengono a "passare le acque" a Pré-Saint-Didier, si registrano personaggi della Casa Regnante, nobili,

¹⁰ F. M. Vaglianti, *"Le terme di Pré-Saint-Didier e di Courmayeur"* in *Sorgenti e terme in Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci, 2000, pag 62

¹¹ L'archeologa Rosanna Mollo ipotizza un possibile utilizzo in epoca imperiale (R. Mollo, 1982,) e tradizioni orali dell'Ottocento tramandano il ritrovamento di tracce di una vasca di epoca romana, epoca a cui appartengono tombe, monete e suppellettili rinvenute durante gli scavi per l'ampliamento della chiesa parrocchiale.

¹² Pellissier E. *Il turismo termale in Valle d'Aosta tra Settecento e Ottocento* in *Sorgenti e terme in Valle d'Aosta* Musumeci, 2000

ecclesiastici, scrittori, militari di grado elevato. Con l'affermarsi dell'alpinismo aumenta anche la fama delle stazioni termali. Lo stesso De Saussure conferma che Pré-Saint-Didier deve la sua notorietà alle acque e Vignet des Etoles, primo intendente della Valle d'Aosta, valuta consistente l'indotto portato da quelle terme.

Nell'Ottocento alla valutazione positiva di medici e scienziati che confermano le virtù terapeutiche delle acque termali valdostane, corrisponde un crescente interesse per questo tipo di villeggiatura che presta particolare attenzione alla salute. È il periodo in cui si sviluppano anche gli stabilimenti di Courmayeur, che hanno una storia parallela a quello di Pré-Saint-Didier.

L'interesse per le terme è poi attestato dai numerosi saggi pubblicati sull'argomento, e a Pré-Saint-Didier dalla costruzione di un nuovo stabilimento termale nel 1834 e dal suo ampliamento nel 1888.

Un convinto promotore delle terme e sostenitore dell'efficacia delle acque della Valdigne è il dottor Auguste Argentier che dedica loro alcuni suoi scritti di notevole interesse.

Nel 1836 il re Carlo Alberto emana un Manifesto contenente disposizioni per l'utilizzo delle acque minerali e termali in cui dà un'impostazione più moderna a strutture e gestione.

Intanto in Valle d'Aosta, sempre di più si prende coscienza dell'importanza delle terme e delle altre risorse naturali per un possibile sviluppo turistico e a questo fine si migliorano anche le vie di comunicazione, fino a far arrivare la strada carrozzabile a Courmayeur.

Nel 1850 la famiglia reale trascorre una vacanza in questa località; e a Pré-Saint-Didier si segnalano la famiglia del duca Amedeo di Savoia, la principessa di Carignano, la duchessa di Genova, il vescovo di Biella, la principessa di Bazincourt. Verso la fine del secolo la gestione delle terme passa in mano a privati¹³; vengono migliorate le attrezzature, e viene aperto un moderno casinò, richiamando più clientela e portando alla nascita di alcuni alberghi di buon livello.

Il Novecento si apre con buone prospettive: le terme sono frequentate dalla Regina Margherita. Qualche decennio dopo, però il loro sviluppo viene bloccato dalle guerre che funestano questo secolo e dal cambiamento delle mode e dei gusti; è indicativo che la guida d'Italia del 1930 non indichi più le terme come richiamo turistico della Valdigne ma bensì alpinismo e sport invernali.

Durante la seconda guerra mondiale la posizione strategica di Pré-Saint-Didier fa sì che in paese si installi un comando tedesco il quale requisisce lo stabilimento termale e lo adibisce a scopi militari.

¹³ In un primo tempo all'avvocato Perrod di Pré-Saint-Didier, dal 1887 alla Società Generale Anonima Termominerale Italiana e in seguito alle famiglie Orset e Plassier.

Dopo la guerra, nel 1958 la Regione Valle d'Aosta acquisisce edifici, sorgenti e terreni dalla famiglia Plassier, e riavvia l'attività ma con poca fortuna : nel 1965 le terme vengono nuovamente chiuse.

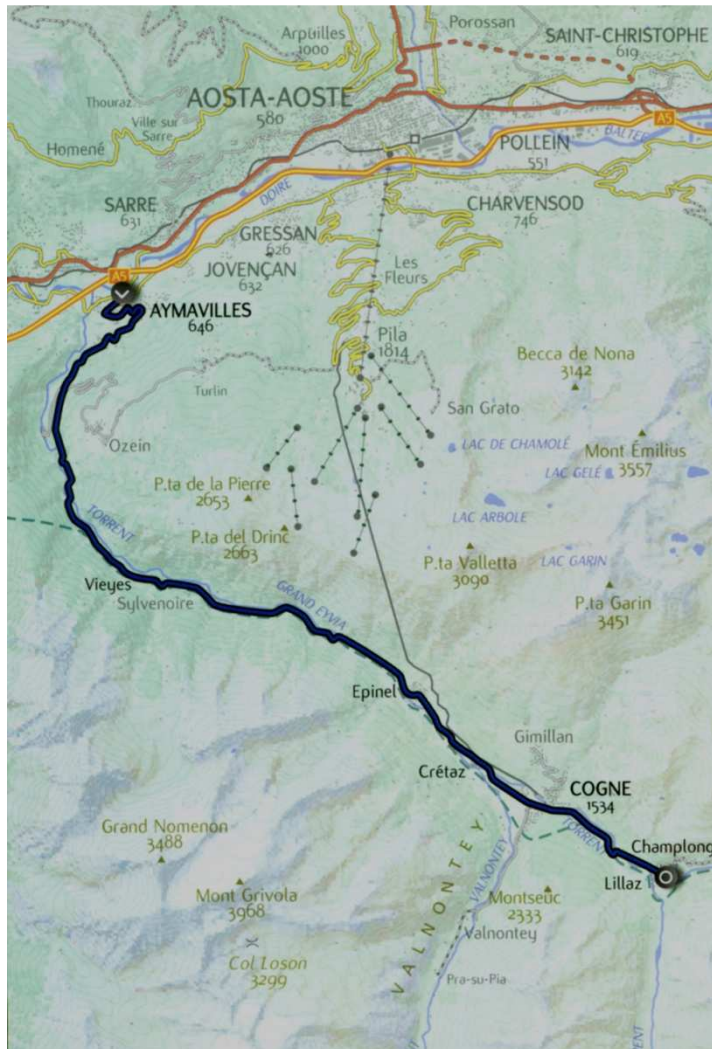
Solo negli anni 2000, dopo approfonditi studi e una minuziosa e attenta progettazione prende l'avvio un attento lavoro di recupero e di ammodernamento secondo finalità non più prevalentemente terapeutiche ma piuttosto di relax. Lo stabilimento viene riaperto nel luglio del 2005, con una piacevole piscina all'aperto, sale termali all'interno , vari ambienti ricercati e curati. La ricca offerta, riscuote da subito ampi consensi e diventa nuovamente una un'interessante opportunità turistica e un rinomato centro di benessere ai piedi del Monte Bianco.

Indicazioni bibliografiche

- AA.VV. Sorgenti e terme in Valle d'Aosta Musumeci, Aosta 2000
- A. Bernardi Il Monte Bianco: Antologia I e II volume, Zanichelli, Bologna, 1965
- R. Bozonnet-Y. Bravad-M. Chardon Le Mont Blanc. Montmélian, 1983
- A.V. Cerutti Itinerari turistico-culturali in Valle d'Aosta Musumeci, Aosta, 1983
- A.V. Cerutti Il Monte Bianco e Courmayeur in La Montagna tra natura e cultura“ a cura di Casari-Cavalli Milano, CUEM, 2004
- M. Cuaz Courmayeur in “ Valle d'Aosta paese per paese” Firenze, Bonechi, 1997
- G. Dainelli Monte Bianco Torino, UTET, 1926
- L. Ferretti Il comprensorio turistico del Monte Bianco Aosta, Musumeci, 1991
- F. Fini Monte Bianco ; duecento anni. Zanichelli, Bologna, 1986
- R. Frison-Roche L'aiguille du Midi: Histoire d'une montagne et d'une télécabine. Cannes, 1959
- M. Fumagalli Evoluzione di una importante area turistica alpina: il caso di Courmayeur e della Valldigna in La Montagna tra natura e cultura“a cura di Casari-Cavalli Milano, CUEM, 2004
- P. Guichonnet Histoire de la percée du Mont Blanc Aosta, I vol 1963 – II vol 1967
- S. Marazzi Atlante Orografico del Monte Bianco Ivrea, Priuli & Verlucca, 1991
- Mollo R. “Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio” in Atti del Congresso sul bimillenario della città di Aosta 1975, Bordighera 1982
- A. Nebbia Guida turistica di Courmayeur Courmayeur, Bottega d'arte alpina, 1930
- R. Vivian Glaciers du Mont Blanc - Montmélian , 2001
- G. Zanoni –A Mammino Il Monte Bianco: natura e paesaggi di rocce e di ghiacci Musumeci, Aosta 1986

IN VALLE DI COGNE **E NEL PARCO DEL GRAN PARADISO**

Di Francesco Prinetti



Cartina tratta da "CicloTour" - Regione autonoma valle d' Aosta – Assessorato al Turismo

Sommario

- 1 Posizione geografica della valle di Cogne. pag. 89**
- 2 Morfologia e litologia del tronco vallivo inferiore. pag. 90**
- 3 Morfologia e litologia dell'alta valle. pag. 91**
- 4 Le rocce e le miniere. pag. 92**
- 5 Lillaz, perché le cascate. pag. 94**
- 6 L'antico popolamento. pag. 96**
- 7 Cogne 1967. Una trilogia: miniera, turismo, allevamento. pag. 97**
- 8 Le cacce reali ed il Parco Nazionale del Gran Paradiso. pag. 100**
- 9 Un turismo a misura d'uomo e d'ambiente. pag. 101**
- 10 Indicazioni bibliografiche. pag. 103**

1) Posizione geografica della Valle di Cogne

La Valle di Cogne è la maggiore del gruppo del Gran Paradiso.

Si identifica col bacino idrografico del torrente Grand'Eyva, affluente di destra idrografica della Dora Baltea che raccoglie le acque del versante nord del grande massiccio e sfocia nella Dora pochi chilometri a monte di Aosta.



La valle, lunga una trentina di chilometri, occupa un settore nel quadrante sud-occidentale della Regione Autonoma Valle d'Aosta, al confine con le valli piemontesi dell'Orco e del Soana. Amministrativamente è divisa in due Comuni, Cogne¹¹ nell'alta valle e Aymavilles²² nel tronco inferiore. Parte del territorio vallivo, in pratica quasi tutto il versante sinistro idrografico, è compreso nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

I due settori presentano un paesaggio assai diverso; il tronco inferiore è un solco vallivo assai stretto e incassato. Superato il *Pont Laval*, a quota 1360, la valle si apre in una ampia conca in cui confluisce una serie di grandi valloni che estendono in modo notevole il bacino idrografico del Grand'Eyvia, migliorano la vivibilità della valle aumentandone il soleggiamento, la varietà di esposizione e le superfici agricole utilizzabili.

Malgrado la molteplicità delle incisioni vallive, al sistema territoriale di Cogne mancano valichi praticabili ad uso commerciale. Tutti i numerosi colli che si offrono all'escursionista si aprono a quote superiori ai 2800 m e si possono raggiungere solo dopo lunghi percorsi a quote rilevanti. Attualmente dunque il loro utilizzo risulta quasi nullo per le attività economiche anche pastorali, ma storicamente hanno avuto un

¹ *Dati statistici del Comune di Cogne*. Quota capoluogo: 1 534 m s.l.m. Superficie in ettari: 21 230. Popolazione ai censimenti: 1861 = ab. 1 722; 1901 = ab. 1 489; 1951 = ab. 1 772; 2001 = ab. 1 467.

² *Dati statistici del comune di Aymavilles*. Il capoluogo giace presso la confluenza del Grand'Eyvia con la Dora Baltea all' altitudine di appena 640 m s.l.m. Superficie in ettari: 5 530. Popolazione ai censimenti: 1861 = ab. 1 934; 1901 = ab. 1 580; 1951 = ab. 1 380; 2001 = ab. 2 046.

ruolo non trascurabile per i contatti con le valli contermini, specialmente quelle piemontesi di Soana e Locana.

I documenti medievali ci presentano una comunità ben strutturata sotto l'autorità del Vescovo di Aosta, con interessanti produzioni minerarie in attività e vari conflitti giuridici sulle modalità del loro sfruttamento.

Nel tronco inferiore della valle la presenza dell'imponente acquedotto romano di Pondel, datato all'anno 3 a.C., induce a pensare ad una comunità già allora perfettamente inserita nel consesso sociale.

2) Morfologia e litologia del tronco vallivo inferiore

Il tratto inferiore della valle si presenta come una forra lunga e stretta.

Se da un lato la prossimità dei due versanti rocciosi ha permesso la spettacolare campata dell'acquedotto romano di Pondel, d'altra parte l'instabilità delle loro rocce ha sempre costituito un grattacapo per la viabilità. Inoltre il passaggio invernale tra questi versanti alti, ripidi e dissestati, era sistematicamente reso pericoloso o bloccato dalle valanghe.

Osserviamo con spirito critico il profilo vallivo e le morfologie dei versanti del tratto di valle a monte di Pondel: siamo lontani tanto dalla valle glaciale ad U quanto dalla forra "classica", orrida e sublime secondo le definizioni romantiche, incisa dal torrente in solide pareti verticali. Qui la nota dominante è la fratturazione della roccia, che guida ed asseconda l'erosione torrentizia. L'evoluzione dei versanti è rapida e lascia poche tracce del passato anche recente. Le opere paravalanghe necessitano di lunghi e complessi lavori preliminari di consolidamento.

In effetti la Grand'Eyvia qui si apre la via attraverso il *Massiccio cristallino di Valsavarenche*³, che peraltro presenta per lo più roccia sana, tanto da alimentare un discreto commercio di pietra ornamentale. Ma la valle taglia il nostro massiccio là dove esso appare indebolito come da un colpo di maglio. Essa, infilandosi nella fessura fratturata, segue il percorso in linea retta tracciato, durante l'Oligocene⁴, dal campo di forze che agiva in direzione del Monte Bianco; infatti, non a caso il Bianco domina da occidente l'orizzonte della valle di Cogne.

Per renderci conto dell'ambiente litologico che ci circonda, non potendo fermare il pullman ad ogni passo, facciamo circolare alcuni campioni delle rocce che stiamo attraversando. Più tardi a Lillaz

³ Si dà il nome di *Massiccio cristallino di Valsavarenche* ad una serie di rocce che derivano da un plutone permiano, vale a dire da una massa di roccia fusa intrusa nella crosta terrestre a seguito di un evento tettonico che ha avuto luogo 270 milioni di anni fa nell'ambito di una orogenesi precedente a quella alpina. La roccia magmatica del plutone è poi divenuta metamorfica (*ortogneiss*) nel corso dell'orogenesi alpina.

⁴ Oligocene = da 34 a 23 milioni di anni fa.

raggiungeremo l'interessante *Giardino delle rocce* e potremo osservare con più attenzione i bei campioni esposti.

Qui all'imbocco vallivo incontriamo le unità continentali⁴⁵ di un complesso sistema multifalda, comprendente fra l'altro rocce di copertura mesozoiche (calcari, dolomie, gessi) e rocce cristalline cui abbiamo già accennato con il *Massiccio di Valsavarenche*.

Più a monte, quasi all'ingresso della piana di Cogne, avviene il contatto con la serie di rocce oceaniche, tramite un'interfaccia carbonato-gessosa. Infine, ancora più in alto, presso le cascate di Lillaz, affiorano le rocce continentali del Gran Paradiso.

3) Morfologia e litologia dell'alta valle

Giunti nella conca di Cogne, ne risaliremo il versante settentrionale fino al belvedere di Gimillan che da quota 1790 m domina il capoluogo e il ventaglio di valli che su di esso convergono.

Infatti sull'asta valliva principale, ad andamento NW-SE, sfociano le due valli secondarie, del Grauson da settentrione e di Valnontey da mezzogiorno, entrambe ad andamento inizialmente NE-SW. Poco più a monte e quasi parallela alla Valnontey scende dal Gran Paradiso la Valeille che potremo osservare meglio nella successiva tappa a Lillaz.

Questa posizione, particolarmente aperta, ci permette di osservare una vasta fascia altitudinale di paesaggio, dal borgo ai nostri piedi alle più alte cime del massiccio, in fondo alla Valnontey.



Culminante dunque ai 4061 m del Gran Paradiso, il rilievo della Valle di Cogne è quanto mai giovanile e vigoroso, apparentemente ignaro del

⁵ Le Alpi come è noto sono una catena a falde originata dalla convergenza della placca continentale Africana con quella Europea. La compongono tanto formazioni rocciose appartenenti alle due placche continentali quanto formazioni rocciose oceaniche. Queste ultime costituivano il fondale della Tetide, l'oceano originariamente interposto fra i due continenti. Seguendo l'uso comune nella descrizione delle catene alpine, indichiamo preliminarmente se la roccia proviene da una placca continentale o da una placca oceanica.

fatto che ventennali misurazioni GPS hanno decretato la fine della convergenza litosferica, quindi la morte per collasso delle Alpi Occidentali. Dal nostro punto di osservazione possiamo notare l'imponenza del massiccio cristallino e l'arditezza delle montagne ofiolitiche (=oceaniche) come la Grivola, sospinte in alto dalla stessa surrezione del Gran Paradiso ed ora rivaleggianti con esso. Sarà possibile discutere eventuali meccanismi tettonici compatibili con l'esumazione dei massicci cristallini interni quale osserviamo di fronte a noi.

Potremo poi notare l'acclività dei versanti, e in particolare ci soffermeremo sul versante delle miniere, dove l'antico disboscamento ha messo a nudo il substrato roccioso senza che si potesse più porvi rimedio con interventi di rimboschimento. Ma la natura beffarda ha fatto partire tutte le frane sul versante opposto, pur coperto dal bosco... Una ragione c'è, e ne discuteremo.

L'attività glaciale pleistocenica ⁶ è stata ovviamente fondamentale per determinare la qualità del rilievo su tutto il comprensorio. Tuttavia, nella parte di territorio che visiteremo le testimonianze glaciali dirette sono tutto sommato modeste o poco appariscenti. Osserveremo, nubi permettendo, i ghiacciai del Gran Paradiso, attualmente in fase di contrazione (chi ha un binocolo lo tiri fuori), ma alla nostra quota erosione e depositi pleistocenici sono in gran parte obliterati da dinamiche più recenti, in particolare da fenomeni istantanei: colate fangose di detrito (debris-flow) e frane (scivolamenti in massa e crolli).

Il fenomeno più evidente alla nostra portata sarà la paleofrana di Silvenoire, la cui nicchia di distacco è significativamente solcata dalle piste di sci, ed il cui corpo detritico, coperto dal bosco, sbarra ancora la valle tra Lillaz ed il capoluogo. Nel trasferimento a Lillaz, passeremo anche a breve distanza da un movimento di assestamento che nel corso dell'evento atmosferico del 15 ottobre 2000 ha interessato un accumulo ghiaioso in riva sinistra della Grand'Eyvia, e sul quale sono state lasciate alcune testimonianze ad uso di studiosi e turisti.

4) Le rocce e le miniere

Com'è la regola per i massicci cristallini interni delle Alpi, le unità strutturalmente inferiori, più profonde nella pila di corpi rocciosi che costituiscono la catena, sono quelle topograficamente svettanti alle più alte quote, secondo il modello del "fungo che spunta da sotto le foglie secche".

Le "foglie" scivolte ai lati della "cappella del fungo" sono brandelli dell'antica placca oceanica alpina, costituita da pietre verdi (metaofioliti

⁶ Dicesi *Pleistocene* il tempo geologico che ha preso inizio circa un milione e mezzo di anni fa ed è perdurato fino a 10.000 anni fa. Esso è stato caratterizzato da lunghi periodi assai freddi, durante i quali le nostre valli alpine sono state occupate da gigantesche lingue glaciali che si spingevano fino ai margini della pianura padana.

piemontesi) associate a banchi di calcari e dolomie (metasedimenti carbonatici) a loro volta sovrascorsi⁷, nel tronco inferiore della valle, da un piccolo massiccio di rocce cristalline più antiche (ortogneiss del *Massiccio di Valsavarenche*).

Il “fungo” stesso è costituito dal massiccio del Gran Paradiso, vasto corpo di rocce cristalline a composizione granitica (ortogneiss “occhiadini”, paragneiss “minuti”), originario quindi da una placca continentale.



Potremo direttamente vedere gli gneiss occhiadini del Gran Paradiso alle cascate di Lillaz e nel vicino *Giardino delle Rocce*.

Nel paesaggio, in molti casi non è difficile distinguere le diverse unità litologiche.

Le rocce oceaniche costituiscono tanto i contrafforti di sinistra idrografica, di fronte a noi, quanto il dosso di Gimillan su cui ci troviamo ed il Monte Creyaz a fianco ove si aprono le gallerie della miniera. Non possiamo fare a meno di notare, nel confronto con le rocce cristalline del Gran Paradiso, una minore tenacità qui evidente nelle colate franose assai diffuse. Non sempre è così; fra le rocce oceaniche più nobili vi sono le serpentiniti, particolarmente compatte a Lillaz, tanto da costituire una bella palestra di roccia. Sono rocce che si trovavano alla base della placca oceanica pizzicata nella catena alpina, e ora largamente affioranti in Valle d’Aosta. Nella composizione delle serpentiniti noteremo un minerale essenziale: la magnetite, che è un ossido di ferro. La proporzione di magnetite nelle serpentiniti valdostane è tale che, dal punto di vista minerario, gli affioramenti possono quasi sempre essere considerati un giacimento: la convenienza allo sfruttamento dipende solo dal livello internazionale dei prezzi delle materie prime. Ma a Cogne, per un complesso di circostanze, la concentrazione di ferro nelle serpentiniti raggiunge livelli eccezionali. Troviamo infatti tenori dal 30 al 65 % di magnetite in una lente della lunghezza massima di 600 m immersa a reggipoggio nel Monte Creyaz, di cui già abbiamo fatto cenno: qui da Gimillan possiamo osservare alcuni imbocchi di galleria.

Il primo documento riguardante la miniera risale al 1433.

⁷ Sovrascorrimento = Movimento tettonico compressivo che porta un complesso di rocce a ricoprirne un altro. La sovrapposizione avviene tramite un piano di scorrimento, in genere poco inclinato.

Coltivata inizialmente a cielo aperto alla quota di 2500 m circa, poi scavando lungo il filone, a partire dal 1927 la miniera fu dotata di gallerie di ribasso che, scavate appunto nella roccia sterile a più bassa quota, raggiungono orizzontalmente il minerale dentro la montagna.

La miniera ebbe un grande sviluppo quando ad Aosta le fu affiancata l'acciaiera, antenata dell'odierna Cogne Acciai Speciali, e specialmente nel periodo dell'industrializzazione – poi dell'autarchia – della prima metà del secolo XX, quando poté contare, come direttore, su uno dei migliori ingegneri minerari dell'epoca, il dottor Franz Elter.

Dopo l'ultimo dopoguerra, con lo sviluppo della rete commerciale mondiale e lo sfruttamento di nuovi giacimenti in altri paesi, il ferro estratto a Cogne scivolò fuori mercato e la miniera chiuse definitivamente i battenti nel 1979. Le installazioni sono ora in rovina, ma le gallerie sono ancora oggetto di manutenzione, e se ne studia un eventuale utilizzo museale-didattico. Già ora il villaggio minerario, con altre destinazioni, è stato restaurato e vi si attende l'allestimento di un Museo che possa fungere da polo culturale per un turismo scientifico.

Pur fra alterne vicende, la miniera fu per secoli una componente importante dell'economia del paese. Su di essa anzi gli abitanti di Cogne ebbero modo di confrontarsi con i grandi temi della democrazia partecipativa, maturando precocemente una sorprendente consapevolezza politica.

Infatti, dopo lunghi periodi di litigi fra il Vescovo di Aosta, signore di Cogne, e gli abitanti, questi ultimi nel 1679 ottennero il diritto di autogestire lo sfruttamento della miniera. All'inizio appaltarono la gestione ad operatori esterni, ma poi con il sindaco C.-E. Grappein (1772-1855) decisero non solo di fare da sé, ma addirittura di suddividersi i proventi in modo egualitario, contando anche donne e bambini. L'esperienza durò abbastanza perché si potesse impostare in modo innovativo l'organizzazione complessiva della produzione, con investimenti in infrastrutture di trasporto e una rivoluzionaria politica di fissazione dei prezzi.

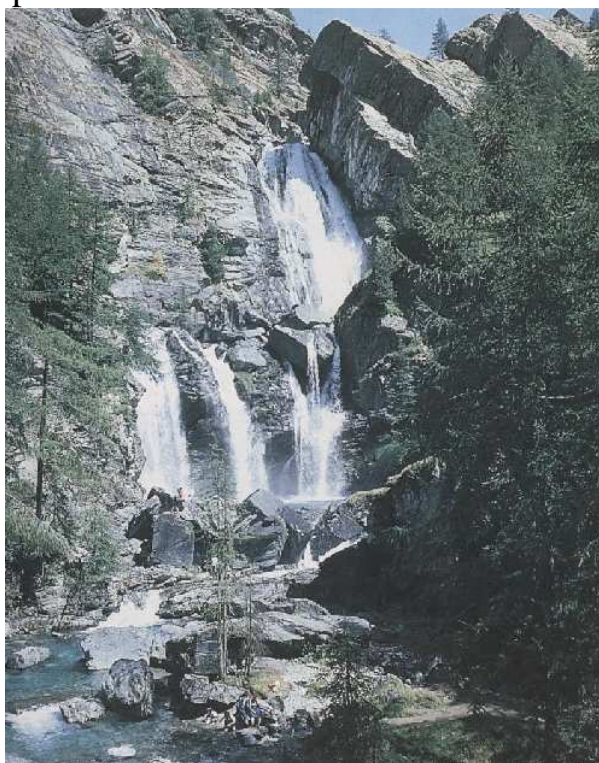
5) Lillaz, perché le cascate.

Il grazioso villaggio di Lillaz sorge ai piedi delle cascate della Grand'Eyvia. Per raggiungerle, dal villaggio si attraversa il *Giardino delle Rocce* di cui già abbiamo fatto cenno, che ci presenterà interessanti campioni dei materiali rocciosi in cui è incisa la valle.

Proseguendo, potremo risalire in parte le cascate lungo un percorso di visita, e riflettere così sulla natura di questa discontinuità morfologica, che funge da snodo fra il tronco superiore del bacino della Grand'Eyvia,

chiamato Vallone d'Urtier, ed il corso medio e inferiore dove sorgono i principali centri abitati.

Tutto il percorso superiore e medio della Grand'Eyvia è il risultato di una lotta senza quartiere fra le forze della tettonica e quelle dell'erosione. La tettonica, che esprime le forze interne del Pianeta, insiste a tracciare attraverso tutta la regione un solco rettilineo NW-SE in prosecuzione di quello superiore della Dora, solco che si prolunga attivamente anche aldilà della testata valliva di Cogne. La tettonica scava così il vallone d'Urtier, povero di ghiacciai ma, grazie alla sua posizione ed alla sua lunghezza, detentore del titolo di *valle principale* nel nostro reticolo idrografico. L'erosione invece lavora in altro modo. Molto più ricchi di acque e di ghiacciai, e molto più attivi dal punto di vista dell'erosione, sono i valloni affluenti che scendono dal massiccio del Gran Paradiso. In conseguenza, il vallone "principale" dell'Urtier si viene a trovare sopraelevato nel punto di confluenza rispetto al livello delle più attive valli che scendono dal Gran Paradiso: il torrente "principale" si affaccia da un alto gradino roccioso mentre l'affluente fa il suo percorso tranquillo, senza dover superare dislivelli. Sul gradino di confluenza della Valeille, il torrente "principale" si esibisce in un numero particolarmente ben riuscito: le Cascate di Lillaz, impostate sul contatto gneiss-serpentiniti.



6) L'antico popolamento. Di Bernard Janin ⁵⁸. Brani scelti e tradotti dalle pag 27-33 del volume: *“Le grand Paradis - I Partie : Le Parc e les Montagnards”*, (cfr. Indicazioni Bibliografiche)

“Il Massiccio del Gran Paradiso è la culla di comunità umane un tempo vigorose e dinamiche. La loro vita era basata sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame, risorse fondamentali, associate ad alcune attività complementari – come, per Cogne, quella mineraria – nonché all'emigrazione temporanea che, durante l'inverno, portava un buon numero di uomini verso le città italiane e francesi. Era la tipica cultura della gente d'alta montagna, antica di più millenni, elaborata lentamente in un ambiente severo al quale gli uomini avevano saputo adattarsi superando eroicamente gli handicap e i pericoli di un mondo che si estende nella dimensione verticale.

Le origini dell'avventura umana nelle valli del Gran Paradiso sono ancora avvolte nel mistero.

Poco si sa del periodo preistorico e anche di quello romano in queste alte valli; in compenso, per il medioevo le testimonianze si moltiplicano. Le più curiose sono quelle che riguardano la valle di Cogne di cui la tradizione, la cultura e la storia rivelano forti legami con il versante del Gran Paradiso che domina le valli piemontesi, e in modo speciale con la Val Soana che si apre al di là del dislivello del vallone di Urtier.

Secondo una tradizione assai radicata, per lungo tempo Cogne avrebbe fatto parte della parrocchia canavesana di Campiglia Soana ove i Cogneins sarebbero andati regolarmente a seppellire i loro morti attraversando valichi dall'altitudine di circa 3000 metri!

Un fatto incontestabile è che la casa tradizionale di Cogne è unica nel suo genere in Valle d'Aosta in quanto è la trasposizione in montagna dell'abitazione contadina della pianura canavesana.

Il patois di Cogne occupa un posto a parte nei dialetti valdostani perché, pur appartenendo come gli altri alla famiglia franco-provenzale, ha forti affinità con i dialetti del versante piemontese.

Il tradizionale costume portato dalle donne di Cogne assomiglia molto a quello della Val Soana. Come la gente della Val Soana, quella di Cogne si distingue per la sua vitalità, la sua esuberanza, la sua gaiezza, il suo amore per le feste colorate e vibranti: ne sono testimoni viventi i giovani del gruppo folkloristico “Lou Tintamaro”.

D'altra parte la storia attesta le antiche relazioni fra il versante Valdostano e quello Canavesano del Gran Paradiso. E' documentato che alle origini del cristianesimo Cogne ha fatto parte della diocesi di Ivrea e non di quella di Aosta; solo all'inizio del XIII secolo il vescovo

⁸ Bernard Janin, professore emerito dell'Istituto di Geografia Alpina dell'Università di Grenoble, si è specializzato nella conoscenza del versante italiano delle Alpi e in particolare della valle d'Aosta su cui ha lavorato per numerosi anni dedicando ad essa ricerche, articoli e volumi di grande respiro. Dai due citati nelle indicazioni bibliografiche, vengono tratti i contenuti del presente paragrafo e di quello seguente.

eporediese cedette al confratello valdostano i suoi possedimenti temporali della valle di Cogne⁹.

In campo economico risulta che realmente i Cogneins un tempo portavano il loro ricco minerale di ferro a Pont Canavese, in Valsoana attraversando con i pesanti carichi prima il Col Fenêtre de Champorcher (2826 m) e in seguito quello di Laris (2584 m).

Nel 1691 il nobiluomo Philibert-Amédée Arnod scrive in una sua relazione che questo accidentato itinerario “è il passaggio che ordinariamente prendono gli abitanti di Cogne per recarsi in Val Soana”.

Sono cose che a noi, abituati a spostarci in automobile su buone strade di fondovalle, paiono quasi inverosimili. Dobbiamo però riflettere sul fatto che nel tratto inferiore la valle di Cogne era quasi inaccessibile a causa delle pericolose gole lungo le quali un tempo non esisteva che un malagevole e rischioso sentiero. Per questo motivo si usavano senza esitare i valichi trasversali per passare da una valle all'altra. La riscoperta turistica della “Haute Route Valdôtaine” che viene attualmente proposta ai più sperimentati escursionisti, altro non fa che rimettere il luce le vecchie piste attraverso gli alti valichi che un tempo erano usualmente utilizzate da pastori, mercanti, contrabbandieri ed emigranti.

Lungo questi itinerari sorgevano fino a quote molto elevate villaggi permanenti. Testimonianze storiche attestano che l'antico capoluogo di Cogne era al Crêt, nel vallone di Urtier, all'altitudine di 2020 m s.l.m., là dove si riuniscono le strade provenienti da Champorcher e dalla Val Soana¹⁰.

Questo antico insediamento ed altri in alta quota lungo il vallone di Urtier, ora abbandonati o trasformati in alpeggi, non si potrebbero spiegare se non in relazione ai traffici verso la val Soana attraverso l'alta montagna, cosa possibile solo in un contesto climatico favorevole. A.V.Cerutti ha perfettamente dimostrato come durante l'impero Romano e il Basso Medioevo in valle d'Aosta una fase climatica più clemente dell'attuale facilitasse la traversata delle Alpi.

Questi legami che lungo i secoli si sono intessuti attraverso gli alti valichi aiutano a comprendere le somiglianze che si riscontrano nelle popolazioni che vivono sui due versanti opposti della grande montagna”

7) Cogne nel 1967: una trilogia - miniera, turismo e allevamento. Di Bernard Janin - Brani scelti tradotti dalle pag 348-353 del volume *“Le Val D'Aoste: Tradition et Renouveau”*, (cfr indicazioni bibliografiche)

⁹ Il Vescovo di Aosta assunse il titolo di *Conte di Cogne* nel 1245 e lo mantenne fino al 1951 (n.d.c.).

¹⁰ Solo nel XIII secolo venne eretta in parrocchia l'attuale chiesa di Cogne posta ai margini dell'ampio cono di deiezione della Valnontey oggi detto *Prato di Sant'Orso* (n.d.c.).

“L’originalità dell’ambiente umano di Cogne è un fatto risaputo, ma è sorprendente che il particolarismo locale abbia saputo resistere agli assalti della modernità. I Cogneins hanno anche attualmente coscienza di formare un mondo a parte, una comunità omogenea e vigorosa.



Le antiche tradizioni vengono gelosamente conservate: una cinquantina di ragazze continuano tutt’oggi la lavorazione del pizzo al tombolo che dal 1500 costituisce l’ornamento tipico del locale costume femminile. Ora esso suscita l’ammirazione dei turisti per la bellezza e la varietà dei disegni che vengono creati tramandando di madre in figlia, da decine di generazioni, il segreto dei punti e delle trame. Il gruppo folkloristico “Lou Tintamaro”¹¹ è in valle d’Aosta uno dei più famosi e dei più attivi. Dal punto di vista linguistico Cogne rappresenta un’isola dialettale.

Per più di duemila anni, lassù, la base della vita economica era stata una povera agricoltura di sussistenza integrata da un consistente allevamento del bestiame.

Questa perfetta cellula di alta montagna venne trasformata dalla riapertura della miniera di ferro, dopo decenni di crisi, ad opera prima della società Ansaldo¹² (1916), poi della Società Nazionale Cogne (1927).

¹¹ *Lou Tintamaro* significa letteralmente “*Quelli che fanno fracasso*” e si addice molto bene a questo vivace e numeroso gruppo i cui balli sono ritmati dai sonori *Tambour* e rumorosamente cadenzati dalle rustiche “*soque*”, le tradizionali calzature dalla suola in legno che i ballerini indossano. La comunità di Cogne, da sempre intimamente legata alla musica e alla voglia di fare gioiosamente festa, nel 1957 ha dato vita a questo gruppo con lo scopo - dichiarato nello statuto costitutivo - di *conservare e divulgare le tradizioni, gli usi e i costumi locali (n.d.c.)*.

¹² Prima e fondamentale opera compiuta dall’“Ansaldo” fu la strada carrozzabile Aymavilles-Cogne costruita fra il 1916 e il 1918. In questo modo vi fu una prima soluzione al problema del trasporto del minerale, ma soprattutto questo tronco stradale tolse Cogne dal suo millenario isolamento... Nel 1922

L'attività mineraria divenne fondamentale per la vita di Cogne: il 57% della popolazione attiva lavorava alla miniera e i tre quarti delle famiglie contavano fra i loro membri almeno un operaio della Società.

Nel 1966 la miniera e il suo indotto occupavano più di 600 persone, molte delle quali immigrate dal Veneto. Il comune ebbe un notevole sviluppo demografico: da 1400 abitanti censiti nel 1921 la popolazione si accrebbe e risultò di circa a 1800 residenti al censimento del 1961.

Purtroppo però ora, dopo quasi un cinquantennio di attività, grossi problemi stanno per sopravvenire: il giacimento rischia di esaurirsi fra il 1975 e il 1980¹³. Bisogna fin d'ora pensare al modo con cui sostituire una attività tanto vitale.

Il turismo può essere una soluzione. Cogne è da molto tempo un centro di alpinismo assai quotato ma questo interesse è stato messo in secondo piano dal successo dell'attività mineraria. Solo dopo il 1961 prese inizio la costruzione di nuovi alberghi, seconde case e varie infrastrutture.

Lo sviluppo dell'attività turistica può essere foriero di notevole successo. Cogne è una stazione di villeggiatura estiva assai piacevole ove le passeggiate famigliari hanno un po' messo in ombra l'alpinismo vero e proprio. È soprattutto la base di partenza per escursioni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, attrazione di primo ordine, con grandi interessi educativi e scientifici.

L'agricoltura è stata il settore che più intensamente ha risentito la concorrenza dell'attività mineraria: a Cogne, fra il 1920 e il 1960, la superficie coltivata si è ridotta del 90% !

La cosa non stupisce se si tiene conto che all'altitudine di Cogne i lavori agricoli, assolutamente indispensabili in una economia di difficile sussistenza, erano particolarmente ingrati. Il suolo, assai sassoso, poteva essere lavorato unicamente con la zappa. Alle quote più alte il rigore del clima faceva sì che i cereali abbisognassero di dodici o addirittura tredici mesi per giungere a maturazione e pertanto i campi potevano venire seminati solo una volta ogni due anni; la resa poi non superava che di sette volte la quantità di seme necessario. L'organizzazione pastorale, invece, ha retto all'impatto, e l'allevamento bovino si è mantenuto vitale. I grandi alpeggi a cui vengono condotte le mandrie durante l'estate appartengono a quattro consorterie, ciascuna delle quali viene affidata a un reggente scelto a turno da ciascuna famiglia dei soci. Negli alpeggi si lavora una notevole quantità di latte con la produzione di fontine di alta qualità.

poi venne completata la linea ferroviaria a scartamento ridotto che da Cogne portava il minerale ad Acque-Fredde (1573 m s.l.m.) sul versante destro della Dora Baltea, sopra la città di Aosta. La discesa sulle acciaierie avveniva poi per mezzo di teleferica (n.d.c.).

¹³ Il prof. B. Janin scrisse queste pagine nel 1967. La sua predizione si avverò: come già abbiamo detto la miniera chiuse definitivamente nel 1979 provocando a Cogne fondamentali mutamenti nelle attività economiche e un forte ridimensionamento demografico. Al censimento 2001 la popolazione risultava essere di 1467 abitanti, circa 300 in meno di quarant'anni prima (n.d.c.).

In conclusione Cogne offre l'esempio di un comune gestito con successo: una popolazione dinamica in cui vige uno spirito di collaborazione assai vivo, utilizza abilmente le favorevoli condizioni del sottosuolo (minerale di alta qualità) e dello spazio (bacino aperto nel cuore di un bellissimo massiccio). Ma la trilogia mineraria, turismo e allevamento ha ormai un avvenire di breve durata: è necessario che i Cogneins effettuino una graduale riconversione verso il turismo intensivo”¹⁴

8) Le cacce reali e il Parco del Gran Paradiso

Verso la metà dell'Ottocento quando la scienza, la caccia e l'avventura alpina si ritrovavano al centro dei desideri mondani dell'aristocrazia europea, le selvagge montagne di Cogne, tagliate fuori da ogni via di comunicazione, ebbero il loro momento di gloria. L'intero comprensorio del Gran Paradiso fu eretto a Riserva Reale di Caccia per volere di Vittorio Emanuele II, il gagliardo Re cacciatore. Questo fatto contribuì in modo determinante a preservare la fauna delle Alpi e in particolare la rara specie dello stambecco, malgrado che il Re collezionasse una quantità impressionante di trofei diligentemente esposti nei locali del vicino castello sabauda di Sarre.



Nel primo dopoguerra, stemperatasi la passione venatoria della casa reale, grande merito del governo italiano e dei Savoia fu quello di trasformare la vasta riserva di caccia in Parco Nazionale (1922), primo

¹⁴ La riconversione auspicata da B. Janin si è in buona parte attuata per iniziativa degli stessi Cogneins che, a differenza di quanto avviene in altre stazioni turistiche valdostane, mantengono fermamente nelle proprie mani la gestione del loro territorio. Secondo le statistiche ufficiali, nel 1966 Cogne aveva accolto circa 7.000 turisti; nel 1975, quasi 20.000, nel 2008 ben 60.000! L'offerta dei posti letto è attualmente di circa 3000 di cui 800 in alberghi, gli altri in camere d'affitto, case per ferie, e numerosi in campeggio. La clientela è costituita in prevalenza da amanti della natura e da nuclei famigliari di gente sportiva, il che ben si accorda con una offerta attenta ai principi di un equilibrato sviluppo sostenibile (n.d.c.).

esempio in Italia di una istituzione naturalistica allora poco diffusa nel mondo.

Il territorio del Parco si stende ora su oltre 700 km² di alta montagna a cavaliere della cresta displuviata fra le regioni Piemonte e Valle d'Aosta.

Il Parco è retto da un Consiglio Direttivo di 12 membri, di cui 6 direttamente nominati dagli enti locali, da un Presidente e da una Giunta Esecutiva in cui è presente un inviato del Ministero dell'Ambiente. Il Direttore ha alle sue dipendenze tutti i servizi operativi tra cui la sorveglianza territoriale con 62 guardaparco, l'ufficio tecnico che cura anche l'istruttoria delle pratiche edilizie dei privati, la ricerca scientifica e la cura degli animali, la comunicazione col pubblico...

Storicamente il Parco ha avuto problemi di funzionamento con cronici deficit di finanziamento che, come nel periodo attuale, hanno ridotto al lumicino il personale di sorveglianza (o l'hanno addirittura soppresso come nell'ultimo periodo del governo fascista).

Attualmente il grande problema del Parco sta ancora nei rapporti con le comunità locali ed i loro amministratori. È ormai evidente a tutti che una efficace protezione territoriale non si può avere che con l'adesione (vorrei aggiungere: entusiastica) della popolazione locale. È altresì evidente che tale adesione non può ottenersi con il semplice accoglimento delle richieste spontanee della popolazione, perché ciò annienterebbe in breve tempo il patrimonio scientifico e naturalistico del Parco, e la sua stessa ragion d'essere.

Si tratta dunque di attivare una intelligente compensazione dei vincoli inevitabilmente imposti alle attività di chi vive in una zona protetta. Tali compensazioni per ora sono solo parzialmente previste nella pratica amministrativa. Ai fini di un equilibrato sviluppo economico sarebbe opportuno che le Amministrazioni, invece di concedere umilianti contributi, mettessero a disposizione servizi su misura per il territorio protetto, quali tecnici qualificati per progetti edilizi, assistenza per le attività agropastorali, e così via.

9) Un turismo a misura d'uomo e d'ambiente

Una passeggiata a piedi nei villaggi di Cogne ci permetterà di scoprire tracce di un passato dai grandi valori umani.

Nell'architettura tradizionale colpisce prima di tutto l'assenza di chiusure murarie, l'apertura incondizionata degli spazi agricoli e pastorali, l'architettura che accoglie ed ingloba lo spazio esterno, l'urbanistica totalmente penetrativa dei villaggi, in cui al viandante si offrono ripari, inviti, scelte multiple di viabilità e sosta. Questo aspetto architettonico ed urbanistico degli insediamenti tradizionali costituisce un inestimabile valore di civiltà. E' importante riconoscerlo e preservarlo, tanto più che esso viene ora percepito anche come valore turistico. Ogni moderno cedimento alle pretese della privacy quali

recinzioni, cartelli perentori, posti-macchina sotto casa, ecc. suona come un campanello d'allarme, perché compromette un valore costruito in secoli e secoli di paziente, saggia convivenza con la montagna e con la sua severa natura.

L'impronta culturale è di per sé un richiamo turistico e Cogne offre moltissimo in questo campo; oltre alla tipica architettura spontanea, la miniera ed il Parco portano a Cogne la scienza, la ricerca e tutto l'ambiente intellettuale che sta intorno alla loro storia.

Agli antipodi di mondanità e spettacolo, il turismo a Cogne cerca soprattutto tradizione, buon gusto, natura e montagna. In un mondo in cui questi valori vengono assai poco capiti, Cogne fa lo sforzo di proporli e di adeguarsi alle loro esigenze, con un'urbanistica encomiabile (Sonveulla, il Prato di Sant'Orso), uno sport di modesto impatto ambientale (lo sci di fondo) e un efficiente e appassionato gruppo di guide della natura.

Il mondo della cultura ricambia scegliendo Cogne per convegni di interesse non solo specialistico quali la geologia alpina, la fauna e la flora, l'archeologia alpina, i film di montagna; per visite di studio o per congressi di associazioni naturalistiche nazionali ed anche europee.

Si può dire dunque che Cogne sperimenta uno sviluppo turistico "sostenibile", orientato ad un rapporto non conflittuale con l'ambiente e ad una positività culturale, se non addirittura ad una pedagogia del turista.

Un tale orientamento incontra anche veri e propri ostacoli legati ai recenti sviluppi "globalizzati" della normativa a "difesa" del consumatore e ad incentivo della produttività. Sono in questione ad esempio le nuove norme della protezione sanitaria, non sempre proponibili nelle pratiche tradizionali delle attività zootecniche; le regole della sicurezza totale, incompatibili con l'ambiente alpino e in genere con i manufatti tradizionali; le regole relative alle attività turistico-didattiche in montagna ed in particolare alla responsabilità degli accompagnatori, rese rigide per volere delle società di assicurazione, che rendono problematiche l'attività delle guide e la gestione stessa del territorio e dei suoi rischi naturali; le regole della standardizzazione in generale, inconciliabili con l'offerta di prodotti turistici autentici ed originali. Si tratta di contraddizioni legate all'offerta di beni culturalmente pregiati (e non solo "di nicchia"), che per natura sono estranei alla imperante concezione "americana" del mercato.

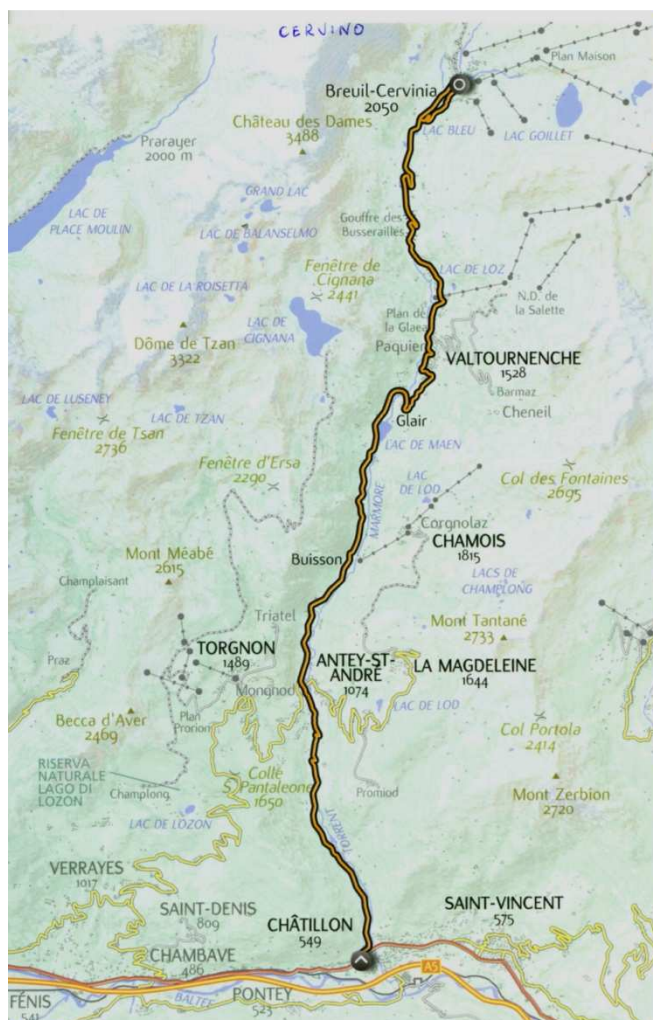
Con la difesa delle sue risorse ambientali e del suo *savoir faire*, Cogne è suo malgrado, e forse a sua insaputa, un esempio di lotta alla banalizzazione dei territori e delle coscienze.

Indicazioni bibliografiche

- A.A.V.V.- Il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Editrice AEDA , Torino 1972
- A.A.V.V. – GranParadiso. Editori: Il Risveglio , Torino 1992
- Associazione Musei di Cogne – Le Strade del Ferro. Quaderni Museo Minerario ; Cogne,1991
- Associazione Musei di Cogne - La casa di Cogne. Quaderno n 2 Museo Gérard-Dayné; Cogne 1997
- Canziani G.-Colnago C. - Guida alla natura del Gran Paradiso. Zanichelli, Bologna 1993
- Cooperativa La Traccia . – Cogne e la sua valle. Musumeci, Aosta, 1995 .
- Fini F.- Mattana G. –Il Gran Paradiso Zanichelli, Bologna, 1980
- .Foretier P.- Gerbore R.- Vassoney G. – Cogne e la sua miniera. Comune di Cogne, 1990.
- Giocosa P. Cogne. Ivrea, 1925 II ed. Torino 1966
- Guichardaz P. – Cogne e il suo cuore musicale: Lou Tintamaro Verres 2006
- Jaccod P. Gran Paradiso Musumeci. Aosta 1976
- Janin B. Bravard Y. Bozonnet R. – Entre Isère et Doires, le Grand Paradis. Montmélian , 1985
- Janin B. Le Val d'Aoste: Tradition et Renouveau I ed. Grenoble 1968 ; IV ed. Aoste , 1991 -
- Soc. Geologica Italiana (a cura di Dal Piaz G.V.) – Guide geologiche regionali. Le Alpi dal Monte Bianco al Lago Maggiore, volume 3/I Milano, 1992,

NELLA VALLE DEL CERVINO

*Della Prof. Maria Clara Freydoz,
con la collaborazione di Stefano De Leo e Augusta Cerutti*



1.

Cartina tratta da "CicloTour" - Regione autonoma valle d' Aosta – Assessorato al Turismo

Sommario

- 1. Posizione geografica e morfologia della Valtourneche. (S.D.) pag. 105**
- 2. Antey-Saint-André ieri e oggi (M.C.F.) pag. 107**
- 3. La ricchezza d'acqua e gli antichi canali irrigazione.(M.C.F.) pag. 109**
- 4. La produzione idro-elettrica (M.C.F.) pag. 104**
- 5. Valtourneche, glorioso centro alpinistico (M.C.F.) pag. 105 42**
- 6. Architettura spontanea (M.C.F.) pag. 107**
- 7. Dagli alpeggi del Breuil a Cervinia , città della neve (A.V.C.) pag. 108**
- 8. Storia geologica del Cervino (S.D.) pag. 111**
- 9. Torgnon, antico ganglio di alte vie (M.C.F.) pag. 114**
- 10.Indicazioni bibliografiche. pag. 115**

1) **Posizione geografica e morfologia della Valtournenche.** *Di S. De Leo*

La Valtournenche si colloca nelle Alpi Pennine, sulla sinistra idrografica della Valle della Dora Baltea, della quale costituisce uno dei tributari principali nel suo tratto mediano. Essa si sviluppa per circa 20 km con andamento all'incirca rettilineo, in direzione nord a partire da Chatillon fino alla conca del Breuil, ai piedi del Cervino.

E' una tipica vallata della Alpi Occidentali; si presenta profondamente incisa in rocce compatte, che consentono ai fianchi di assumere pendenze tanto acclivi da chiudere la visuale verso le creste spartiacque. Solo risalendo i fianchi, nei pochi punti dove la morfologia lo consente, una volta raggiunti i caratteristici terrazzi glaciali che si affacciano sullo stretto fondovalle, il panorama si apre e consente di osservare le alte cime fra cui l'inconfondibile sagoma del Cervino.

L'imbocco nella Valtournenche è facilitato dall'assenza di un marcato "gradino di confluenza", (cfr. I Parte § 5) in quanto esso risulta mascherato dal grande accumulo di depositi alluvionali che il torrente Marmore ha abbandonato al suo sbocco nella valle principale, formando un grande "conoide", attualmente profondamente inciso e smembrato dai successivi fenomeni erosivi.

Il tratto iniziale della valle si presenta particolarmente angusto, dominato da ripidi fianchi rocciosi e detritici, dai quali la gravità strappa spesso brandelli di montagna sotto forma di frane di varia dimensione. Enormi massi di "serpentinite", più conosciuta come "marmo verde", occupano il fondovalle poco prima di Covalou, a testimonianza di una grande frana anticamente abbattutasi sul fondovalle. Come spesso accade, alcune case si addossano ai grandi blocchi, cercandone la protezione. Alcuni massi si presentano tipicamente tagliati, in quanto oggetto di cava per ricavarne la preziosa pietra ornamentale. Diverse "gallerie paramassi" difendono la strada nei punti dove l'attività gravitativa è più frequente e richiede di intervenire per proteggere la viabilità dalle cadute di blocchi.

La valle si apre all'altezza di Antey St. André, dove l'andamento rettilineo del solco concede di osservare Il Cervino, che si staglia alla testata di valle, inquadrato dai ripidi fianchi rocciosi e dall'azzurro del cielo.



In questo punto confluiva nel ghiacciaio del Marmore l'importante tributario che scendeva dal vallone di Torgnon: a questo fatto si deve l'allargamento della valle corrispondente alla conca di Antey. Sul fianco destro, moderatamente acclivo, ora si inerpicano le strade che conducono a Torgnon e al colle St. Pantaleone: sul versante opposto, si affaccia il terrazzo orografico della Magdeleine.

Dopo il breve scorcio sul Cervino, la valle si chiude nuovamente tra alte pareti rocciose: a Buisson una cabinovia costituisce l'unico accesso al comune di Chamois, il più elevato della Regione, arroccato, in sinistra idrografica all'altitudine di 1815 m, su uno splendido terrazzo prativo, dovuto all'antico modellamento glaciale. (cfr I Parte §5).

Un nuovo, importante allargamento della vallata si registra all'altezza di Valtournenche: anche in questo caso esso è dovuto all'immissione nella valle principale di importanti valloni laterali (conche di Cignana e di Cheney) ma anche alla presenza, in mezzo alle dure "pietre verdi" che costituiscono l'ossatura di gran parte della vallata, di più teneri calcescisti e calcari, che hanno agevolato l'azione erosiva del ghiacciaio.

In questo settore si registra la presenza di alcune importanti morfologie legate all'azione gravitativa: si tratta della grande frana di Ersa, in destra orografica, il cui accumulo stringe la valle creando la piana alluvionale di Mayen, parzialmente occupata dall'omonimo lago artificiale. Lo stesso capoluogo di Valtournenche – che prende il nome di Paquier - è adagiato su una grande "paleofrana", che occupa gran parte del versante sinistro fino alla successiva strettoia rocciosa, in loc. Senglin. Qui il torrente ha scavato una profonda e strettissima gola, conosciuta come "Gouffre de Bousseraille", ricca di quelle caratteristiche forme di erosione legate al turbinio delle acque conosciute come "marmitte dei giganti". Ai tempi dell'alpinismo romantico questa gola costituì una delle grandi attrazioni della valle. Di essa scriveva il Canonico George Carrel sul finire del 1800: *"Il timore dell'inconsueto,*

la grandiosità, lo scrosciare delle cascate, le innumerevole gocce d'acqua che ne zampillano e che, quando un raggio di sole riesce a penetrare nel baratro, risplendono nei colori dell'arco-baleno, i balconi e i ponti sospesi sull'abisso, la sonorità delle grotte collaterali e sovrapposte, tutto ciò che si vede e si sente in quel luogo singolare, colpisce l'immaginazione tanto profondamente da far provare impressioni inesprimibili¹”

Il tratto successivo della valle si sviluppa tra balze rocciose e brevi ripiani alluvionali, fino a sboccare nella grandiosa conca del Breuil, alla testata della Valtournenche, nel punto di incontro tra il torrente Marmore, che scende dal lago Goillet e raccoglie le acque dei grandi ghiacciai del lembo più occidentale del gruppo del Monte Rosa, e il torrente Cervino, che scende dalla conca dominata dai 4478 metri dell'omonima montagna e dalle altissime cime che la fiancheggiano sulla destra: la Dent d'Herens (4174 m) e Les Grandes Murailles (3905 m).

La conca del Breuil raccoglie un campionario di tutte le forme di modellamento tipiche dell'alta montagna: dalle morene, in gran parte appena deposte dai ghiacciai in fase di ritiro, alle rocce “montonate” e alle numerose conche lacustri, ambedue frutti dell'erosione glaciale, alle estesissime falde detritiche che fasciano il piede delle ripidissime pareti. Merita ricordare che il versante a sud-est del Breuil, ove sorge l'espansione turistica denominata “Cielo Alto”, è modellato da una enorme “paleofrana”, a tratti ancora attiva, costituita dall'accavallamento di diverse generazioni di fenomeni gravitativi. Essi furono provocati dalla “decompressione” del versante a seguito del ritiro, del grande ghiacciaio del Cervino, avvenuto circa 10.000 anni fa .

2) Antey-Saint-André, ieri ed oggi. Di M.C.Freydoz.

Risalendo la Valtournenche il primo comune, che incontriamo è quello di Anthey¹ situato al centro di una piana abitata già nel neolitico.

Nel Medioevo faceva parte, come tutta la Valtournenche, escluso Chamoix, del feudo di Cly sotto la giurisdizione degli Challant.

Dal castello di Cly, sede dei Signori, eretto sul versante sinistro della Valle della Dora Baltea, si passava nella Valtournenche tramite il colle di S. Pantaleon, spartiacque fra la Valle della Dora Baltea e quella del Marmore, a 1655 m s.l.m., circa 1000 metri a monte della dimora feudale.

Controllare questo feudo significava controllare le strade per gli alti passi delle Alpi Pennine, spesso superiori ai 2800 m, aperti sulla Valle

¹ G.Carrel Da una lettera “aux demoiselles Mayerbéer à Berlin” Bollettino Club Alpino Italiano 1872

¹ Dati statistici del comune di Antey : Quota capoluogo: m 1074 s.l.m. Superficie in ettari: 1188 Popolazione ai censimenti: 1861= ab.1066; 1901 = ab. 1074; 1951 = ab.610; 2001 = ab.585.

Dati Istat 2007 = ab. 595 (da Regione Autonoma Valle d' Aosta : *Una Montagna di numeri* – p. 12)

del Rodano e sulla regione elvetica del Vallese. Queste vie regolarmente frequentate da carovane mercantili rivestivano una grande importanza economica e politica. Per questo motivo anche questo feudo come tutti quelli situati a cavallo dei due versanti alpini, là dove la montagna permetteva dei passaggi, finì per essere assorbito da Casa Savoia “ les Portiers des Alpes”.

Anthey fu il più importante centro amministrativo-giudiziario del feudo con fiere molto frequentate, che duravano parecchi giorni, in quanto punto nodale per il commercio del bestiame e dei vini bianchi di Chambave, che si svolgeva con il resto della Valle d’Aosta, il Canavese, il Milanese e con l’elvetico Vallese.

Dall’intenso passaggio di mercanti traevano vantaggio i Signori attraverso la riscossione di tasse e pedaggi , ma anche la popolazione locale che forniva i vari servizi di ospitalità.

Antey fu una delle più antiche parrocchie della Valle: a partire dal 1176 comprendeva tutte le comunità della sinistra orografica del Marmore.²

Il nucleo dell’antico capoluogo si sviluppa in senso E-O sulla strada per La Magdeleine. L’impianto urbanistico del comune, però, è quello tipico degli antichi paesi montani: non un agglomerato unico, ma tanti piccoli villaggi organizzati autonomamente; alla destra del torrente Marmore ne troviamo nove, alla sua sinistra ben dodici. Quelli che si snodano lungo la strada regionale 46, da Antey a Fiernaz, sono ormai una ininterrotta sequenza di abitazioni di vario tipo e dimensione, che, inglobando i vecchi nuclei, danno vita ad un agglomerato continuo. I villaggi situati a quote più alte (il più elevato è Noussan, sulla sinistra idrografica, 1488 m s.l.m.) mantengono la caratteristica di abitato isolato, anche se interessati dal nuovo sviluppo edilizio.

Sui pendii che racchiudono la conca, che gode di un clima temperato in quanto riparata dai venti, troviamo boschi di conifere, mentre nella zona pianeggiante, ormai spariti i campi di grano e di segala, vi sono distese prative, che fanno sì che l’allevamento sia ancora una attività interessante; vi sono ancora 24 aziende zootecniche con 491 capi. Nella parte alta del territorio comunale si trovano 3 alpeggi di modeste dimensioni, che possono accogliere non più di 79 capi ; di conseguenza, nel periodo estivo, i bovini in eccedenza devono essere condotti negli alpeggi dei comuni limitrofi.

Sparite ormai le attività tipiche della media montagna: agricoltura, allevamento, artigianato, stazione di posta, Antey è ora un centro di servizi e una stazione turistica, apprezzata soprattutto nel periodo estivo.

² Ronc M.C. –Viale E. *Comune di Antey in Comunità Montana Monte Cervino - guida storico-artistica*, Chatillon, 2000 . Pag. 145

3) La ricchezza d'acqua e gli antichi canali di irrigazione : i rûs.

Di M.C.Freydoz

Ci fermiamo a Filey, uno dei villaggi situati lungo la strada regionale 46, per osservare, nella parete rocciosa che domina la strada, i ruderi di un antico rû. Questo, captata più a monte l'acqua del Marmore, correva in cornice lungo il fianco della montagna per 20 km per portare la preziosa risorsa all'assetato versante sinistro della valle della Dora Baltea, facente parte del feudo di Cly. Si tratta del rû del *Pan Perdu*, costruito fra il XIII e il XIV secolo. E' così chiamato in quanto cadde in rovina nel secolo XVII, al sopravvenire del periodo freddo detto: “*piccola età glaciale*” che determinò l'abbandono di terre un tempo coltivabili: le terre appunto del *pan perdu*.



Durante l'optimum climatico dell'età feudale, periodo molto caldo e secco, tra il 1300 ed il 1400, nella Valtournenche furono costruiti numerosi ed importanti rus. Le acque del Marmore venivano captata in numerosi canali e distribuite a km di distanza, al di là delle creste che inquadrano la Valtournenche per irrigare il vasto territorio dei versanti della valle principale esposti a solatio, dove la disponibilità di acque è indispensabile per l'agricoltura.

La ricchezza d'acqua ha la sua ragione nella presenza dei ghiacciai, che nel bacino della Valtournenche ricoprono ancora oggi circa quattro Km⁴. Numerosissimi corsi d'acqua si diramano da queste masse per raccogliersi nel torrente Marmore: da Cervinia ad Antey-Saint-André si contano ben 21 affluenti, caratterizzati da un regime di deflusso glacio-nivale con portate massime tra maggio ed agosto, mesi che coincidono con quelli in cui l'agricoltura più abbisogna di irrigazione. Ghiacciai, nevai e corsi d'acqua alimentano numerose falde acquifere, che si formano grazie alla particolare natura litologica:

⁴ Dal Catasto dei ghiacciai della Valle d'Aosta – 2005

una alternanza di rocce verdi impermeabili e di rocce calcaree permeabili.

Numerosissimi sono i laghi e laghetti alpini: se ne contano ben 54. Essi, per lo più devono la loro origine all'escavazione glaciale o a sbarramenti morenici e costituiscono importanti riserve d'acqua. A questi serbatoi naturali si aggiungono 8 bacini artificiali costruiti per razionalizzare l'alimentazione degli impianti idro-elettrici .

Oltre al il rû du Pan Perdu di cui abbiamo qui di fronte le rovine, i più importanti canali irrigui captati in territorio di Antey sono il rû Marseiller costruito nel 1400 e il rû Chandianaz che risale alla metà XII secolo. Tutti e due i captavano le acque in riva destra del Marmore per portarle, con percorsi a mezza costa, che richiedevano opere di alta ingegneria, a 15 km - 20 km di distanza sul versante della valle della Dora Baltea nei comuni di Saint-Denis, Verrayes e Chambave. Nello stesso periodo, a quote più elevate captando le acque di alcuni affluenti del Marmore in comune di Torgnon, furono costruiti il rû Chavacour ed il rû Torgnon.

La costruzione di questi canali, tra l'altro molto gravosa, dimostra come il Signore di Cly, autorizzandone l'infeudazione, volesse promuovere nel suo feudo un'espansione dell'attività agricola soprattutto sul versante della valle della Dora Baltea, posto solatio.

Anche in riva sinistra del Marmore , sempre nel territorio di Antey vennero derivati canali; sono il rû de la Plana e il rû des Gagneurs, costruiti rispettivamente nel 1325 e nel 1330, per portare le acque nelle parti alte del comune di Châtillon, ma soprattutto nella “*collina*” di Saint Vincent.⁵

La presenza di questi rûs fu fondamentale per l'economia del tempo in quanto diede modo di estendere i terreni coltivabili e soprattutto i prati irrigati i quali, con una maggior produzione di foraggio, permisero il diffondersi dell'allevamento bovino che a sua volta stimolò il commercio del bestiame e dei prodotti caseari.

La ricchezza d'acque fu altrettanto importante per la produzione delle forza idraulica necessaria al funzionamento di mulini, segherie, forge e altri laboratori artigianali. La produzione di questi ultimi era destinata soprattutto all'auto-consumo: si producevano tessuti di canapa e lana alla Magdeleine, di lana a Chamois, stufe in pietra ollare a Valtournenche. A Châtillon, già nel XVI sec., le acque del Marmore avevano reso possibile il sorgere di una fabbrica di armi.

⁵ I dati riferentisi ai rûs sono tratti da : G. Garbinato – J.Barbara *I rûs* - in “ *La risorsa acqua nella Comunità del Monte Cervino*” Pag: 81 -91. Châtillon 2003

4) La produzione idroelettrica. Di M.C.Freydoz

Giunti a Maen, frazione del comune di Valtournenche, possiamo osservare sia le condotte forzate, che scendono dalla diga di Cignana, sia una importante centrale idroelettrica.

La nascita dell'industria idroelettrica all'inizio del sec. XX ha valorizzato ancora di più la risorsa "acqua", ed è stata il presupposto per l'installazione di numerosi impianti industriali.

Le acque della Valtournenche sono state e sono oculatamente utilizzate per produrre energia idroelettrica in quattro centrali, che poste sull'asse della valle ad altitudini via via decrescenti, riutilizzano più volte la stessa massa d'acqua, prelevata a monte e restituita a valle sfruttando i diversi dislivelli. Costruiti fra il 1925 e il 1940 dal gruppo Breda, sono stati i primi " *impianti a catena* " realizzati in Italia.

Per garantire alle centrali una alimentazione costante anche nel periodo invernale, che è quello in cui si registrano le minime disponibilità idriche, sono stati creati, nel bacino idrografico del torrente Marmore, i laghi-serbatoi di Cignana e del Goillet.

Il primo ad essere costruito, tra il 1925 ed il 1928, è l'invaso di Cignana a quota 2169 m.s.l.m. Si compone ancora oggi di due dighe una a gravità massiccia in calcestruzzo, l'altra sempre a gravità massiccia, in muratura a secco. La capacità utile di questo bacino è di 16.125.000 mc. Per realizzarlo furono sommersi i pascoli e una trentina di baite abitate durante l'estate che costituivano il villaggio di Cignana. Agli abitanti, uniti in consorceria, appartenevano i pascoli, tanto ampi da essere sufficienti a nutrire 180-200 bovini, mentre i prati più bassi attorno alla baite erano divisi tra i membri della comunità, che vi falciavano il fieno per l'inverno.

Contemporaneamente a quota 1339 m. s.l.m. nella piana di Maen veniva costruita l'attuale centrale idroelettrica, ultimata nel 1927. Essa ha una produzione di 34,6 GWh. ed è alimentata dalle condotte forzate che scendono dall'invaso di Cignana.

Con la costruzione delle dighe, gli scavi a cielo aperto ed in galleria, le opere in muratura ed in cemento armato per captare le acque e farle confluire alle vasche di carico prima e poi nelle condotte forzate, la zona di Maen si trasformò in un enorme cantiere. Da notare però che l'impresa costruttrice si avvale esclusivamente di operai non del posto, ma di forza lavoro proveniente da fuori valle.

In seguito per aumentare la produzione, venne progettata la costruzione di un altro invaso ad una altitudine più elevata: il lago del Goillet, con una capacità utile di invaso di 11.826.000 metri cubi. La diga, a gravità massiccia, venne costruita tra il 1939-1948 a quota 2526 m. s.l.m. La guerra non interruppe la sua costruzione. Si poteva lavorare solo da giugno ad ottobre dato il lungo innevamento dovuto all'altitudine. Era presente un forza lavoro di circa 1000 operai per lo

più veneti e bergamaschi, che soggiornavano in baracche. Le acque del lago del Goillet vennero direttamente utilizzate nella centrale costruita a Perrères, a quota 1837 m s.l.m., entrata in funzione nel 1943 con una producibilità di 18,82 GWh.⁶ Il suo scarico venne fatto confluire in un altro bacino ottenuto dallo sbarramento del torrente Marmore, destinato ad alimentare un altro gruppo della centrale di Maen (73,6 GWh), che da questo momento potè utilizzare due derivazioni: quella di Cignana e quella del Goillet.

Lungo il torrente Marmore l'ufficio idraulico Breda nel 1924 progettò un altro bacino di riserva, quello di Ussin, per alimentare la nuova centrale di Covalou situata a quota 760 m. s.l.m., entrata in funzione nel 1926 con una producibilità di 140 GWh.

Infine, nel 1940 venne costruita la centrale di Châtillon (80 GWh); essa utilizza le acque scaricate dalla centrale di Covalou insieme a quelle derivate dal torrente Marmore.

In questo modo nel bacino imbrifero del torrente Marmore, le quattro centrali descritte utilizzano razionalmente tutta l'energia fornita dal corso d'acqua . Esse risultano avere in totale una producibilità di 347,02 GWh.

Grazie all'energia idroelettrica prodotta con le acque del Marmore nel 1920 entrò in funzione a Châtillon l'industria delle fibre artificiali.

5) Valtournenche e la sua storia. Di M.C.Freydoz

Il territorio del comune di Valtournenche⁷ comprende tutta la testata della valle omonima con 38 villaggi, alcuni anticamente abitati solo per il pascolo primaverile ed autunnale.

Il capoluogo è Paquier a quota 1528 m s.l.m., adagiato su una antica paleofrana addossata al versante sinistro della valle alle pendici del Gran Tournalin (3379 m) e del Monte Roisetta (3334) Sull'altro versante si innalza la catena delle Grandes Murailles

Incisioni preistoriche sotto un riparo di roccia calcarea a quota 1600 in località La Barma, testimoniano la presenza umana in epoca preistorica.

Nel Medioevo faceva parte della Signoria di Cly. La parrocchia venne fondata nel 1420 raccogliendo in essa tutti i villaggi dell'alto Marmore, tanto quelli di destra orografica, prima appartenenti alla più antica parrocchia di Torgnon, quanto quelli di sinistro, già parte di Antey.⁸

Un tempo i Valtournens erano specializzati nella lavorazione della pietra ollare che è molto diffusa nella valle. Praticavano con molto

⁶ I dati relativi alla produzione idroelettrica sono tratti dal sito internet della Compagnia Valdostana Acque – Impianti . www.cva-ao.it

⁷ Dati statistici di Valtournenche Quota capoluogo m 1528s.l.m. Superficie in ettari : 11.590. Popolazione ai censimenti: 1986 = *ab.1418*; 1901 = *ab.1330*; 1951 = *ab. 1423*; 2001 = *ab 2198*.

Dati Istat 2007 = *ab. 2 235* (da Regione Autonoma Valle d' Aosta : *Una Montagna di numeri* – p. 13

⁸ M.C.Ronc-E.Viale *Comune di Valtournenche*. In "Comunità Montana Monte Cervino 2000" p. 270

impegno l'agricoltura ottenendo, nonostante la quota, cereali e legumi; si possono ancora notare i pendii terrazzi per ricavare terreno adatto alla cerealicoltura. I maggiori proventi, però provenivano dall'allevamento ed dal commercio del bestiame favoriti dal fatto di essere l'ultima tappa della grande via che dal passo del Teodulo scendeva nel Vallese. Il fatto di essere un centro di transito costituiva una risorsa aggiuntiva importante.

Oggi l'allevamento costituisce ancora una risorsa interessante: nel comune vi sono ora 23 aziende zootecniche con 401 capi e 16 alpeggi con 2268 capi. Il latte prodotto viene lavorato nel Caseificio cooperativo, costruito negli anni 60.

La piazzetta di Pâquier è circondata da lapidi e le targhe, che ricordano come dalla seconda metà del XIX secolo Valtournanche divenne uno dei più importanti centri di alpinismo, legato alle imprese sul Cervino. Nel 1870 nacque la Società Guide del Cervino.

Per recarsi a Valtournanche, sino al XIX sec., i visitatori dovevano salire a piedi o a dorso di mulo e sovente per risalire la valle si servivano di guide. Secondo la descrizione di E. Aubert esistevano 3 vie una sulla riva sinistra e due sulla riva destra del Marmore, che partivano da Châtillon.

Da alcuni decenni, l'attività economica più importante per la Valtournanche è diventata il turismo che ha preservato il comune dal fenomeno della spopolamento presente in quasi tutti gli altri centri della *Montagne*.

Nel capoluogo e nei villaggi vicini di Artanaz, Singlin, Losanghe, Cretaz, Chaloz, ormai fusi in un unico abitato, ha preso vita un turismo di tipo familiare, non troppo desideroso di vita mondana. In questi ultimi anni si registra annualmente la presenza di circa 30.000 persone. Importante è il fenomeno delle seconde case.

In questi villaggi la popolazione residente, per lo più di origine valdostana è di circa 1400 abitanti (2001) e la gestione delle strutture turistiche è nelle loro mani: alberghi, pensioni, case in affitto, commercio, impianti di risalita. Inoltre la presenza di una buona struttura terziaria (banche, scuole, negozi) da lavoro a quasi tutta la popolazione attiva.

6) Architettura spontanea. Di M.C.Freydoz con citazioni di L. Neyroz.

Lo sviluppo turistico ed edilizio rende difficile percepire l'evoluzione architettonica dell'abitato, sebbene si trovino ancora alcune vecchie abitazioni contadine, veri documenti storici della vita di una società del passato, in quanto, secondo la definizione del celebre geografo francese Demangeon, "*outil adapté au travail paysan*"

Le case in pietra sono le più diffuse : l' arte muraria introdotta dai Romani lasciò larghe tracce qui come in tutte le Alpi Occidentali .

Queste costruzioni hanno il tetto a due spioventi con copertura in lose ; sono orientate a Sud per usufruire del calore del sole; si sviluppano notevolmente in altezza per concentrare in un unico spazio abitazione ed attività produttive; hanno uno o più ballatoi in legno sui quali vengono fatti seccare i cereali e gli altri prodotti agricoli .

Meno consueto, ma proprio per questo assai interessante, è l'uso del legno nella architettura spontanea . Questa tecnica costruttiva, diffusa fin dall' antichità nella boscosa Europa centro-settentrionale, fu portata nelle valli alpine dalle migrazioni dei popoli germanici, fra cui i Walzer che si insediarono sul versante meridionale delle Alpi Pennine attorno al 1200 o 1300. (cfr Parte I § 18)

La casa in legno della Valtournenche è oggetto di accurata descrizione da parte di Luciana Neyroz. Ecco alcuni significativi brani del suo lavoro.⁶⁹ “ *Il Rascard è una struttura in legno costituita da tronchi di larice sovrapposti ed incastrati agli angoli a mezzo legno, formante una struttura portante molto solida, sovente proprietà comune a più famiglie. Questa è rialzata, rispetto al piano del terreno, da pilastrini in legno posti verticalmente e poggianti su una base in muratura. Tra il pilastrino ed il primo tronco del rascard è interposta orizzontalmente una pietra piatta tagliata circolarmente, dando all'insieme una forma a fungo. Questa struttura, mantenendo la parte in legno sollevata da quella di pietra, favorisce la circolazione dell'aria ed impedisce ai roditori di raggiungere la struttura lignea. La base in muratura costituisce sovente un locale al livello inferiore, con funzione di deposito o di stalla per pecore e capre.*



La parte in legno comprende un'aia comune (area di trebbiatura) consistente in un corridoio centrale al quale si accede da una porta a

⁹ Neyroz L. *Architettura rurale : le tipologie-* in “ *Comunità Montana Monte Cervino - Guida storico.artistica* “ Châtillon 2000 . pag 125-126

doppio battente. Da questo locale si raggiungono internamente i pagliai, disposti sui due lati, che possono essere anche più di quattro. Qui vengono essiccati i covoni prima della trebbiatura e conservata la paglia ed il fieno del secondo taglio.

Il pavimento nell'area adibita a trebbiatura, per non perdere il grano durante la battitura, necessitava di una immaschiatura tra un tavolone e l'altro e di un buon incastro nella struttura portante. Il pavimento delle altre zone era costituito da tavoloni affiancati.

I Greniers sono piccole costruzioni in legno: si possono trovare isolate, adiacenti ad una abitazione, inglobate in una costruzione in pietra, addossate ad un rascard, poste come tamponamento tra due edifici e permettenti il passaggio sottostante, situate all'ultimo piano di una costruzione in pietra a due piani.

Quando essi si presentano isolati hanno pareti costruite con tronchi di larice segati, accuratamente lavorati a sezione rettangolare e sovrapposti; vengono legati alle cantonali con incastro a mezzo legno. Il risultato è una parete dello spessore di circa 10 cm, che offre un buon isolamento termico e permette la traspirazione rendendo asciutto l'ambiente come è necessario per la buona conservazione di derrate alimentari, farine, pane, insaccati, frutta ma spesso anche abiti i. Può essere composto da due livelli in legno poggianti, tramite i funghi, su una costruzione in muratura. Talvolta al posto della pietra i funghi sorreggono un tronco squadrato corrente sotto la parete di legno, usato per distribuire il peso; talvolta vi sono più "funghi".

Il "Grenier" non ha finestre, ma solo aperture di aerazione. Se esiste più di una porta, sempre di dimensioni ridotte, vuol dire che vi erano più proprietari.

7) Dagli alpeggi del Breuil a Cervinia, la città della neve Di A. Cerutti

Lasciato Pâquier, riprendiamo la risalita del torrente Marmore lungo la strada regionale sulla quale si allineano numerose nuove costruzioni e dalla quale si diramano le strade che portano agli antichi villaggi.

Poco a monte della idroelettrica di Perrère, si raggiunge quota 2000 e si entra nell'ampia conca della testata di valle che porta il nome di "Breuil". A levante si estendono i dolci pendii calcescistosi ammantati di pascoli. A occidente, in vivo contrasto, si erge il grande bastione roccioso che ben merita il nome di *Grandes Murailles*. Esso presenta una serie alte guglie e culmina nei 4175 metri della Dent-d'Herin.

Nei suoi circhi si incastonano una decina di ghiacciai di cui i maggiori sono i più settentrionali, quelli del Mont Tabel e di Cherillon. Alla testata di valle si stende il ghiacciaio del Teodulo che ammantava lo storico omonimo valico (cfr I Parte, § 13), e quelli detti della Valtournenche e di Plateau Rosa.

Su tutto questo insieme di vette e di ghiacciai troneggia, isolata e grandiosa, la grande piramide del Cervino la cui vetta raggiunge i 4478 m s.l.m. Uno dei punti più suggestivi per ammirare il Cervino e le cime che gli fanno corona è certamente il “*Lago blu*”, un piccolo specchio d’acqua che si apre fra i pascoli all’ingresso della conca del Breuil: la grandiosa piramide e i ghiacciai della Grandes Murailles appaiono inquadrati dagli ultimi abeti e si riflettono nitidissimi nelle azzurre acque del lago.



Horace-Bénédict de Saussure, il grande naturalista ginevrino, dopo aver eseguito nel 1792 la prima misurazione trigonometrica del Cervino, dedicò alla mitica montagna, alla conca del Breuil e alla Valtournenche molte pagine del IV libro della sua famosa opera “*Voyages dans les Alpes*”. La grande diffusione che questa ebbe in Europa, aprì la Valtournenche all’interesse e alla curiosità della classe colta.

Fin dai primi decenni del XIX secolo ardimentosi viaggiatori cominciarono a risalire la valle del Marmore, richiamati dalla fama che aleggiava attorno al Cervino, “*La Gran Becca*” come veniva chiamato dai valligiani.

Allora al Breuil non vi erano abitazioni permanenti ma in estate i montanari vi salivano con le mandrie per utilizzare, con il pascolo diretto, il prezioso foraggio di cui si ammanta l’alta montagna.

E’ molto probabile però che durante i secoli caldi dell’*optimum climatico del basso medioevo*, nella conca vi fossero sedi permanenti. Sappiamo che in quei secoli il Breuil era una importante tappa sull’itinerario transalpino che, passando per il Colle di San Teodulo, a 3300 m s.l.m., univa la valle d’Aosta al Vallese. (cfr I Parte § 13)



Strada medioevale alle Cime Bianche

L'Abbé Henry, noto studioso valdostano, in base a documenti dell'epoca, afferma che ancora nel 1628 varie famiglie risiedevano permanentemente al Breuil¹⁰ Nei documenti posteriori a tale data però la località viene citata sempre e solo come sede di alpeggi.

A metà del secolo XIX, il passaggio sempre più frequente di "Viaggiatori" indusse il signor Favre di Aosta a costruire nei suoi pascoli del *Giomin*, alla quota di 2130 m s.l.m., un primo albergo. Fu lo storico *L'Hotel du Mont-Cervin* che per quasi un secolo ospitò alpinisti di ogni nazionalità, studiosi e letterati, attratti dalla fama e dalla bellezza del grande Cervino. *"Qui un solo pensiero, una sola immagine incombe ad alpinisti e profani: - scriveva Guido Rey, ospite dello storico alberghetto - il monte immenso, pieno di lusinghe e di paure, tema inesauribile di discorsi, meta affascinata degli sguardi, causa continua delle emozioni"*¹¹

Un anno importante nella storia del Breuil fu il 1933, anno in cui ebbe luogo la prima edizione del Trofeo Cervino, una gara di sci estivo disputata sul ghiacciaio di Plateau-Rosa che si rivelò come un grande richiamo internazionale.

Fu l'inizio di una vera e propria rivoluzione economico-sociale: la neve, fino ad allora vista come un impedimento allo sviluppo della montagna, veniva improvvisamente riconosciuta come una risorsa, una ricchezza su cui si poteva e si doveva investire: non soltanto i ghiacciai di Plateau Rosa e di Valtournenche sono in piena estate esclusivi campi di sci, ma l'altitudine e la posizione dell'intera conca assicurano ottimo innevamento da ottobre a maggio: pertanto essa si rivelava adattissima ad ospitare una grande stazione invernale. Sarebbe stato un modo assolutamente nuovo di utilizzare le risorse offerte dalla natura.

Nel 1934 le imprese che costruivano le opere necessarie alla utilizzazione idroelettrica delle acque del Marmore aprirono sulla

¹⁰ Abbé Henry *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1929 pag 222

¹¹ G. Rey, *«Il Monte Cervino»*, Milano, Hoepli, 1926.

traccia dell'antica mulattiera, una cammionabile fra Pàquier e il Breuil ove doveva essere costruita la diga per il lago-serbatoio del Goillet. La presenza della strada per autoveicoli rese possibile l'ambizioso progetto di fare del Breuil un centro turistico di altissimo livello.

Con questo scopo nacque la Società Anonima Cervino. Ne faceva parte l'ingegnere Dino Lora Totino, una eccezionale personalità dinamica e intraprendente; affiancato dal prof. Zignoli e dal geometra Allaria, ideò e realizzò le funivie che, in tre successivi tronchi dal Breuil raggiungono i 3478 m di Plateau Rosa. Era la prima volta che la tecnica affrontava l'ambiente della montagna altissima in cui le basse temperatura e le alte escursioni termiche mettevano a dura prova la resistenza dei materiali e degli uomini. L'opera, che venne portata a termine in soli quattro anni parve allora un vero e proprio prodigio della tecnica moderna.

L'entrata in servizio di quelle funivie, allora le più alte del mondo, fece nascere ai piedi del Cervino un nuovo agglomerato di alberghi, negozi e seconde case che dalla grande montagna prese il nome di "Cervinia".

Tuttavia solo dopo la seconda guerra cominciò a stanziarsi lassù un nucleo di popolazione stabile: al censimento del 1951 i residenti a Cervinia erano 204, a quello del 1961, 406, poi la crescita fu graduale e continua fino a raggiungere i 850 attualmente registrati all'anagrafe.

L'aspetto del centro è quello di un quartiere cittadino formatosi senza un preventivo piano regolatore, secondo spinte di diversa natura. Domina il cemento armato nelle più strane, bizzarre e innovatrici linee architettoniche; giganteschi condomini e alcuni grattacieli elevano la loro massa sgraziata per concentrare sul poco terreno un gran numero di clienti. A Cervinia, pochi sono gli spazi edificabili in sicurezza: la conca è assai ampia ma la minaccia di valanghe restringe di molto i terreni adatti alle costruzioni e inoltre molto spazio deve venire lasciato ai campi di sci, agli impianti di risalita e alle attrezzature sportive.

Ad est del centro più antico, posto a quota 2012, è sorta la massiccia gemmazione di Cielo-Alto, che si spinge fino a 2200 m s.l.m. A Nord, attorno allo storico albergo *Mont-Cervin* di quota 2130, si è sviluppato un vasto complesso turistico-alberghiero-residenziale in se-dicente stile neo-gotico le cui linee verticali, secondo i progettisti, si ispirerebbero alle pareti delle Grandes Murailles. Immediatamente a monte è attualmente in costruzione un ennesimo vasto complesso con caratteristiche assai simili.

La struttura edilizia di Cervinia ha suscitato negli anni infinite polemiche ma il problema dell'uso sostenibile del territorio resta tutt'ora insoluto e sempre più urgente si fa la necessità di un razionale piano di espansione che sia in grado di favorire lo sviluppo della stazione senza umiliare ulteriormente la grandiosa bellezza del paesaggio.

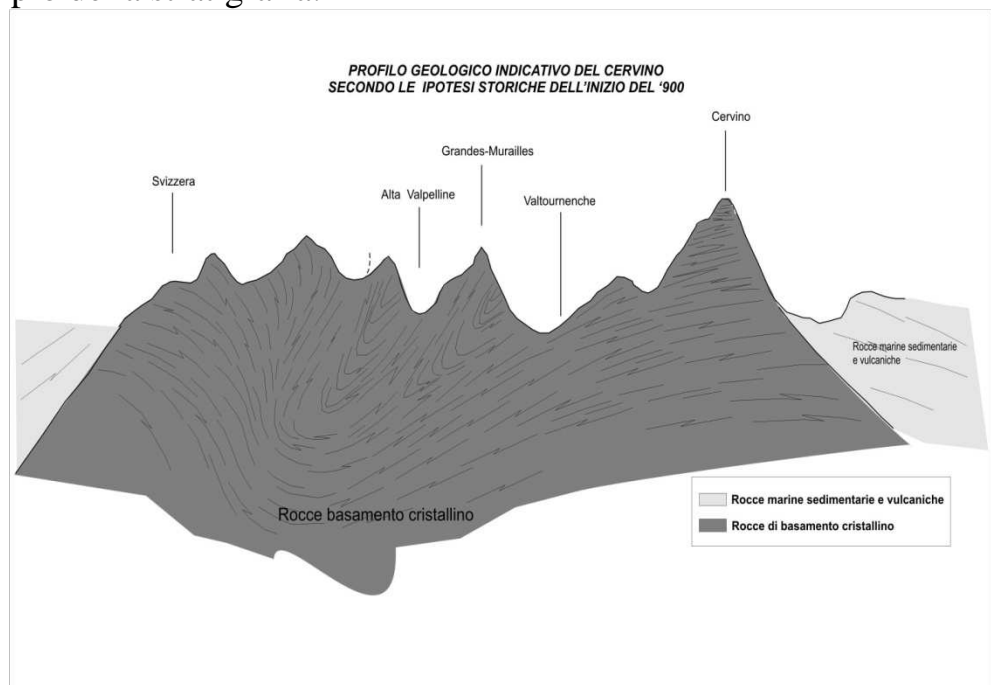
Attualmente il comprensorio sciistico Breuil- Cervinia, che attraverso il Colle del Teodulo si collega a quello elvetico di Zermatt, offre complessivamente sui due versanti 57 impianti di risalita e 350 chilometri di piste

8) Storia geologica del Cervino. Di Stefano De Leo

Il Cervino è la “cima esemplare”, conosciuta in tutto il mondo per la bellezza delle sue forme, è il banco di prova per generazioni di alpinisti che sui suoi versanti hanno sperimentato il loro coraggio e la loro perizia, è un pezzo della storia dell’alpinismo e dei suoi protagonisti che si sono sfidati lungo le sue grandi pareti.

Il Cervino, però, fa parte anche della storia della scienza e la sua struttura geologica è stata fonte di discussioni fra i ricercatori che hanno cercato di spiegare l’origine delle sue forme.

La grande Montagna è una successione di strati di diversa natura e origine che vedono le rocce più antiche ergersi alla sommità e quelle più giovani adagiarsi alla sua base, contraddicendo il più elementare principio della stratigrafia.

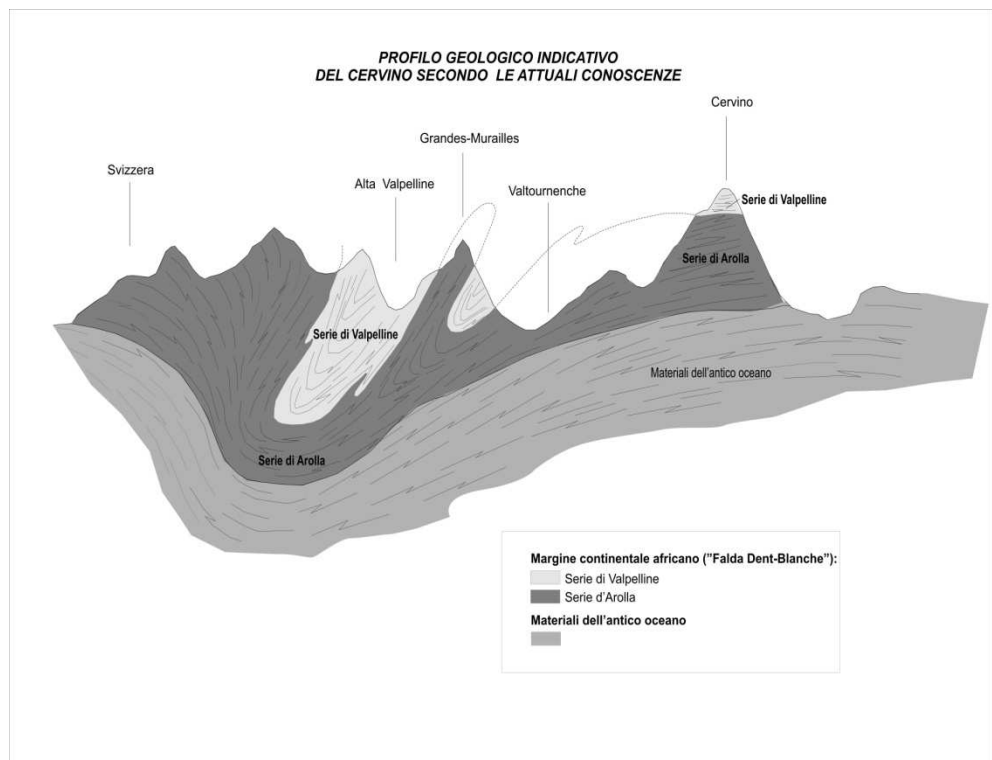


I primi ricercatori, alla fine dell’800, spiegavano questa anomalia considerando che la piramide di antichissime rocce cristalline “sbucasse” da una coltre di più recenti sedimenti marini, che ne ricoprivano le porzioni più profonde.(cfr. profilo soprastante) La successione

cronologica era così rispettata: il più antico stava sotto e il più recente al di sopra. Essi non riuscivano ancora a concepire sconvolgimenti della crosta terrestre tali da portare lembi di continente ad accavallarsi su relitti di oceano, come avrebbe dimostrato, di lì a poche decine di anni, Emile Argand, anticipando con straordinaria lungimiranza le teorie che sono attualmente alla base delle scienze della terra.

E' infatti noto attualmente, che le montagne nascono a seguito dei lenti movimenti della crosta terrestre, che portano all'apertura e alla chiusura di oceani e all'accavallamento, sui margini dei continenti che li orlano, dei sedimenti e dei magmi che costituiscono i fondali, tanto da formare le catene montuose. (Cfr. Parte I, § 3)

Il Cervino è un grandioso esempio di questi fenomeni. Esso, insieme alle montagne della Valpelline, costituisce un lembo del *marginale continentale africano* che le spinte orogenetiche hanno accavallato sulla sommità dell'edificio alpino; l'erosione lo ha poi completamente isolato dalle sue "radici", che sono le formazioni cristalline, dure e massicce, presenti all'imbocco della Valle d'Aosta, nella zona di Bard.



Questo lembo "africano" che i geologi denominano "*Falda della Dent Blanche*", poggia sopra i materiali dell'antico oceano della Tetide, che separava Africa e Europa prima della formazione delle Alpi. I materiali dell'"oceano perduto" affiorano ai margini della Falda formando le morbide conche prative del Breuil e di Zermatt e gran parte della Valtournenche: sono i sedimenti oceanici e le rocce vulcaniche del fondale della Tetide, che abbiamo imparato a conoscere, parlando della

geologia della Valle d'Aosta, come “*calcescisti con pietre verdi*”. (cfr Parte I § 3)

Proprio nel contrasto tra la durezza delle rocce cristalline che costituiscono il lembo di continente in cui è scolpito il Cervino e la scarsa consistenza di quelle derivate dal fondale oceanico, sta il motivo del grandioso slancio della superba piramide rispetto ai monti immediatamente circostanti, che esso domina con un dislivello di oltre mille metri. Questo grande “vuoto” è presente soprattutto verso oriente, poiché il Cervino è posto proprio al margine di questo antico frammento di Africa. Sul lato opposto prosegue il piastrone di dure rocce cristalline dalla Falda Dent Blanche, in cui sono scolpite, oltre alla bella montagna che dà cui viene il nome della falda, anche le splendide cime della Dent d'Herens e delle Grandes Murailles, che, con una parete alta quasi 2000 metri, chiudono verso ovest la conca del Breuil.

La struttura del Cervino, però, riserva ancora altre sorprese. Osservandone il profilo, colpisce lo stacco morfologico costituito dalla sua “testa”, che si eleva quasi verticale per oltre duecento metri alla sommità della piramide, distinguendosi anche per il colore rossiccio e la pessima qualità della roccia che la costituisce. Mentre la gran massa della montagna è formata da *gneiss* grigi, derivati dalla trasformazione metamorfica alpina di vecchi graniti (conosciuti dai geologi come “*Serie di Arolla*”), la “testa” è costituita da rocce derivate da antichissimi sedimenti argillosi, con un'età di oltre cinquecento milioni di anni, accavallatesi sugli *gneiss* probabilmente nelle primissime fasi dell'orogenesi alpina (“*Serie di Valpelline*”).

L'attenta osservazione della struttura della montagna consente ancora di osservare, questa volta alla base della piramide, la presenza di una grande massa di rocce grigio chiare, separate dal resto della montagna da una marcata fascia chiara di rocce fortemente foliate: si tratta dei “*gabbri del Cervino*”, belle rocce a grana grossa di origine magmatica, con struttura spesso ancora ben conservata.

I banchi di roccia che costituiscono il Cervino risultano pressoché orizzontali, caso molto raro nelle formazioni rocciose deformate dalle spinte orogenetiche; proprio tale assetto, unito alla complessiva omogeneità della struttura, ha consentito all'erosione di agire uniformemente sui vari lati della montagna, modellandone il suo inconfondibile profilo dalla perfetta forma piramidale.

9) Torgnon, antico ganglo di alte vie. Di M.C.Freydoz

Ultima tappa del nostro itinerario in Valtournanche sarà il comune di Torgnon¹², il cui territorio si distende sugli ampi e soleggiati terrazzi orografici, che costituiscono il versante destro della valle del Marmore. Il capoluogo del comune è Mognod, a 1489 m s.l.m. Esso conta solo 99 residenti ma gli fanno corona ben 22 piccoli villaggi.



In passato il territorio di Torgnon fu sempre molto popolato per la ricchezza delle sue risorse agrarie e perché attraversato da vie transalpine un tempo molto importanti. I suoi abitanti, proprietari di vasti pascoli ed alpeggi, erano sovente anche proprietari di appezzamenti nella valle della Dora Baltea sulla collina tra Chambave e Verrayes, dove si coltivava soprattutto la vite.

Al primo censimento del Regno d'Italia, nel 1861 Torgnon risultava avere 1140 abitanti ma nei decenni successivi questo comune venne gravemente colpito dal triste fenomeno dello spopolamento montano (cfr Parte I § 17) Nel 1991 non vi restavano che 458 residenti, appena un terzo della popolazione del passato. Negli ultimi anni il comune si è impegnato con successo nello sviluppo turistico e di conseguenza il numero degli abitanti è ora in moderata crescita.

Due insediamenti protostorici, sedi di castellieri, nelle frazioni di Chaté e Chatrian, dimostrano che questo luminoso terrazzo era abitato già in epoca assai remota. La parrocchia, citata in un documento del 1176¹³, fu una delle prime della Valtournanche.

In età feudale fece parte della Signoria di Cly fino alla metà del secolo XVI. Passò poi sotto il dominio dei Savoia che lo amministrarono tramite un castellano. Dal 1550 al 1750, anno in cui cessarono i diritti feudali, passò in mano di diverse famiglie signorili.

¹² Dati statistici di Torgnon Quota capoluogo m 1482 s.l.m. Superficie in ettari : 4 245. Popolazione ai censimenti . 1861 = ab 1 143; 1901 = ab.1 085; 1951 =ab. 733; 2001 = ab.497.
Dati Istat 2007 = ab. 531 (da Regione Autonoma Valle d' Aosta : *Una Montagna di numeri* – p. 13)

¹³ N.C.Ronc – E Viale *Il Comune di Torgnon*. In “ *Comunità Montana Monte Cervino* “ pag 252

Il territorio di Torgnon era attraversato da due importanti itinerari che collegavano la valle d' Aosta con la regione elvetica del Vallese. Il primo saliva da Chambave, centro situato sul fondovalle della valle principale, prendeva quota lungo l'alto versante , attraversava il colle di S. Pantaleone, di cui già abbiamo fatto cenno, portandosi sui terrazzi di Torgnon; li percorreva per largo tratto e proseguiva risalendo la Valtournenche sino ai 3300 metri del colle del Teodulo. cfr Parte I § 13)

Il secondo, dal territorio di Torgnon, per i villaggi di Chesod, Pecou, Chevanne e l'alpeggio di Chavacour, andava verso l'alto vallone di Saint-Barthélemy attraverso la Fenêtre de Cian, di 2736 m oppure verso la Valpelline per il colle di Chavacour, di 2965 m o per quello di Fort di 2908 m . Dalla Valpelline si passava poi in territorio elvetico attraverso il Col Collon che ha un'altitudine di ben 3114 m .

Su queste vie un tempo molto frequentate vennero eretti due ospizi per i viaggiatori, l'uno nel villaggio di Chesod, all'altitudine di m 1250, l'altro nei pascoli di Chavacour a 2100 m s.l.m. di cui restano tutt'ora le rovine .

Nel 1700 a Torgnon si costruì una fonderia, che, utilizzando il legname fornito dalle vaste zone boschive, lavorava il minerale di ferro estratto nella valle.

L'allevamento dei bovini è sempre stato quassù la base della vita economica e anche attualmente costituisce una risorsa importante: si contano n 29 aziende con 587 capi, e 14 alpeggi che, in estate , possono accogliere ben 1110 animali

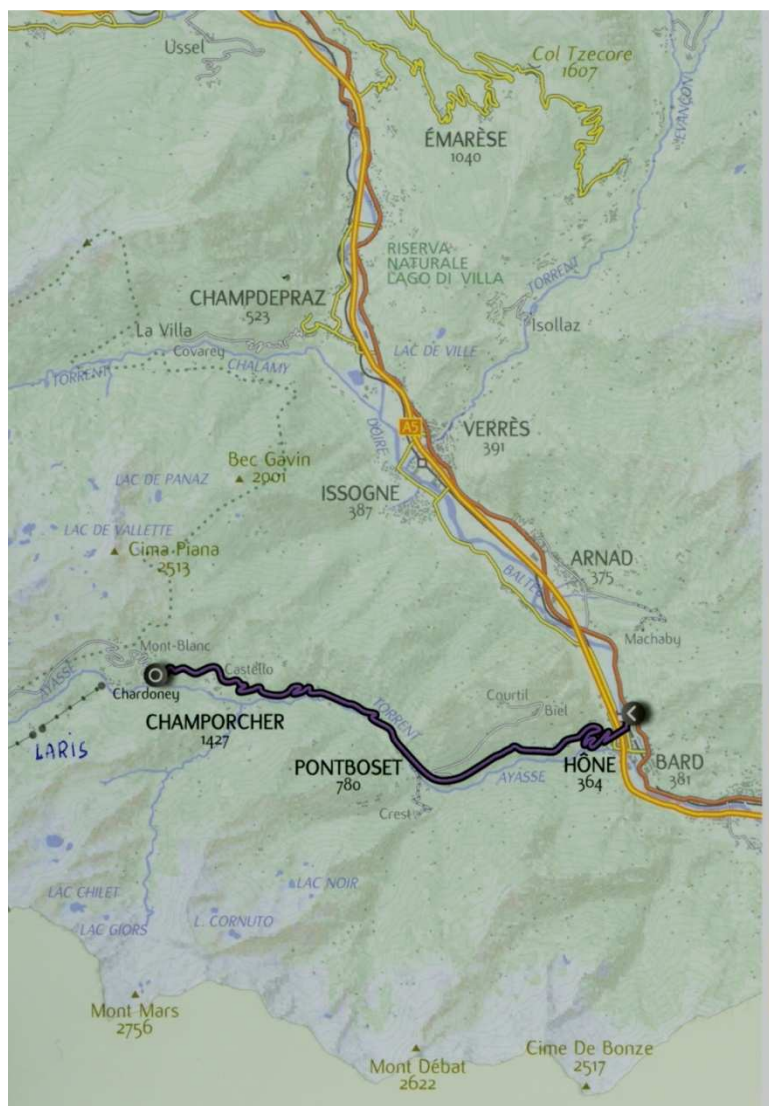
Da alcuni anni a questa parte Torgnon si è aperto al turismo e oggi è un centro in via di rapido sviluppo , frequentato d'estate e d'inverno dove gli appassionati possono trovare 40 km di piste di fondo e 20 Km di piste da discesa .

Indicazioni bibliografiche

- Bernardi A. *Il Gran Cervino*, Zanichelli, Bologna 1964
Carrel G. *La Vallée de Valtoutnenche en 1867* – Tourin 1868
De Amicis E. *Nel regno del Cervino* - Milano 1905
Garbinato G. Jory B. *La risorsa ACQUA nella Comunità Montana Monte Cervino* – Musumeci 2003
Gos C. *Le Cervin* Neuchatel 1948
Marthaler M. *Le Cervin est-il africain?* Lausanne 2002
Rey G. *Il Monte Cervino* - Milano , 1926
.Ronc M.C. – *Comunità Montana Monte Cervino-guida storico-artistica* – Châtillon 2000

IN VALLE DI CHAMPORCHER

Di Luca Ceragioli



Cartina tratta da “CicloTour” - Regione autonoma valle d' Aosta – Assessorato al Turismo

Sommario

- 1 Posizione geografica, orografia, idrografia. pag.117
- 2 Geologia e geomorfologia. pag. 118
- 3 Cenni sul clima. pag. 120
- 4 Fauna, flora e aree protette. pag. 120
- 5 Descrizione dell'itinerario. pag. 121
- 6 Il capoluogo di Champorcher e la sua storia. pag.122
- 7 Laris di sopra: i pascoli e il comprensorio sciistico. pag.123
- 8 Architettura spontanea e strutture turistiche a Chardonney. pag. 124
- 9 L'antico ponte sull'Ayasse a Pont-Bozet. pag. 126
- 10 Indicazioni bibliografiche. pag. 126

1) Posizione geografica, orografia, idrografia

La Valle di Champorcher, percorsa dal torrente Ayasse, tributario destro della Dora Baltea, si estende per circa 110 kmq nella porzione sud-orientale della regione Valle D'Aosta. Il bacino vallivo, sviluppato prevalentemente in senso est-ovest, è lungo circa 20 km, dal Col Fenis alla confluenza con la Dora, ed è largo al massimo 9 km in corrispondenza dell'abitato di Grand Rosier. I principali bacini adiacenti sono quelli del T. Chalamy (a nord), del T. Urtier (Valle di Cogne, a ovest), del T. Soana e del T. Chiusella (a sud).

La quota minima del territorio è di 325 m (presso la confluenza Ayasse-Dora), la massima è di 3186 m (sommità del Mont Glacier); la quota media del bacino è di 1984 m, inferiore a quella dell'intera Valle D'Aosta (2106 m), e di tutte le maggiori valli laterali della Regione. Tale situazione concorre a far sì che la Valle di Champorcher sia una delle valli meno glacializzate della Regione.

La viabilità è praticamente limitata alla strada di fondovalle e ad alcune sue brevi diramazioni che permettono di raggiungere tutti i centri abitati, ubicati generalmente nei pressi dell'asse vallivo principale. Da Hône, sito sul conoide del torrente Ayasse, la strada raggiunge, salendo per circa 13 km in direzione est, l'abitato di Champorcher; da qui prosegue, solo in parte asfaltata, per altri 10 km, fino a località Dondenaz (2110 m).

Il territorio del bacino è diviso fra i comuni di Hône¹, allo sbocco della Valle, di Pontbozet², che comprende il settore mediano, e di Champorcher,³ che si estende sull'alta Valle e sulla raggiera di valloni che in essa confluiscono.

L'orografia si presenta più articolata sul versante idrografico destro dell'Ayasse; qui numerose creste secondarie si dipartono dalla linea spartiacque principale, con direzione generale nord o nord-est, dando origine a brevi costiere, spesso ripide ed accidentate, che racchiudono selvaggi valloni. Il versante sinistro idrografico dell'Ayasse al contrario presenta rilievi che dalla cresta spartiacque precipitano a fondovalle con alti versanti, solo sporadicamente interrotti da piccoli pianori e caratterizzati dall'assenza di incisioni vallive pronunciate.

¹ Comune di Hone . Quota capoluogo m 364 s.l.m.; Superficie in ettari : 1253. Popolazione ai censimenti : 1861= ab. 863; 1901 = ab. 1005; 1951 = ab. 916; 2001 = ab. 1146.

² Comune di Pontbozet: Quota capoluogo m 740 s. l. m.; Superficie in ettari: 3373 Popolazione ai censimenti: 1861= ab. 708; 1901= ab. 727; 1951= ab. 442; 2001= ab. 201.

³ Comune di Champorcher : Quota capoluogo m 1427 s. l. m.; Superficie in ettari: 6846 Popolazione ai censimenti: 1861= ab. 1207; 1901= ab. 1108; 1951= ab. 638; 2001= ab. 423.



Le due principali cime del territorio, il Mont Glacier e la Rosa dei Banchi (3163 m), sono localizzate presso la testata della Valle, rispettivamente a nord ed a sud del corso dell'Ayasse. Tra queste due vette la cresta spartiacque, su una lunghezza di circa 8 km, presenta in modo continuo elevazioni superiori ai 3000 m, separate da colli a quote comprese tra i 2800 ed i 3000 metri; in questo settore il rilievo raggiunge il massimo sviluppo altimetrico. Tutte le maggiori vette si trovano presso le creste spartiacque; nelle zone interne al bacino sono ubicate solo alcune elevazioni minori che raggiungono la loro massima altezza con la Punta Chenessy (2630 m).

Il corpo idrico principale è il torrente Ayasse che nasce dal Lago Miserin (2510 m), esso, con i suoi 16 ettari, è il più grande specchio d'acqua della Valle di Champorcher. Tutti i principali affluenti dell'Ayasse lo raggiungono da destra, percorrendo valloni ricchi di acque lunghi vari chilometri; essi si originano a quote generalmente superiori ai 2000 m in territori che ospitano numerosi di laghi racchiusi tra rocce montonate, in ambiente solitario.

Come già visto il glacialismo è estremamente ridotto; attualmente a fine stagione permangono solo alcuni glacionevati sui versanti settentrionali delle cime più alte; la maggiore tra queste placche nivali, estesa per alcuni ettari, occupa la testata del Vallone dei Banchi presso i pendii terminali della Rosa dei Banchi.

Nel patois locale *roise* significa ghiacciaio ed è proprio su questa montagna che è ubicato l'unico ghiacciaio attualmente esistente in Valle di Champorcher.

Dal Catasto dei ghiacciai valdostani risulta che questo apparato, certamente assai più vasto all'inizio del XIX secolo, nel 1975 si estendeva ancora su un'area di 34 ettari ed aveva una lunghezza di 600m; dai rilievi aereofotogrammetrici del 2005 la sua superficie risulta di 5 ettari e la sua lunghezza di 400m.

Il Catasto dei laghi valdostani enumera in Valle di Champorcher oltre 30 specchi d'acqua, il più elevato dei quali è il Lac Gelé, che si apre a 2750 m di quota.

2) Geologia e geomorfologia.

La Valle di Champorcher, dal punto di vista geologico, può essere suddivisa in due settori con caratteristiche ben distinte. Tra Hône e Pont Bozet essa si sviluppa negli gneiss minuti del Complesso Sesia-Lanzo, rocce cristalline originatesi per metamorfismo in profondità nella crosta terrestre; la loro storia geologica è molto complessa e la formazione delle Alpi ne costituisce solo l'ultima tappa. Queste litologie, dure e resistenti all'erosione, danno origine ad alte pareti subverticali e in generale conservano bene i segni dell'antica abrasione glaciale.

Tra Pont Bozet e la testata della Valle le rocce hanno una natura (ed un'origine) completamente diversa: affiorano qui serpentiniti, calcescisti, cloritoscisti ed altre litologie interpretate come i resti di un antico oceano che, prima della formazione delle Alpi, si estendeva tra l'Europa e l'Africa.

La Valle offre numerosi piccoli giacimenti di metalli per lo più concentrati nelle serpentiniti e nei calcescisti; abbiamo così calcopirite (rame) a Grand Rosier, magnetite (ferro) al Mont Ros ed al Lago Vercoche, siderite (ferro) al Mont Ros ed in località Terre Rosse; documenti attestano di una limitata attività di fonderia, che si svolgeva a Pont Bozet.

Sul territorio l'azione morfogenetica ha determinato forme particolari legate a vari fattori: le caratteristiche meccaniche e strutturali delle rocce del substrato, l'azione dei ghiacciai, la morfogenesi post-glaciale. Nel primo tratto di Valle, tra Hône e Trambesere, l'incisione è stretta, con versanti ripidi, ed il letto dell'Ayasse è spesso inciso nel substrato roccioso. In questo settore le caratteristiche della roccia hanno parzialmente preservato i versanti da modificazioni gravitative notevoli, altrove molto sviluppate dopo il ritiro dei grandi ghiacciai quaternari. Negli ultimi 10000 anni il lento sollevamento del territorio ha favorito i processi erosivi del torrente di fondovalle, permettendone un accentuato incassamento che, a causa della competenza delle rocce, analogamente a quanto accaduto per le ripide forme dei versanti, non è stato eccessivamente mascherato da successivi movimenti di frana. In questo settore della Valle è interessante osservare come numerose fratture su entrambi i versanti (ma in prevalenza su quello destro) abbiano costituito linee preferenziali di raccolta e di deflusso per le acque, permettendo così l'impostarsi sulle fratture stesse di impluvi e valloni.

La parte alta della Valle, in modo più evidente sul versante sinistro, presenta lunghe bancate di roccia che determinano regolari pareti verso Valle e pianori alle quote superiori, che talvolta accolgono piccoli specchi d'acqua. Questo motivo morfologico è dovuto all'escavazione glaciale, i cui effetti si sono manifestati con intensità diversa in funzione delle caratteristiche del substrato roccioso ed in particolare della sua

fatturazione. L'erosione, agendo sui grandi "piastroni rocciosi" del sottosuolo ha originato una struttura "a scalini", particolarmente evidente sulle pareti del Bec Raty e sui pianori a monte di esse.

La natura delle rocce è anche all'origine delle diverse forme delle vette e delle creste, che sono aguzze e frastagliate in corrispondenza degli gneiss minuti e delle serpentiniti (Mont Debat, Punta Dondogna, Monte Marzo, Bec Laris), mentre sono più dolci dove le serpentiniti si alternano ai calcescisti e dove questi ultimi prevalgono (Rosa dei Banchi, Bec Costazza, Torre Ponton).

Come curiosità morfologica, in alcuni settori della Valle caratterizzati dall'affioramento di calcescisti, specialmente nella zona del Lago Miserin e del Mont Rascias, si notano estesi fenomeni di carsismo superficiale.



3) Cenni sul clima.

Come su tutto l'arco alpino anche in Valle di Champorcher il clima locale è determinato prevalentemente dalla quota e dall'esposizione dei versanti; anche la posizione geografica riveste nel nostro caso una particolare rilevanza; la Valle è infatti ubicata a nord-ovest dei primi rilievi che sovrastano la zona di Ivrea e la Pianura piemontese. Questi rilievi costringendo le masse d'aria calda e umida di provenienza meridionale a risalire, determinano la condensazione del vapore, favorendo le precipitazioni. Si hanno così in Valle di Champorcher (come in Valchiusella e nella bassa Valle di Gressoney) valori particolarmente alti di precipitazioni.

Alle stazioni meteorologiche di Champorcher e di Pontbozet, rispettivamente in funzione dal 1913 e dal 1923, la media annuale di precipitazioni nel lungo periodo risulta di 1185 mm per la prima e di

1276 mm per la seconda ⁴; fra le località di fondovalle dell'intera regione valdostana risultano quelle che in assoluto ricevono la maggiore quantità di precipitazioni.

Questo territorio quindi è (ed ha fama di essere) particolarmente piovoso e nevoso rispetto ad altri della Regione. Le precipitazioni, variabili in funzione del luogo, sono generalmente concentrate nei mesi primaverili ed autunnali, con periodi secchi in inverno ed estate, stagione quest'ultima caratterizzata però da eventi temporaleschi talvolta intensi. La piovosità si riflette sull'abbondanza d'acqua (e quindi sulla possibilità di un suo utilizzo ad uso idroelettrico) e sulla diffusione della copertura vegetale.

Non risultano dati termometrici rilevati nella Valle di Champorcher; indicazioni generali possono essere desunte dalla carta delle isoterme medie annue⁵; il capoluogo Champorcher è posto in un settore con temperatura media annua compresa tra i 4 ed i 6 gradi centigradi.

4) Fauna, flora e aree protette.

La ricchezza del patrimonio boschivo è legata, oltre che al clima, alle caratteristiche morfologiche del territorio che, alle quote medio-basse, dove più è rigogliosa la vegetazione, non sono favorevoli alla creazione ed al mantenimento di pascoli o di prati permanenti. L'assenza di grandi giacimenti minerari è un altro elemento che, a differenza di territori contigui (Cogne, Champdepraz) ha permesso la conservazione del bosco, essendo il legname poco richiesto sul posto per la produzione di carbone.

Le essenze presenti, fortemente condizionate nella distribuzione dalla quota e dall'esposizione, sono prevalentemente: castagno (fino ai 1000/1100 m), faggio, abete rosso, larice. Frequentemente, anche se con minor abbondanza, si trovano: ciliegio selvatico, frassino, pioppo, acero, pino uncinato. Tra i 1500 m e le zone al limite altimetrico del bosco (2000/2200 m), crescono varie piante arbustive (rododendro, ginepro); molto diffuso è anche il mirtillo. Alle quote più basse, soprattutto sui versanti rocciosi esposti a meridione, sono frequenti l'erica e la ginestra.

Nell'estremo settore occidentale della Valle, a monte del Lago Miserin, una piccola porzione di territorio ricade entro i confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso. La ricchezza e la diversificazione degli ambienti, della flora, della fauna e della geologia costituiscono in vaste aree interessanti spunti naturalistici e ambientali; per valorizzare alcune aree di particolare pregio il settore in sinistra idrografica tra Mont Blanc e Dondena (e da qui parte dei territori a monte) è stato recentemente inserito in un ampliamento del Parco Naturale del Mont Avic. L'intera testata della Valle ospita così estesi territori protetti che

⁴ L. Mercalli, *Atlante climatico della Valle d'Aosta*, Aosta 2003, pag. 187

⁵ L. Mercalli, Op. cit. pag. 131

originano un corridoio senza soluzione di continuità tra la Valle del Chalamy ed il cuore del Parco del Gran Paradiso. Tra le evidenze faunistiche di maggior rilievo abbiamo in quest'area stambecchi, camosci, aquile reali, oltre a marmotte, ermellini e ad un significativo numero di specie della fauna minore.

5) Descrizione dell'itinerario.

Da Hône, imboccando la strada regionale, con un ampio tornante si guadagna quota rapidamente e, con percorso in parte sospeso sul vecchio nucleo del paese, si raggiunge in breve Champcorcher, piccola frazione tra vigne e frutteti in posizione panoramica su un dosso di escavazione glaciale. Da qui buon colpo d'occhio sulla sottostante Valle centrale e sul forte di Bard che la chiude a meridione.

Si procede ora con lunga salita a mezzacosta tra boschi di castagno che permettono interessanti scorci sia verso il basso, dove il torrente Ayasse scorre incassato in una stretta forra, sia sull'opposto versante esposto a nord (envers), selvaggio e boscoso, inciso da ripidi torrenti. Oltrepassati alcuni piccoli impluvi la strada lascia il territorio di Hône per entrare nel comune di Pont Bozet, si avvicina gradualmente al fondovalle e in circa 5 km da Champcorcher, raggiunge l'abitato di Pont Bozet (780 m s.l.m.; 6 km da Hône) che si lascia a sinistra sotto la strada (sarà oggetto della sosta n. 4).

La salita si svolge ora presso l'Ayasse, sempre in sinistra idrografica mentre la Valle accenna ad aprirsi leggermente; passati gli abitati di Chataigne e Pialemont (belle abitazioni rurali), si raggiunge Trambesere dove, con un tornante realizzato senza alcuna attenzione all'estetica, la strada si alza sul fondovalle. In questo tratto la vegetazione gradualmente cambia: sul versante esposto a meridione (adret) finiscono i castagni mentre all'envers il bosco di latifoglie lascia spazio ad abeti rossi e larici. La regionale prosegue tra boschi e radure toccando le frazioni di Savin e La Place (1025 m), dove si entra nel comune di Champcorcher.

Oltrepassato un piccolo corso d'acqua che scende da una parete rocciosa si raggiungono le case di Salleret (1127 m) da cui la vista si apre sulla costiera del dirupato Bec Moupey (1985 m). Dopo una breve galleria e un tornante si raggiunge Mellier (1299 m), grossa frazione in posizione aperta e solatia, al centro di una zona prativa esposta a meridione. Da qui, lasciato a destra il bivio per Petit e Grand Rosier, con un ultimo tratto a mezzacosta si raggiunge Château, capoluogo del comune di Champcorcher (1427 m, km 13 da Hône).

6) Il capoluogo di Champorcher e la sua storia

Il villaggio, edificato su di un caratteristico dosso tra due piccoli impluvi, conta alcuni alberghi e piccole attività commerciali. Interessante la chiesa (secolo XVIII), dove sono conservati una croce trecentesca ed alcuni oggetti sacri del '400.



*“L’antichissima dedicazione della parrocchia di Champorcher a San Nicola, è una testimonianza della frequentazione mercantile della Valle. Il culto di questo Santo, vescovo di Mira nel IV secolo, patrono dei mercanti e dei viaggiatori, si diffuse già prima del 1000 lungo i grandi itinerari europei, dalla Puglia fino alla Svezia e alla Russia. Sulle antiche strade valdostane, a lui sono dedicate, oltre alla parrocchia di Champorcher, le chiese degli ospizi del Grande e del Piccolo San Bernardo, e la parrocchia di La Thuile, tutti punti nodali del traffico transalpino.”*⁷⁶

Altro elemento di grande rilevanza storica è costituito dalla Torre (XII secolo), testimonianza di un antico castello appartenuto ai signori di Bard. Questa fortezza che sappiamo precedente al 1214 è stata oggetto di contesa tra i fratelli Ugo e Guglielmo di Bard ed a questo conflitto è legata la sua distruzione. Documenti dell’epoca attestano come essa si sviluppasse estesamente sul territorio circostante la Torre (che internamente presentava dei soppalchi con un locale inferiore adibito a magazzino) e le sue mura avessero uno sviluppo perimetrale di 150 metri. Nei registri contabili della castellania di Bard compaiono puntualmente, tra il XIII e il XIV secolo i compensi erogati ai militari che presidiavano questa postazione.

Champorcher nei secoli scorsi, fino ai primi decenni del ‘900, è stato un importante centro per la lavorazione della canapa. La produzione del tessuto richiedeva una serie di lunghe e complesse operazioni, dalla

⁶ AA.VV., *Bard prima di Bard*, in corso di pubblicazione (articolo di A. V. Cerutti)

semina alla coltivazione, alla raccolta, alla macerazione, alla filatura ed alla tessitura. Gli abitanti del paese nel corso dei secoli si sono specializzati in particolare nelle ultime fasi del processo di trasformazione; avveniva così che dai territori circostanti, attraverso una rete viaria in gran parte ormai abbandonata, i coltivatori dei paesi vicini (in particolare Issogne, Arnad ed altri centri della Valle centrale) portavano la canapa semilavorata a Champorcher. Di tale usanza sono rimaste tracce nei racconti che ancora oggi si tramandano in alcune zone della Valle centrale. Per non perdere la memoria di questa attività, che negli decenni è sostituita da lavori più redditizi, nel paese è stato allestito un museo etnografico ricco di interessanti spunti.

Il panorama, limitato a sud dalla costiera Punta Champ Chessy (2212 m) – Bec Moupey, a ovest offre la vista di profilo della parete meridionale del Bec Raty, grossa emergenza serpentinitica su cui si svolgono interessanti vie di arrampicata.

Da Château, lasciata a destra la strada per Mont Blanc e Dondenaz, si prosegue con piacevole breve percorso in ambiente tipicamente alpino e, dopo 1,5 km si raggiunge Chardonney (1560 m), al termine del tratto stradale dell'escursione.

Da qui con la cabinovia del Laris, di recente ammodernata, si raggiunge località (Laris di Sopra 1925 m), prima tappa dell'itinerario.

7) Laris di sopra: i pascoli e il comprensorio sciistico

Laris di Sopra è un pascolo di media montagna sul fianco destro idrografico della Valle, circa 500 m sopra il fondovalle. L'ambiente, sia negli elementi naturali sia in quelli antropici, è strettamente connesso al clima, caratterizzato da un'estate fresca la cui temperatura media non supera i 12°C; in tale situazione l'innevamento al suolo perdura generalmente da novembre a maggio.

Il panorama è aperto verso nord-est sulle montagne tra le valli di Ayas e Gressoney e sulle cime che sovrastano la Valle centrale; in particolare possiamo osservare il Mont Nery (3075 m) e, a destra di questo, il gruppo delle "Dame di Challant", costituito dalla Becca Torchè (3016 m), dalla Becca Vlou (3024 m) e dal Monte Voghel (2960 m). Verso settentrione si impone alla vista la struttura rocciosa del Mont Glacier (3186 m) massima elevazione della Valle; dietro questa, sulla sinistra, oltre lo spartiacque, spicca la Punta Tersiva (3513 m), vetta che ospita alcuni seppur ridotti apparati glaciali.

Il Laris presenta caratteristiche tipiche riscontrabili in molti alpeggi valdostani; interessante tra tutte l'ubicazione su terreni a debole inclinazione posti immediatamente al di sopra di un ripido versante. Si può notare come il pendio verso Valle, troppo dirupato e roccioso per essere proficuamente utilizzato a pascolo per bovini, sia rimasto boscato, mentre i terreni a quota maggiore sono ora prativi, testimoniando una

azione di disboscamento che ha determinato, qui come altrove, un diffuso abbassamento del limite del bosco per fattori antropici. L'utilizzo degli alpeggi è molto antico; per quanto riguarda il Laris esso è citato in documenti del XV secolo, in relazione a una disputa tra i fruitori, che lo avevano ottenuto dai Savoia, e la popolazione locale.

A questa quota l'erba cresce ancora velocemente, pertanto è possibile sfruttare all'inizio dell'estate la prima crescita, quindi spostare le mandrie a quote maggiori, dove nel frattempo l'erba ha avuto tempo di svilupparsi, per poi ridiscendere, generalmente a settembre. L'utilizzo di alpeggi intermedi tra i fondovalle ed i pascoli più alti, che in Valle di Champorcher si trovano tra i 2600 ed i 2700 metri, riveste una grande importanza nelle pratiche di transumanza, importanza che si riflette spesso nella toponomastica locale.

Durante tutto il '900, ma in modo più diffuso e radicale a partire dagli anni '60, il territorio e le strutture antropiche in esso presenti sono stati profondamente modificati in seguito a una piccola rivoluzione economica che ha interessato l'ambiente della montagna e le condizioni di vita della sue popolazioni.

Il Laris come stazione sciistica, pur non essendo paragonabile per dimensioni e impatto ai grandi centri di Cervinia, Courmayeur, Pila, Champoluc, Gressoney, presenta una serie di interessanti elementi tipici degli ambienti soggetti a sfruttamento turistico invernale. In particolare si può notare l'impatto ambientale delle strutture (mezzi meccanici di risalita, tracciati delle piste, impianti per l'innnevamento artificiale) e, contestualmente, il discreto sviluppo di attività economiche che hanno permesso di migliorare le condizioni di vita della popolazione residente (attività di ristorazione, scuole di sci e, a Valle, l'indotto commerciale a maggior diversificazione legato alla frequentazione turistica).

Altri interessanti spunti di osservazione possono riguardare i criteri di conduzione degli alpeggi e l'ambiente del bosco di aghifoglie di montagna. Ritornati a Valle con la cabinovia si attraversa il piazzale e con poche decine di metri di percorso si raggiunge il nucleo dell'abitato di Chardonney.

8) Architettura spontanea e strutture turistiche a Chardonney

Il villaggio è costituito da un nucleo antico di fabbricati spesso contigui tra loro cui si sono aggiunte in epoca recente strutture residenziali e turistiche che hanno notevolmente ampliato (specialmente verso sud e verso ovest) l'area urbanizzata. Si sono così aggiunti alle antiche abitazioni (in buona parte ristrutturata con sensibilità e buon gusto) alberghi, parcheggi, un'area pic-nic, impianti di risalita...

Le abitazioni presentano, nelle linee generali, aspetti tipici dell'edilizia rurale di montagna della bassa Valle d'Aosta. Gli edifici hanno le caratteristiche di casa concentrata, ovvero comprendente in una

unica struttura locali con funzioni ed utilizzi diversi, sia abitativi, sia agro-pastorali.

In particolare il piano inferiore, frequentemente seminterrato, era adibito a stalla; superiormente a questo è presente il locale cucina, che nei fabbricati più semplici, fungeva anche da locale notte. In alcuni casi nella cucina trovavano posto anche gli attrezzi per la silvicoltura e l'allevamento. Normalmente, dove l'edificio si sviluppava su tre piani, il locale superiore costituiva la zona notte, arredata con i mobili e gli oggetti di maggior valore.

Generalmente le case presentavano una unica stanza per piano, con metratura interna ("calpestabile") ridotta, spesso inferiore ai 15 mq per locale.

Osservando le abitazioni più antiche, non ancora fatte oggetto di restauro, si può notare come esse siano state edificate con l'utilizzo quasi esclusivo di materiali locali: la pietra ed il legno. Questi materiali, comuni all'edilizia rurale di tutte le regioni dell'arco alpino sono impiegati con accorgimenti costruttivi spesso simili nelle loro linee generali ma con differenze da luogo a luogo per quanto riguarda le funzioni ed i tipi di lavorazione, differenze che si rispecchiano anche nella disposizione e nella destinazione d'uso dei locali e delle strutture esterne.

Le pietre che costituiscono i muri sono in prevalenza serpentiniti (verde di varie tonalità) e calcescisti (grigio o bruno); entrambi materiali presenti nei terreni circostanti e ben lavorabili a spacco in forme a superfici piano-parallele.

Il legno più utilizzato è il larice, essenza abbondante nei boschi del luogo, a differenza delle abitazioni della Valle site a quote inferiori, dove predominano strutture in castagno, scelta questa dettata dalla reperibilità del materiale. Le strutture portanti (muri) nelle case sono generalmente in pietra mentre il legno è utilizzato per la travatura del tetto, i pavimenti e per eventuali strutture esterne (ad esempio i balconi). La pietra, oltre che per le strutture portanti è impiegata nella copertura dei tetti (lose) e, talvolta, in alternativa al legno per le scale esterne.

I muri in pietra devono autosostenersi (e sostenere la struttura) solo per gravità, dato il limitato e sporadico di impiego di materiale legante; essi erano realizzati perciò con una larghezza minima di 50-55 cm ed una struttura particolare costituita dall'affiancamento di due file di pietre, una all'interno ed una all'esterno, con riempimento dell'intercapedine tra le file a pietrisco e terra.

Si poteva così murare utilizzando pietre di dimensioni variabili non necessariamente larghe esattamente quanto lo spessore del muro, ma assai più corte e più agevoli da posare; il materiale di riempimento svolgeva inoltre funzione isolante. Per ovviare al rischio di "apertura" del muro, dato che i due elementi murari non erano collegati, a intervalli variabili (generalmente ogni 1-2 mq di muro in funzione del tipo di

materiale), si posavano pietre di dimensioni maggiori, dette “chiavi”, con lunghezza pari alla larghezza del muro, in modo tale da “legare” la parte interna con quella esterna. Analogamente anche gli spigoli venivano realizzati con la posa di pietre angolari: elementi lunghi e di forma regolare che si indentano in modo alternato nell’uno e nell’altro dei due muri formanti l’angolo. Ingegnosi accorgimenti costruttivi erano messi in atto anche per la posa delle architravi, del colmo del tetto (spesso recante l’anno di edificazione) e per gli archi in pietra osservabili in alcune abitazioni.

Spostandosi di un centinaio di metri raggiungiamo, presso la sponda sinistra del torrente Ayasse, l’area pic-nic; esempio di come si possano inserire strutture turistiche per la fruibilità degli spazi limitando l’impatto sull’ambiente. Tutte le strutture sono state realizzate senza alterare significativamente la morfologia del terreno, lasciando numerosi alberi preesistenti; anche i materiali utilizzati (in grande prevalenza legno e pietra) permettono una buona armonizzazione dei manufatti riducendone l’impatto visivo.

Spostandosi verso il corso d’acqua, è possibile per contro osservare le nuove arginature, costituenti elementi di difesa spondale di grande impatto visivo ed idrogeologico.

Riprendendo l’escursione con direzione Hône, dopo alcuni km raggiungiamo l’abitato di Pont Bozet dove, se il tempo a disposizione lo permette, potremo raggiungere il ponte di fondovalle.

9) L’antico ponte sull’Ayasse a Pont-Bozet

Sostando sulla provinciale e scendendo nel paese possiamo osservare le numerose case in pietra, generalmente costruite con materiali differenti dagli edifici di Chardonney, in relazione alle differenti risorse locali (roccia gneissica).

Giunti presso il torrente merita una visita il ponte medioevale a due arcate in cui la forma della pila intermedia garantisce la buona resistenza dell’opera alle acque di piena. L’intera struttura è di particolare interesse sia per la tipologia costruttiva, sia per il significato nel contesto della viabilità antica; essa serviva il transito verso la frazione Crest ed il vallone di Brenve, da cui si raggiungeva la Val Soana e la piana canavesana.



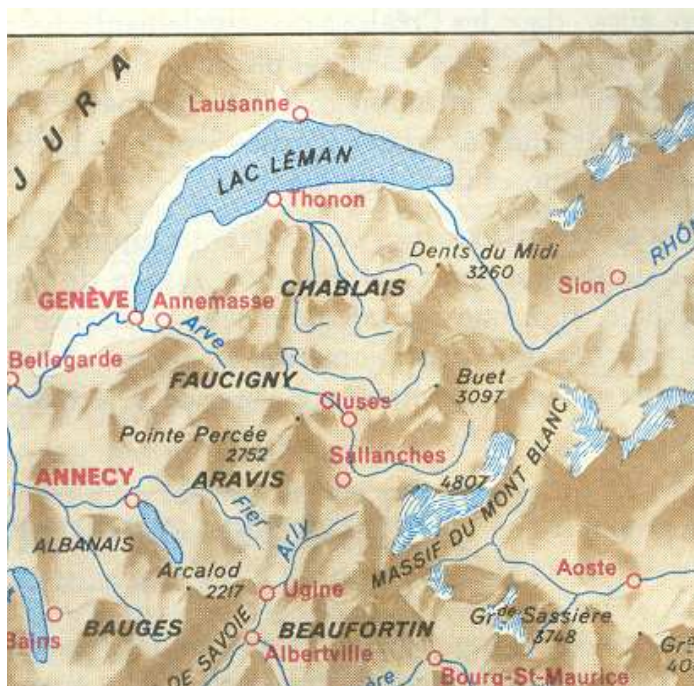
Indicazioni bibliografiche

- F. Baudin - Champorcher – La storia di una comunità dai suoi documenti – Aosta, Duc, 1999
R. Nicco - La Valle di Champorcher e i suoi dintorni – Quart , Musumeci, 1987

Escursione post-congressuale : 30, 31 agosto , 1 settembre 2009

TOUR DEL MONTE BIANCO **E LAGO DI GINEVRA**

Presentazione dell' itinerario a cura di Augusta Vittoria Cerutti



Sommario

| | | |
|-----------|--|----------------|
| 1 | Posizione geografica del Monte Bianco | pag 127 |
| 2. | Il passo del Gran San Bernardo | “ 128 |
| 3. | Le “ Pays des trois Drance e la città di Martigny | “ 130 |
| 4. | Da Martigny a Chamonix | “ 131 |
| 5. | Il Monte Bianco e la valle di Chamonix | “ 132 |
| 6. | Da Chamonix al Lago Lemano | “ 134 |
| 7. | Il lago Lemano. | “ 135 |

Posizione geografica del Monte Bianco

Il Massiccio del Monte Bianco, costituito da rocce granitiche innalza per una lunghezza di 65 Km l'altissima cresta spartiacque che ha una altezza media di 3500 m con una trentina di vette che superano i 4000 metri fino all'estrema calotta glaciale, la vetta più alta d'Europa che raggiunge i 4810 m s.l.m.



Esso è delimitato da sette valli. Le due del versante italiano sono la Val Veny e la Val Ferret, le quali versano le loro acque nella Dora Baltea che le porta al Po. Tutte le altre, sono direttamente o indirettamente tributarie del Rodano, tanto quelle francesi (Le valle *des Glaciers*, quella di *Montjoie*, e quella di *Chamonix*) come quelle svizzere (La val *Ferret svizzera*, e la valle del *Trient*)

Il nostro giro non potrà percorrere dovunque le valli che delimitano il massiccio perché molte di esse sono piuttosto impervie e comunicano le une con le altre per mezzo di valichi che si aprono in alta quota, non forniti di strade percorribili da automezzi. Sarà quindi un giro alquanto più ampio ma tale sempre da cogliere la bellezza e la maestà dei paesaggi creati dalla Grande Montagna

Il passo del Gran San Bernardo

Da Aosta supereremo la cresta displuviata della Alpi Pennine attraverso il valico del Gran San Bernardo, un passo dalla grande storia.

Costituito da una ampia sella di trasfluenza, che si apre alla testata della Valle del torrente Artanavaz, affluente del Buthier, all'altitudine di 2448 m s.l.m., esso dà direttamente sul bacino dell'alto Rodano dal quale si diramano le grandi direttrici che vanno verso la Borgogna, la

Champagne, verso l'altopiano svizzero, la valle del Reno, i Paesi Bassi e il mare del Nord: è quindi facile immaginare l'importanza che esso ebbe lungo tutta la sua plurimillenaria storia.

L'archeologia documenta che già nel neolitico, 5000 anni fa, lungo questa via vi era un importante flusso di scambi fra le popolazioni degli opposti versanti.

Sul Colle vennero alla luce numerose monete celtiche risalenti fino al III secolo a.C. e provenienti da tutta la Gallia e dalla Valle del Reno. Esse testimoniano una intensa frequentazione del Colle in quell'epoca remota.

Da quanto scrive Giulio Cesare nel *De Bello Gallico* e poco più tardi il geografo greco Strabone⁸ si desume che, già prima della fondazione di Aosta i mercanti romani per recarsi in Elvezia usavano questo passo allora denominato "Summus Penninus" anche se quella via allora doveva essere nulla più di una stretta e ripida pista. Venne trasformata in strada carreggiabile attorno alla metà del I secolo dopo Cristo per volontà dell'Imperatore Claudio e nell'epoca imperiale divenne uno dei più frequentati itinerari transalpini.



Fig. 1. Particolare della strada romana tagliata nella roccia, Colle del Gran San Bernardo [foto T. De Tommaso per gentile concessione Sovrintendenza Beni e Attività Culturali RAVA].

Sul valico vero e proprio, in epoca romana si innalzavano un tempio a Giove Pennino e una "Mansio", cioè una casa-rifugio per i passanti. Incisi nelle rocce attornianti, restano tuttora alcuni tratti della via romana.

Le antiche cronache documentano il passaggio di numerosi personaggi illustri quali, in epoca romana, il console Cassio Longino nel

⁸ Quest' ultimo citato in M.G.Vacchina *Chi eravano Aosta* 1987 pag. 53

105 a.C. e l'imperatore Massimiano nel 302; durante il medioevo di Carlo Magno nel 773, di Federico Barbarossa nel 1173 e di tanti tanti altri.

Attorno all'anno 1050 il colle, malgrado l'alta quota, era tanto frequentato che si sentì l'esigenza di erigere, proprio sul valico, come già avevano fatto i romani, un edificio per accogliere e dare assistenza ai numerosi passanti. La cosa fu realizzata da San Bernardo, arcidiacono di Aosta da cui poi il colle prese nome. Egli fondò, all'altitudine di 2450 m un ospizio, una chiesa e un monastero. Il complesso di edifici venne detto "*La più alta casa d'Europa*" e una liturgia del XIII secolo, nell'esaltare questa grandiosa opera, dice che "*Bernardo lassù distrusse un inferno e costruì un paradiso*".

La presenza dell'ospizio, rendendo la traversata più facile e sicura incrementò notevolmente il transito. I ricercatori, in base ai documenti dell'epoca, hanno potuto accertare che negli ultimi decenni del secolo XIII e nei primi del XIV il traffico commerciale era intensissimo: per la sola lana viene registrata una media annuale di 3000 balle che corrisponde a poco meno di 300 tonnellate!⁹

Bisogna però tenere conto che fra i secoli IX e XVI l'Europa ha goduto di un lungo e accentuato *Optimum climatico*. L'innevamento del colle, che ora perdura da ottobre a maggio, allora era molto più breve e ciò spiega l'intensità dei traffici durante il basso medioevo che fu per le valli alpine e in particolare per la valle d' Aosta una "*Età dell'Oro*".

Le cose cambiarono a metà del XVI secolo quando si instaurò la *Piccola età glaciale*, fase climatica molto fredda che perdurò per 300 anni. In questo periodo l'innevamento attorno ai 2500 m di altitudine si prolungava per più di nove mesi all'anno: di conseguenza il traffico attraverso il Gran San Bernardo diventò possibile solo nella breve estate. Anche in questi, però era assai rischioso per le improvvise violente bufere, tanto che, oltre all'assistenza prestata dai monaci con i loro famosissimi cani, era stato istituito da Emanuele Filiberto un servizio speciale di guide e di accompagnatori: erano i "*Soldats de la neige*" cioè i giovani valligiani che nel periodo di servizio militare non prestavano servizio nelle caserme ma sulle strade del Piccolo e del Gran San Bernardo per la sicurezza dei viaggiatori e delle carovane mercantili.

La strada per automobili raggiunse il valico nel primo decennio del secolo XX,

Nel 1964 venne aperto il tunnel autostradale del Gran San Bernardo che è, ad una quota di 1915 m s.l.m., il più elevato traforo d'Europa. Ora il traffico commerciale e buona parte di quello turistico passano nelle viscere del monte, cinquecento metri al di sotto del passo.

Il colle è diventato un luogo di riposo e di contemplazione fra le grandiose bellezze della natura alpina e i numerosissimi reperti che

⁹ Da J.Bergier *Le Cycle Médiéval* in *Histoire et Civilisation des Alpes*- Losanna 1980 Tome I pag. 201

attestano il fluire di più di 2000 anni di storia.

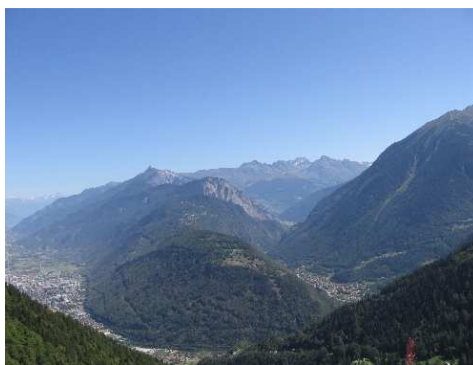
Le “ Pays des trois Drance e la città di Martigny

Dal Valico del Gran San Bernardo si scende in territorio elvetico per la valle della *Drance d' Entrenont* . La denominazione “Drance” è omologa a quella di “Dora” usata in Valle d'Aosta e in Piemonte e pertanto nel Vallese vi sono parecchie “Drance” ciascuna individuata dal nome della valle in cui scorre. L'insieme del territorio a valle del Colle del Gran San Bernardo viene designato come il *Pays des trois Drances*. La Drance d'Entremont che noi seguiamo nel primo tratto della nostra discesa , confluisce nei pressi del centro di Orsière nella Drance du Ferret che, provenendo dalla valle omonima, porta le acque di fusione dei ghiacciai sud-orientali del Monte Bianco . Più a valle, a Sembrancher, a questo corso d'acqua si unisce la Drance de Bagnes che scende dal versante Nord del Gran Combin e delle Alpi Pennine . Una dozzina di chilometri più a valle le tre Dranse riunite in un unico spumeggiante corso d'acqua raggiungono il Rodano e presso la sua confluenza, all'altitudine di appena 474 m s.l.m. sorge la città di Martigny.

Il sito occupato dalla città che oggi conta 14.000 abitanti, è un importantissimo ganglio di vie transalpine: qui la strada che scende dal Gran San Bernardo e quella che viene dal Col de la Forclaz , si rannodano a quella che segue la valle del Rodano: viene dall'ampia conca del Lago di Ginevra e porta al passo del Sempione e a quella della Furka

Le origini della città sono molto antiche, certamente pre-romane . Gli scrittori latini, e soprattutto Cesare, attestano in quel sito la presenza di un centro celtico denominato *Octodurus* e gli scavi hanno portato alla luce un grande santuario indigeno che risale al I secolo a.C.; in esso sono state trovate numerose monete galliche del 200 a.C.

Nel 47 d.C. L'imperatore Claudio che fece costruire la strada pavimentata attraverso il Colle del Gran San Bernardo, fondò, al suo servizio, presso Octoduro una città nuova che prese il nome di *Forum Claudii Vallesium* (*Il mercato di Claudio dei Vallesani*) Gli scavi archeologici iniziati verso la fine dell' XIX secolo e proseguiti fino a pochi decenni fa hanno riportato alla luce grandiose vestigia dell'antica città (il foro, le terme, l'anfiteatro, numerose “insule”) che testimoniano la sua vitalità in età romana.



Nel 380 la città divenne sede episcopale accogliendo il primo Vescovo del Vallese e dell'intera Elvezia : Teodoro che firmava i documenti come: *Teodorus, Episcopus Octoduriensis*. Nei tempi, il nome proprio del vescovo e il toponimo aggettivato della sede, si fusero dando origine alla denominazione *Teodulo* , nome con cui viene ricordato questo primo vescovo elvetico e con il quale in suo ricordo verrà designato il valico che si apre sotto la piramide del Cervino. Teodoro stesso dopo pochi anni spostò la sede episcopale da Octoduro a Sion, la città che si trova più a monte sull'alto Rodano.

Il nome di Martigny si afferma piuttosto tardi e pare significhi “*città dei Martiri*” in quanto non lontano dal centro, attorno al 290 d.C., venne massacrata la Legione Tebea per ordine dell'Imperatore Diocleziano, Questa, arruolata in Egitto, era costituita da più di 6000 uomini ed era stata inviata in Gallia per combattere il separatismo e il cristianesimo che serpeggiavano in quella regione. A quanto sembra la legione si rifiutò di eseguire i crudeli ordini dell' Imperatore. Per questo motivo molte centinaia e forse migliaia di soldati vennero passati per le armi a cominciare dal comandante , Maurizio. Il gravissimo fatto di sangue restò per secoli nella memoria collettiva della popolazione; Maurizio venne venerato come Santo ed eletto protettore prima del regno di Borgogna poi di Casa Savoia

Il più importante monumento medioevale di Martigny è la l'austera Torre de la *Batiaz* che risale al XIII secolo. Durante questo periodo, Martigny venne contesa fra la Contea di Savoia e il Vescovado di Sion. In età medioevale, però, le funzioni di servizio e di controllo delle strade, che la città aveva esercitato in età romana, vennero in gran parte assunte da *Saint Maurice d' Agaune*, centro che prende nome dal comandante della legione Tebea il cui massacro avvenne a quanto sembra in questa località. Qui, pochi chilometri a valle di Martigny, una imponente chiusa serra la valle del Rodano facendo del sito fu un formidabile punto di controllo della viabilità. Per questo motivo, prima della fondazione del *Forum Claudii*”, Augusto lo aveva scelto come capoluogo del Vallese. La gente del posto lo chiamava *Agaune* che in parlata celtica che significava *parete di roccia*, nome che ben si addiceva al contesto ambientale della località.

Nel 515 Sigismondo re di Borgogna fondò qui ad Agaune un primo monastero dedicato al martire San Maurizio poi ampliato da Carlo Magno tanto da ospitare più di 1000 monaci e da essere luogo di accoglienza ed anche di controllo per i numerosissimi viaggiatori che percorrevano le valli del Rodano e del Gran San Bernardo. L'abbazia di *Saint Maurice d'Agaune*, ristrutturata nel XVIII secolo è tutt'ora uno dei monumenti storici più famosi d'Europa .

Da Martigny a Chamonix

Alla periferia di Martigny giunge la strada che, scendendo da un vallone della sinistra idrografica della Drance congiunge la città al Col de la Forclaz. Questo colle che ha una altitudine di 1526 m , permette il collegamento diretto di Martigny con Chamonix dando l'accesso alle vere e proprie valli del Monte Bianco . Seguiremo questo itinerario .

I primi tornanti di questa strada si svolgono sul versante ricoperto di vigneti dove si gode un bel panorama sulla città e la valle del Rodano.

Molto rapidamente la strada prende quota e ci porta nei boschi di conifere

Il colle di affaccia sulla profonda valle del Trient modellata dall'omonimo ghiacciaio che, insieme a quello di Orny occupa l'estremo grande circo orientale del Massiccio del Monte Bianco. Oggi la fronte del ghiacciaio è raggiungibile dal Col de la Forclaz con una passeggiata di circa un'ora lungo una delle storiche *Bisses* derivata direttamente dal ghiacciaio.

La valle del Trient comunica con la valle di Chamonix attraverso il Colle della Balmaz (m 2191) che segna anche il confine politico fra Svizzera e Francia. Si tratta però di un valico a cui non possono accedere i mezzi automobilistici per cui noi scenderemo la valle del Trient fino alla sua confluenza con il torrente detto "*Les Eaux Noire*" che corre in una lunga e profonda gola. La strada e la ferrovia proveniente da Martigny la risalgono arditamente fino al Col des Montet (1481) donde potremo godere un primo grandioso panorama del versante settentrionale del Monte Bianco e della valle di Chamonix

Il Monte Bianco e la valle di Chamonix

Il Massiccio del Monte Bianco culmina come è noto alla quota di 4807 metri sul livello del mare. Alla vetta più alta fanno corona un gran numero di altre cime di cui molte

Il Monte Bianco però non è solo il massiccio montuoso più alto d'Europa, ma è anche il più vasto avendo una superficie planimetrica di oltre 600 Km² di cui circa un terzo coperta da vasti ghiacciai. La sua

cresta spartiacque ha una altezza media di 3500 m e si snoda per una lunghezza di circa sessantacinque chilometri.

La vastità e l'altitudine del massiccio sono tali che solo quando lo si attraversa in volo da quote rilevanti lo si può abbracciare con un unico sguardo, godendo appieno del suo paesaggio fantastico fatto di vasti ghiacciai e di aspre pareti di granito rotte in una moltitudine di arditissime guglie affilate dal cesello del gelo e dal dardeggiare del sole che balzano imponenti contro il cielo.

I graniti del Monte Bianco sono rocce molto antiche. La loro formazione, dovuta a l'intrusione di magmi molto acidi nella profondità della crosta terrestre, ha potuto essere datata con metodologie radiometriche a più di 300 milioni di anni fa. Secondo gli studi più recenti, però, la loro emersione in superficie risale a soli 15 milioni di anni fa. Il Monte Bianco risulta essere uno dei più giovani massicci della Catena Alpina. L'impronta della sua giovinezza geologica è ben riconoscibile nella sua eccelsa altitudine e nell'ardita morfologia delle sue creste e delle sue pareti in netto contrasto con caratteristiche delle montagne che lo circondano.



La valle di Chamonix si snoda per 35 chilometri - dal col de la Balma alla confluenza con la valle di Montjoie (St.Gervais) - ai piedi del gigantesco massiccio che la domina con le sue creste eccelse e da cui scendono verso il fondovalle cinque grandi ghiacciai, quelli du Tour, d'Argentière, de la Mèr de Glace, dei Bosson e di Taconnaz.

Nel 1091 il conte di Ginevra Aimone I donò la valle di Chamonix alla Sagra di San Michele Arcangelo in valle di Susa , il che dimostra come, durante l'*optimum climatico medievale* le relazioni fra i due versanti alpini fossero salde e intense.

I benedettini, beneficiari della donazione, costituirono un Priorato e si stabilirono al centro della valle ove nello stesso sito occupato dalla attuale chiesa di Chamonix , costruirono un edificio sacro dedicata a San Michele Arcangelo che venne consacrato nel 1119

La fortuna di Chamonix è direttamente legata al Monte Bianco che la sovrasta. All'inizio del XVII secolo, quando i ghiacciai erano in piena

espansione e portavano le loro fonti fino al fondovalle provocando spesso disastri naturali di grande entità, la valle di Chamonix venne più volte visitata da San Francesco di Sales, allora vescovo di Ginevra e del Faucigny. In una sua lettera scritta durante la visita del luglio 1606 si legge:” *“vidi lassù cose meravigliose : in quella parrocchia vi sono montagne orride e spaventose per l’altezza e cosa ancor più meravigliosa coperte di ghiacci eterni ... I monti sono tutti pieni di ghiaccio fin sulle pendici più basse ma le valli sono piene di case, abitate da una numerosa popolazione “*

Nel 1741 la valle venne raggiunta dagli esploratori Widham e Pocke della Società Geografica inglese che rimasero vivamente impressionati dai grandi ghiacciai. Rientrati a Londra pubblicarono una relazione del loro viaggio intitolandola *“La nuova Groenlandia”*. Questa ebbe grande fortuna e fece sì che Chamonix e i suoi ghiacciai diventassero una tappa fondamentale del *“Gran Tour”*, il viaggio attraverso l’Europa che allora nobiltà e borghesia intraprendevano a completamento della propria formazione culturale.

Nella seconda metà del ‘700 La valle di Chamonix venne frequentata, attentamente studiata e descritta dal naturalista ginevrino Horace Benedicte de Saussure il pioniere del Monte Bianco che, desideroso di salire l’eccelsa vetta, stabilì un ricco premio in denaro per chi l’avesse saputo guidare a quella altissima cima. Compiro l’ardita impresa l’8 agosto 1786 due uomini di Chamonix : il *“cristallier”* J. Balmat e il medico M.G. Paccard. Da allora il Monte Bianco divenne prima di tutto meta di studiosi e Chamonix si trasformò nella *“Mecca dell’alpinismo“*

Oggi essa è una città turistica di 11.000 abitanti, dotata di numerosi impianti di risalita , collegata da ferrovia e da autostrada ai grandi centri francesi e svizzeri e, per mezzo del Traforo del Monte Bianco, a quelli italiani Essa accoglie ogni anno centinaia di migliaia di turisti nella stagione estiva e in quella invernale.

Da Chamonix a al Lago Lemano lungo la valle dell’ Arve

Il nostro itinerario percorre l’intera valle dell’ Arve, il torrente che raccoglie le acque di fusione dei ghiacciai francesi del Monte Bianco e bagna Chamonix. Le sue sorgenti sono sulle pendici del Colle de Balme e appena giunto sul fondovalle, presso il villaggio di Le Tour (m 1462) viene raggiunto dal torrente originato dalle acque di fusione del ghiacciaio omonimo. Poco più a valle, all’altitudine di 1252 m , riceve le acque del ghiacciaio di Argentièrè nella vicinanze del centro dallo stesso nome. A quota 1060 si getta nell’ Arve il torrente Arveyron che raccoglie le acque del grande complesso glaciale della Mer de Glace . Il corso d’acqua attraversa poi la città di Chamonix e poco a valle, in

prossimità del villaggio di Les Pellerin, raccoglie le acque del ghiacciaio dei Bosson, poi quelle del ghiacciaio di Taconnaz.

Dopo aver attraversato il territorio di Les Houches , l'Arve entra in una lunga e profonda gola che raccorda la valle glaciale di Chamonix e all'ampia bacino di Sallanches, posto ad una quota più bassa di quasi 500 metri. Ai margini nord-orientali di quest'ultimo, presso il centro di Le Fayet confluisce nell' Arve il torrente Bon Nant che scende dalla valle di Montjoie raccogliendo le acque dei ghiacciai sud occidentali del Monte Bianco quelli di Trélatête, del Miage e di Bionnassay.

Al centro dell'ampio bacino sorge la piccola città di Sallanches che conta circa 5000 abitanti . La meravigliosa visione sul Monte Bianco che essa offre, ha entusiasmato folle di visitatori e di turisti fin dall' epoca romantica. Victor Hugo paragona il bacino di Sallanches ad un teatro in cui il centro della scena è occupato dal Monte Bianco, imponente massa glaciale che ad appena una ventina di chilometri di distanza, si innalza per più di 4000 metri sulla piana di fondovalle. Tutt'attorno altri monti , più umili gli fanno corona fra cui le sorprendenti architetture rocciose della catena calcarea dei Fiz .

Una strada, risalendo con ampi tornanti il versante di questa catena offre un panorama sul Monte Bianco sempre più ampio ed imponente. All'altitudine di circa 1200 metri si apre fra fitti boschi il Plateau d'Assy, un meraviglioso balcone che fronteggia il Monte Bianco. Per il suo clima fresco e soleggiato venne ritenuto un ideale luogo di cura e negli anni '30 vi furono costruiti grandi sanatori che sono tutt'ora importanti strutture sanitarie .

Fra il 1937 e il 1950 l'architetto Novarrina vi edificò la chiesa di *Nostra Signora delle Grazie* che oggi costituisce uno dei santuari più rappresentativi delle tendenze dell' arte sacra contemporanea. Le linee architettoniche si ispirano alla tradizione locale ma sull'ampio tetto a capanna si eleva un agile campanile alto 28 metri . La decorazione esterna ed interna è opera dei maggiori artisti contemporanei : la facciata è un gigantesco mosaico di Fernand Leger che ha per tema le litanie della Vergine Maria; a sfondo dell'altare maggiore vi è un ampio arazzo di Jean Lurcat che rappresenta la visione della Donna vestita di sole di cui parla l'Apocalisse; negli altari laterali vi sono tele di P.Bonnard , ceramiche di Matisse, e di Chagall ; alle finestre, vetrate di Rouault, di Couturier, di Bony e di altri celebri artisti.

A Sallanches, che dista 27 chilometri da Chamonix e una cinquantina da Ginevra, termina quel territorio che i francesi chiamano *Pays du Mont Blanc* il quale è il settore più elevato della regione del Faucigny. Questa abbraccia l'intero bacino dell' Arve e dei suoi affluenti : dalla riva destra la Diosaz che scende dal versante occidentale delle Aiguilles Rouges, e il Griffè che viene dalle Alpi calcaree del Chiablèse; dalla riva sinistra il Borne che proviene dalla carena des Aravis .

Il nostro itinerario continua lungo il corso dell'Arve. Il limite occidentale del bacino di Sallanche è segnato dalla grande chiusa di Magland che la guida Michelin definisce “ *la più imponente delle Alpi* “. Essa fu nei tempi un punto obbligato del traffico. Al suo sbocco sorge l'antico centro che molto significativamente prende il nome di “Cluses” e che oggi è una piccola città industriale specializzata nell'orologeria e nella meccanica di precisione.

Si apre poi l'ampia piana del Faucigny che ha una altitudine di soli 450 m s.l.m. Alla confluenza del Borne con l'Arve sorge la piccola città di Boneville che è capitale della storica regione, a lungo contesa, prima del XIV secolo fra i Conti del Delfinato e quelli di Savoia e incorporata poi definitivamente nei possedimenti di questi ultimi fino al 1860.

Una decina di chilometri a valle di Bonneville si trova Annemasse, città di circa 30.000 abitanti che sorge sulla frontiera franco-elvetica. Oggi risulta essere il centro economicamente più attivo dell'Alta Savoia ma è una città nuova, fiorita nell'ultimo cinquantennio sotto l'influenza della vicina Ginevra. Ancora nei primi decenni del '900 era un villaggio rurale con non più di 600 abitanti

Il lago Lemano.

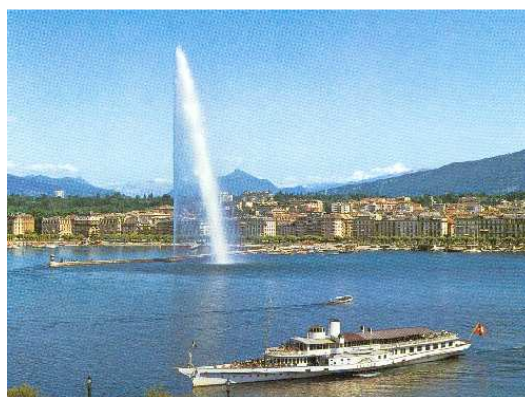
Negli ultimi sette chilometri del suo corso l'Arve scorre in territorio elvetico, poi il fiume, rapido e ricco di torbide, raggiunge le placide acque del lago Lemano.

Questo, detto anche *lago di Ginevra*, è il più grande dei laghi prealpini: la parte nord-occidentale è in territorio svizzero, quella meridionale in territorio francese. La sua superficie si stende alla quota di 372 m s.l.m., per 580 chilometri quadrati, quasi tre volte quella del nostro Lago Maggiore (212 Km².) La distanza fra la zona in cui il Rodano entra nel lago alimentandolo e quella donde ne esce, costituendo il suo unico emissario, è di 72 chilometri mentre la larghezza massima del bacino raggiunge i 13 km.

Da secoli il lago Lemano è attentamente studiato da stuoli di ricercatori. Si è riscontrato che il ricambio dell'ingente massa d'acqua si effettua mediamente in quindici anni per la parte più superficiale e in venti o anche di più per quella più profonda. Il lago raggiunge la profondità massima di 310 metri, alquanto inferiore a quella dei laghi sub-alpini italiani fra i quali, il Lago di Como detiene il primato di profondità con -410 m.

La Compagnia Generale di Navigazione gestisce sul lago Lemano numerose linee di navigazione; molto attivi sono gli sport nautici e la pesca anche professionale .

Sul lago si affacciano numerose importanti città: lungo la costa francese vi sono le stazioni idrobalneari di Thonon ed di Evian; lungo quella svizzera , le popolose città di Montreux, (20.000 abitanti) Vevey, (18,000 ab.) Losanna, (137.000 ab) e i vivaci centri minori di Morgé, Rolle, Nyon. L'incontestata regina del lago però è Ginevra città dalla millenaria storia che attualmente è uno dei più attivi centri urbani europei.



La città di Ginevra

Sorge all'estremità ovest del lago Lemano in una ammirevole posizione fra le catene delle Alpi e del Giura allo sbocco delle vie dei grandi valichi che portano verso l'Italia e delle strade che conducono verso Lione e verso il Mediterraneo controllato da Marsiglia . E' una città cosmopolita che attualmente conta 175.000 abitanti e, oltre ad essere uno dei centri della diplomazia mondiale, accoglie le sedi permanenti di numerose istituzioni internazionali quali la Croce Rossa, l'Ufficio Internazionale del Lavoro, il Centro Europeo della ricerca Nucleare . Le incomparabili prospettive paesistiche del lago, della lussureggiante vegetazione dei parchi , dei giardini, delle dolci colline circostanti a cui fanno da fondale le creste della grandi Alpo , richiamano importanti flussi turistici.

L'archeologia ci attesta che l'occupazione umana della località risale al Paleolitico . Verso il 500 a. C. sul luogo fiorì una città celtica . Nel 121 a.C. i Romani conquistarono il territorio delle tribù celtiche degli Allobrogi e presso il preesistente nucleo urbano fondarono una nuova città che fu il primo caposaldo della romanizzazione della Gallia.

Nel 443 d.C. Ginevra divenne la capitale del Regno di Borgogna , poi della Lotaringia . Fu poi feudo dei conti di Ginevra e dopo il 1400 sede di un potente vescovo-conte legato ai duchi di Savoia. Dal 1532 umanisti francesi diffusero nella città il pensiero della riforma luterana . Qualche anno più tardi giunse a Ginevra Giovanni Calvino personalità

di grande talento destinata a segnare la storia della città. Egli promosse la riforma protestante tanto da fare di Ginevra “*la Roma del protestantesimo*” ma al tempo stesso operò come capo di stato promulgando leggi, e agendo politicamente in modo da assicurare l’indipendenza della città tanto dai Bernesi protestanti quanto dai Savoia cattolici. Nel 1559 Calvino fondò l’Università di Ginevra che attirò molto presto studiosi da tutta Europa . La sua fama raggiunse l’apogeo nei secoli XVIII e XIX quando con Voltaire e Rousseau la città divenne la capitale del pensiero illuministico.

Polo intellettuale in un quadro paesistico di grande bellezza, dominato dalle lontane nevi del Monte Bianco , essa accolse scienziati e umanisti che ebbero un ruolo fondamentale nella scoperta del “*sentimento della montagna*”.

E’ da Ginevra che nel 1741 Windham e Pococke partirono alla scoperta della valle di Chamonix in cui però erano stati preceduti, più di un secolo prima, dal Vescovo di Ginevra, San Francesco di Sales che, fra l’altro per primo, nel 1608 diede alla grande montagna ammantata di ghiaccio il nome di *Monte Bianco* . E’ ginevrino Horace Benedict de Saussure, il naturalista pioniere del Monte Bianco per opera del quale nel 1784 venne scalata la cima più alta d’Europa. Inoltre egli , con i suoi quattro volumi de *Voyages dans les Alpes* fece conoscere le valli alpine alla società europea.

Vivevano e operavano a Ginevra Shelley, Byron ed altri scrittori romantici che nelle loro opere celebrarono per primi l’incanto dell’alta montagna.

Ben si può dire che Ginevra, oggi attiva città di affari internazionali, fra il 1700 e il 1800 è stata culturalmente la porta d’accesso verso le Grandi Alpi, la loro conoscenza e loro frequentazione .